

**Violeta Parra una donna nel cielo**  
Gallozzi pag. 20

**McGough, poesia tra favole e Beatles**  
Nota pag. 17



**Lo scienziato che remava al Polo Nord**  
Johnson pag. 17

**U:**

## L'Egitto nelle mani dei militari

Carri armati davanti al palazzo presidenziale e alla tv. Morsi arrestato, la piazza festeggia

L'Egitto è nelle mani dei militari. Carri armati hanno circondato la tv e il palazzo presidenziale. Morsi è stato destituito e messo agli arresti domiciliari, sospesa la Costituzione. Il capo dell'Esercito annuncia: presto un nuovo governo. Piazza Tahrir in festa: applausi al «golpe». I Fratelli musulmani: reagiremo.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 2-3

### L'equivoco islamista

PASQUALE FERRARA

IN EGITTO L'INVOLUZIONE DEL CONTESTO POLITICO negli ultimi mesi ha assunto un'accelerazione tragicamente spettacolare. Piazza Tahrir è passata dall'essere il teatro della celebrazione della libertà al luogo di un riassemblement di variegata forze di opposizione per la «liberazione nazionale». È stupefacente l'ostinazione e la chiusura al dialogo politico da parte di Morsi e dei Fratelli musulmani.

SEGUE A PAG. 2

### Non esistono bimbi di serie B

LA LETTERA

UMBERTO AMBROSOLI

Caro direttore, voglio sottoporre alla sua attenzione e a quella dei lettori de *L'Unità* l'istruttivo caso di una Lombardia «eccellente» in tante cose, ma non nella tutela dei fanciulli: qualora siano bambini, figli di stranieri senza permesso di soggiorno, essi infatti non hanno alcun diritto alla assistenza pediatrica.

SEGUE A PAG. 16



LA DECISIONE UE

### L'Italia può investire Letta: ora fase nuova

La Ue allenta la morsa dell'austerità. La Commissione ha annunciato che nel 2014 sarà permessa maggiore flessibilità di bilancio per investimenti produttivi. Letta: ce l'abbiamo fatta.

LOMBARDO MONGIELLO SOLDINI A PAG. 4-5

### Scelte chiare per ripartire

PAOLO GUERRIERI

È certamente una buona notizia la maggiore flessibilità che verrà conferita a Paesi come l'Italia.

SEGUE A PAG. 5

### La Corte bocchia la Fiat: Fiom torna in fabbrica

La Fiom Cgil tornerà nelle fabbriche Fiat. Lo ha deciso la Corte Costituzionale dichiarando illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori nella parte in cui «non prevede» l'ammissione di sigle che non hanno firmato un accordo. Intervista a Landini: «La Costituzione rientra in fabbrica. Ora il governo convochi le parti».

FRANCHI A PAG. 6-7

### Dei diritti e del sindacato

UMBERTO ROMAGNOLI

A PAG. 7

### Il Consiglio di Difesa: niente veti sugli F 35

Sulle Forze armate e il loro ammodernamento decide il governo. Il Consiglio superiore della Difesa contesta la mozione di maggioranza del 26 giugno che rinvia ogni decisione sui caccia F35 a un voto del Parlamento dopo una indagine conoscitiva di sei mesi. Il Pdl si schiera con il Consiglio di Difesa, il Pd difende la mozione.

CIARNELLI COLLINI A PAG. 8-9

### Ridurre i caccia si può

CLAUDIO SARDO

A PAG. 8

LA VISITA

### Lampedusa: Francesco dice no ad Alfano

Il vicepremier voleva accompagnare il Papa

MONTEFORTE A PAG. 12

Staino



L'INIZIATIVA

### Il manifesto Cgil: un'altra finanza è possibile

Sette regole per favorire legalità ed equità

CARUSO A PAG. 15

### La lezione di Stamina

L'ANALISI

PIETRO GRECO

«Non è neppure sbagliata», diceva icastico il fisico Pauli di un'idea che non riteneva degna di considerazione. Non è neppure sbagliata, sostiene la rivista *Nature* della richiesta di apertura della proprietà intellettuale del metodo Stamina.

SEGUE A PAG. 13



30704  
917739171002009

## L'EGITTO IN RIVOLTA

# Gli errori di Morsi e l'equivoco islamista

IL COMMENTO

PASQUALE FERRARA\*

SEGUE DALLA PRIMA

Pur avendo comunque legittimamente vinto, sia pure con un ristretto margine, le prime elezioni presidenziali libere dopo la caduta del "faraone" Mubarak, hanno trasformato la fase decisiva della stabilizzazione democratica in una deriva maggioritaria dai risvolti pseudo-autoritari. Il «miracolo egiziano», e cioè l'avverarsi di una rivoluzione ritenuta impossibile, rischia di divenire il prosaico ritorno a un passato non certo glorioso. Il percorso dell'Egitto contemporaneo da Nasser a Piazza Tahrir, passando per l'assassinio di Sadat, è stato in realtà caratterizzato da un ruolo dell'esercito che non riguarda solo gli aspetti di sicurezza nazionale e di difesa. Durante la lunga era di Mubarak (1981-2011) l'esercito era progressivamente divenuto, oltre a una macchina di controllo dell'islamismo militante, un complesso militare-industriale-economico con una vasta articolazione di attività che solo indirettamente erano collegate alla dimensione di sicurezza. Un «business a guida militare», presto denominato «milbus».

Queste condizioni strutturali, che hanno caratterizzato, in buona misura, anche l'Egitto post-Mubarak, si sono incrociate con una politica scarsamente pluralista e lungimirante di Morsi, provocando il pronunciamento dell'esercito che come avviene regolarmente in questi casi è giustificato con la necessità di «difendere il popolo». Morsi ha voluto trincerarsi a lungo, in questi mesi, dietro l'argomento della legalità del suo mandato e del diritto-dovere di esercitarlo nella direzione auspicata dal suo elettorato. Tuttavia, mai come nei processi di consolidamento democratico è importante associare alla legalità anche la legittimità, e cioè il vasto riconoscimento del ruolo del presidente come garante di tutto un popolo e non solo come esecutore materiale della volontà di una parte dell'elettorato, sia pure prevalente. L'esito drammatico della sua presidenza non costituisce ancora il fallimento della più importante delle «primavere arabe», ma è quanto meno la riprova dell'impreparazione e dell'improvvisazione con cui l'islamismo politico è giunto al potere in Egitto, dopo decenni di marginalizzazione e di esclusione dal sistema politico. Piazza Tahrir non è mai stata una piazza islamista; semmai una piazza entusiasticamente ribellista. Non aver saputo interpretare questo fondamentale dato, prima di tutto sociale, ha condannato l'Islam politico specie nel caso di Fratelli Musulmani a un progressivo distacco dal Paese dal sapore paradossale, perché avvenuto proprio quando esso avrebbe avuto la possibilità di dimostrarsi un'affidabile forza di governo e un punto di riferimento per la rinascita nazionale. L'isolamento nel quale è venuto a trovarsi Morsi negli ultimi giorni, con l'abbandono della compagine di governo da parte dei ministri più qualificati, è l'icona di una parabola che si sarebbe potuto e dovuto evitare. Il primo governo a guida islamica dell'Egitto contemporaneo rischia di essere così associato alla chiusura delle prospettive di trasformazione del sistema politico egiziano in una direzione di maggior partecipazione e apertura democratica. Le ripercussioni della nuova crisi egiziana potrebbero essere enormi, e spingersi fino alla guerra civile siriana, nella quale le forze lealiste invocano proprio il ruolo dell'esercito quale baluardo contro il radicalismo islamista. Senza contare le incognite sul piano regionale, con il possibile cambio al vertice in un Paese chiave. Con un'avvertenza non secondaria: il mito della «stabilità autoritaria» potrebbe rivelarsi tale anche per un Egitto che dovesse tristemente tornare sotto il controllo militare.

\*Segretario generale dell'Istituto Universitario Europeo



Oppositori urlano slogan contro il presidente  
FOTO DI AMR NABIL/AP-LAPRESSE

# Piazza Tahrir applaude

- È stato destituito il presidente Morsi
- La notizia data dal Consiglio militare che ha sospeso la Costituzione
- Annunciato un governo tecnico
- Un fronte unito con le opposizioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

I carri armati circondano al Tv di Stato. I soldati in assetto di guerra ordinano ai dipendenti di abbandonare l'edificio. Altri tank si dispongono attorno alla sede del palazzo presidenziale, e in altri punti strategici della città. L'Egitto è di fatto nelle mani dei militari che provano a recitare il ruolo dei «modernizzatori in divisa» che salvano i cittadini dall'oscuran-

tismo islamico del presidente Mohamed Morsi e dei Fratelli musulmani.

Il fallimento di Morsi non è tanto nei blindati schierati nelle strade della capitale e in tutti i centri nevralgici del paese. Il segno del fallimento, dopo un anno di presidenza, è nel sostegno ai militari che viene dai manifestanti che a migliaia sono tornati a riempire piazza Tahrir, il luogo simbolo della rivolta che portò alla caduta del regime di Hosni Mubarak. «L'ora della vittoria è venuta», afferma in conferenza stampa Mahmud Badr, giovane portavoce del movimento Tamard (quello che ha raccolto 22 milioni di firme contro Morsi accendendo di fatto la seconda rivoluzione egiziana), «diciamo al popolo egiziano di scendere oggi in tutte le strade e piazze e marceremo sulla sede della Guardia repubblicana per chiedere l'arresto di Morsi». «L'esercito non farà un colpo di Stato militare - aggiunge Badr - è un golpe popolare contro un tiranno». La polizia fa sapere di essere accanto all'esercito, di sostenere la legittimità del popolo, e che proteggerà i manifestanti pacifici e non permetterà a nessuno di ricorrere alla violenza. Domenica scorsa erano scese in piazza in tutto il Paese tredici milioni di persone. E solo l'altro ieri notte un altro milio-

ne era in piazza Tahrir, con scontri e 23 vittime, la maggior parte in un singolo episodio all'esterno dell'università del Cairo di Giza. Ma il bilancio totale delle vittime degli scontri da domenica scorsa arriva a quota 39.

RESA DEI CONTI

È iniziato. Alle 18, circa un'ora dopo lo scadere dell'ultimatum imposto dai militari, il consigliere della sicurezza nazionale del presidente Morsi conferma: «Il golpe militare è cominciato». Centinaia di soldati egiziani e blindati in marcia dalla strada principale si sono fermati davanti al palazzo presidenziale per separare i manifestanti che sostengono il presidente dagli oppositori. E per evitare che ci siano altri morti. Il palazzo dove lavora il presidente egiziano Morsi, al Cairo, è isolato e circondato con barriere e filo spinato. «Non sappiamo dove sia», dice Gehad el Haddad, portavoce dei Fratelli musulmani e consigliere del presidente egiziano, alla reporter della *Cnn* che gli chiedeva che fine avesse fatto il presidente. «Sono stati tagliati tutti i contatti con lui», spiega el Haddad. Un flash in sovraimpressioni della tv indipendente *el-Hayat* dice che il presidente è stato posto agli arresti domiciliari dai

## «Fallisce un modello ma non si tornerà al passato»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Ciò che sta avvenendo in Egitto, come per altri versi, certo meno drammatici in Turchia, dimostra che l'Islam politico, inteso come un modello alternativo a quello "occidentale" è giunto al capolinea. Morsi ha fallito presumendo di poter fare a meno di un rapporto costruttivo con le opposizioni e marciare su una islamizzazione della società. Ma la sua sconfitta avviene soprattutto sul terreno sociale». A sostenerlo è il professor Franco Rizzi, fondatore e segretario generale di UniMed, l'Associazione che riunisce 88 università di Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dalla Turchia alla Palestina, dall'Egitto a Israele, dalla Siria all'Algeria, e autore di «Dove va il Mediterraneo?», edito da *Castelvecchi*.

Professor Rizzi, dal Cairo giungono notizie drammatiche. Si può parlare di un col-

L'INTERVISTA

Franco Rizzi

**Fondatore e segretario di UniMed: «Gli eventi egiziani danno conto del fatto che l'Islam politico, come sistema alternativo, è giunto al capolinea»**

po di Stato in atto?

«Indubbiamente ne ha tutte le caratteristiche. Su questo non ci sono dubbi. D'altro canto, il problema dell'Egitto è lì che s'impone: le forze rivoluzionarie da un lato, i Fratelli musulmani dall'altro, non hanno avuto la capacità di dare risposte alle esigenze degli egiziani. Questo non significa essere favorevoli al colpo di Stato, ma non si possono chiudere gli occhi di fronte alla realtà di un Paese che stava sprofondando in una gravissima crisi economica, dove neanche i bisogni elementari della gente venivano soddisfatti: il pane, la benzina, l'elettricità».

**Morsi ha fallito dunque innanzitutto sul piano sociale?**

«Su questo piano, ma anche su quello più strettamente politico. Morsi ha ritenuto di poter guidare un Paese di oltre 90 milioni di persone senza fare i conti con una opposizione che per quanto divisa rappresentava comun-

que una componente significativa del Paese. Non va dimenticato che il presidente è stato eletto dal 30% degli egiziani, ma nonostante questo non ha sentito la necessità, ne ha avuto la lungimiranza, di fare appello alle forze migliori, anche tecniche, dell'opposizione per provare a consolidare, sul piano istituzionale come su quello economico e sociale, il processo di democratizzazione nell'era post-Mubarak. Invece di cercare un comun denominatore con l'opposizione, a cominciare da una condivisione della nuova Carta costituzionale, Morsi ha pensato soltanto a portare avanti il processo di islamizzazione della società e, cosa altrettanto se non più grave, ha pensato che l'occupazione da parte dei Fratelli musulmani dei posti di potere più importanti fosse la risposta ai bisogni del Paese. Mi lasci aggiungere che nella caduta di Morsi c'è qualcosa che va anche oltre lo specifico egiziano e della

Fratellanza musulmana».

**A cosa si riferisce, professor Rizzi?**

«Al fallimento di un modello. Il modello dell'Islam politico. Un discorso che, sia pur in modi diversi e meno drammatici, riguarda anche la Turchia, ovvero altri Paesi, come la Tunisia, investiti dalle cosiddette "Primavere arabe"».

**In cosa consiste questo fallimento?**

«Nell'idea di poter rappresentare un modello alternativo a quello "occidentale". Non mi riferisco tanto al modello economico, quanto a quello di principi politici, di diritti civili, di stili di vita».

**Partendo da quest'ultima considerazione e tornando all'Egitto: si può parlare di un ritorno al passato?**

«No, perché nonostante tutto il quadro di riferimento è cambiato rispetto a due anni fa. E a ricordarlo, anche ai militari, sono i giovani che continuano a riempire piazza Tahrir».

# Un anno al potere dei «Fratelli» la cronaca di una sconfitta

**A**mbiva a passare alla storia: il primo presidente dell'epoca post-Mubarak. Il primo presidente espressione dei Fratelli musulmani. Un anno fa, Mohamed Morsi sembrava essere l'uomo nuovo del Medio Oriente. L'uomo della stabilizzazione, capace di controllare i miliziani di Hamas a Gaza, e per questo essere «omaggiato» dallo stesso Barack Obama. Un anno dopo, il «presidente-fratello» (musulmano) riconquista la scena internazionale: ma per la sua rovinosa, drammatica, caduta. Imposta dai militari, con cui aveva pure cercato un patto di potere. Tra l'esultanza di una piazza tornata unita non solo e tanto per la paura di una islamizzazione forzata, ma per dire no al nepotismo e alla bramosia di potere della Fratellanza.

**CADUTA ROVINOSA**  
Che sia un colpo di Stato o una rivoluzione, come al solito, dipende dai punti di vista. Quel che è certo è che, a brevissima distanza dalle «primavere arabe» che sconvolsero, fra gli altri, anche l'Egitto, lo scenario politico al Cairo è di nuovo cambiato precipitosamente. Mohamed Morsi, il presidente espressione dei Fratelli Musulmani, salito al potere proprio in seguito ai moti di un anno fa, è stato deposto da un'azione di forza dei militari.

Nato a El-Adwah nel 1951, Mohamed Morsi è stato membro del Parlamento egiziano dal 2000 al 2005 come esponente del Partito Libertà e Giustizia, espressione dei Fratelli Musulmani. Da sempre impegnato contro la linea tradizionalmente laica dello Stato egiziano e per una applicazione più stringente dei precetti coranici, è stato dichiarato ufficialmente vincitore delle elezioni presidenziali in Egitto il 24 giugno 2012. Contro di lui, tuttavia, si è organizzato, a partire dallo scorso aprile, il movimento dei Tamarod, che ha raccolto una vasta partecipazione popolare e ha trovato l'appoggio dell'esercito, fino all'escalation finale.

Quello che si sta consumando drammaticamente non è solo il fallimento di una persona. È il fallimento di un movimento, tra i più radicati nella società egiziana. La miopia della nuova classe dirigente emersa dalla Fratellanza, concordano gli analisti indipendenti al Cairo, ha minato il successo della transizione politica dal regime autoritario di Mubarak a una democrazia compiuta. Ma il compimento della democrazia non



Seguaci di Morsi alla moschea di Raba El-Adwya. FOTO DI KHALED ABDULLAH/REUTERS

## IL RITRATTO

**U. D. G.**  
udegiovannangeli@unita.it

**Morsi sembrava l'uomo nuovo del Medio Oriente. Più che per la paura dell'islamizzazione è stato abbandonato perché non ha saputo governare**

può essere come un ritorno al passato. Perché se così fosse, il nome giusto da utilizzare sarebbe: restaurazione. Una restaurazione forzata.

Riflette Oliver Roy, tra i più autorevoli studiosi europei dell'Islam politico: «La prima lezione - rimarca Roy in una intervista al *Corriere della Sera* - è il totale fallimento dei Fratelli musulmani, che si sono dimostrati incapaci di governare perché non hanno saputo coinvolgere i tecnocrati e in generale le persone competenti. La seconda è che Morsi non era portatore di alcun progetto di rivoluzione islamista: ha preso il potere ma non ha saputo che farsene». Ma a rendere più oscuro il futuro del più popoloso e nevralgico Paese arabo, assieme al fallimento politico della Fratellanza e del suo presidente, vi è anche la debolezza dell'opposizione. «Il problema di quelli che chiama-

mo i liberali - annota ancora lo studio francese - è che la loro lotta è ambigua: dicono di lottare contro la dittatura di Fratelli musulmani, ma non c'è alcuna dittatura. Poi, dicono di volere la democrazia, ma fanno affidamento sull'esercito. L'opposizione è unita solo dal fatto di detestare Morsi».

Tutti i nodi vengono al pettine. «Governare l'Egitto dopo piazza Tahrir non era facile, la crisi si era aggravata. Ma i Fratelli musulmani devono riconoscere di aver fallito, all'atto pratico», riflette con *lettera43.it* Paolo Branca, docente di Islamistica all'Università cattolica di Milano e conoscitore delle dinamiche dell'Egitto. «Morsi non è riuscito a garantire l'ordine pubblico. Nella capitale, scossa da continui scontri e manifestazioni, i commercianti hanno paura di furti e violenze. Persino il traffico è mal gestito dai vigili». Nominare poi come governatore di Luxor l'esponente degli integralisti coinvolti, nel 1997, nella strage di 60 turisti «è stato un errore macroscopico». «In queste scelte», continua Branca, «c'è certo una buona dose di diletterismo. Ma anche, forse, la deliberata volontà di non collaborare con altri poteri forti».

Un anno fa, aveva promesso di essere il presidente di tutti. Un anno dopo, metà del Paese gioisce per la sua defenestrazione, mentre l'altra metà si scopre tradita e delusa da un presidente-fratello che predicava giustizia e benessere, ma che ha reso l'Egitto più povero e meno giusto.

# al golpe militare

militari nella sede della Guardia repubblicana al Cairo, ma la notizia non è ancora confermata ufficialmente.

Le forze di sicurezza egiziane gli hanno comunque imposto il divieto di espatrio. Oltre Morsi non potranno lasciare il Paese il leader della Fratellanza Mohammed Badie e il suo vice Khairat al-Shater. L'azione sarebbe stata attuata in ottemperanza di un ordine di arresto del 2011 per l'organizzazione di una fuga dalla prigione. Centinaia di soldati e blindati sfilano nella strada principale davanti al palazzo presidenziale.

Essam el-Erian, esponente di rango del Partito Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani, fa sapere che «la gente non se ne starà tranquilla di fronte a una ribellione dei militari. La libertà è più preziosa della vita». Al calar della notte milioni di persone riempiono piazza Tahrir. «Il tiranno è caduto», è l'urlo della folla oceanica, che applaude al discorso televisivo in cui il capo delle Forze armate, generale Abdel Fatah el Sissi annuncia che Mohamed Morsi «dalle 19 non è più il presidente dell'Egitto». L'ex presidente, dice un suo collaboratore, è stato «spostato» in una località sconosciuta.

El Sissi illustra i punti fondanti della

«road map», concordati con i rappresentanti dell'opposizione e con i leader religiosi, a cominciare da Ahmed al Tayeb, rettore dell'Università al-Azhar del Cairo, la più autorevole istituzione dell'islam sunnita, e dal Papa copto, Tawadros II: «sospensione temporanea della Costituzione»; il capo della Corte costituzionale seguirà gli affari correnti fino all'elezione di un nuovo presidente; sarà formato un governo di tecnici; la Corte Costituzionale comincerà a preparare nuove elezioni presidenziali.

## ROAD MAP

Fa festa Piazza Tahrir. Ma a pochi chilometri di distanza, in un'altra piazza i seguaci del presidente deposto gridano al golpe, promettono resistenza e si dicono pronti al martirio. «È il rilancio della rivoluzione», del 25 gennaio 2011 che portò alla deposizione di Hosni Mubarak, non un golpe. Così Mohamed el Baradei commenta l'annuncio della road map da parte dell'esercito che, secondo il leader dell'opposizione egiziana, «risponde alle richieste di elezioni presidenziali al più presto». Il dopo-Morsi è iniziato. Con i tank nelle strade e le piazze divise. Una notte di speranza e di paura. L'Egitto trattiene il fiato.

# Stupri, la faccia sporca di Piazza della Libertà

- La denuncia: cento donne vittime delle violenze
- Creato un cordone per proteggere le dimostranti

**U. D. G.**  
udegiovannangeli@unita.it

La faccia sporca di «Piazza della Libertà». Ormai si contano a centinaia le aggressioni sessuali contro le donne che partecipano alle proteste anti-governative in piazza Tahrir, ma da settimane è nato un gruppo anti-violenze che opera nella piazza. Per molte donne s'è reso necessario un intervento chirurgico dopo essere state violentate, molte di loro addirittura con oggetti appuntiti. In altri casi, le donne sono state picchiate con catene, bastoni e altri corpi contundenti o ferite con lame di coltelli.

Una ragazza di 22 anni, olandese, è stata aggredita da più uomini, che sembravano una folla attorno a lei, non ap-

pena ha preso il via la protesta di venerdì scorso, hanno riferito i funzionari di polizia, i quali hanno aggiunto che la giovane era lì per conto di una organizzazione egiziana per scattare delle foto. autorità del governo egiziano hanno ha detto, nel frattempo, che l'attacco è annoverato tra i sette casi segnalati dai gruppi per i diritti umani in piazza Tahrir nel corso della fine della scorsa settimana.

Un reporter della *Ap*, domenica scorsa, ha riferito di aver visto un gruppo di uomini che agitavano bastoni di legno, circondando una donna egiziana. Nabil Mitry, un uomo di 35 anni, tra i manifestanti di piazza Tahrir, ha riferito alle agenzie che gli assalitori urlavano insulti ad un uomo che cerca di aiutare



La separazione, nel corteo di piazza Tahrir, tra uomini e donne. FOTO LAPRESSE

la donna, aggiungendo l'accusa della mancanza di forze di polizia nella piazza, che comunque in gran parte si tiene lontana per evitare scontri con i manifestanti. «Il problema è proprio il fatto che non c'è la polizia - ha detto l'uomo - quindi non c'è sicurezza». Domenica sono stati denunciati 46 casi di aggressioni sessuali, 17 lunedì e 23 martedì. Cinque altre aggressioni sessuali sarebbero avvenute venerdì e sono state denunciate da «*Nazra for Feminist Studies*».

## RACCONTI

«Gli attacchi sessuali sfrenati durante le proteste di piazza Tahrir evidenziano il fallimento del governo e di tutti i partiti politici nell'affrontare la violenza che le donne in Egitto sono costrette a subire quotidianamente negli spazi pubblici», rimarca Joe Stork, vice direttore per il Medio Oriente di Human Rights Watch. «Questi sono crimini gravissimi che tentano di dissuadere le

donne dal partecipare alla vita pubblica in Egitto». «Aver consentito agli autori di molestie sessuali e aggressioni di sfuggire alla giustizia ha alimentato la violenza scatenata contro le donne al Cairo, negli ultimi mesi». È questa la responsabilità che Amnesty International addossa alle autorità egiziane. Amnesty denuncia l'identica modalità con cui si svolgono le aggressioni di massa: un gruppo di uomini, che si fa rapidamente sempre più grande, circonda una donna isolata o la separa dai suoi amici. La donna viene trascinata all'interno del circolo di uomini, che violano il suo corpo con le mani o con armi da taglio mentre cercano di denudarla. Per evitare altri episodi di violenza i soldati hanno creato un cordone di sicurezza per proteggere le manifestanti da eventuali aggressioni sessuali e molestie: lo riporta il sito del network panarabo *Al Jazeera*. Ma un cordone protettivo non cancella una vergogna.

## L'EUROPA E LA CRISI

# Ue: più flessibilità per i conti italiani

- Se il rapporto deficit-Pil si fermerà sotto il 3% si sbloccheranno sei-otto miliardi per investimenti
- Le nuove spese dovranno essere collegate a progetti cofinanziati dall'Ue e produrre crescita

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

L'austerità sarà meno severa per chi ha i conti in ordine. La Commissione europea ha annunciato che a partire dall'anno prossimo sarà permessa maggiore flessibilità di bilancio per investimenti produttivi ai Paesi che, come l'Italia, riescono a stare al di sotto della soglia del 3% del deficit nominale rispetto al Pil, indicata dal Patto di Stabilità dell'Ue. Dopo quasi due anni di sacrifici e dopo un anno di negoziato con Bruxelles il Paese incassa con il governo Letta il suo secondo successo europeo, dopo l'aumento dei fondi per la disoccupazione giovanile.

## LE CIFRE E LA CREDIBILITÀ

Se l'anno prossimo il rapporto deficit-Pil si fermerà al 2,5%, come previsto, per l'Italia la decisione di ieri si tradurrà nella possibilità di spendere tra 6 e 8 miliardi di euro per investimenti, che sbloccheranno altrettanti miliardi di fondi europei. Delle cifre che, anche se non enormi, sono il riconoscimento di una nuova credibilità all'Italia, abituata ad andare avanti a suon di procedure di infrazione, e premiano chi ha scommesso nella possibilità di individuare una terza via tra la rigidità di bilancio sostenuta dal centrodestra europeo e la leggerezza del centrodestra italiano che chiedeva di «sfiorare» i vincoli di bilancio concordati a Bruxelles. L'annuncio della Commissione segue le indicazioni date dai leader europei nel Consiglio Ue dello scorso 27 giugno ed è stato dato dal presidente dell'esecutivo comunitario, José Manuel Barroso, nel corso della riunione plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo: «Nella valutazione dei bilanci nazionali per il 2014 e dei risultati di bilancio per il 2013, sempre nel pieno rispetto del Patto di stabilità, permetteremo caso per caso deviazioni temporanee dal percorso di deficit strutturale verso gli obiettivi di medio termine fissati nelle raccomandazioni specifiche per Pa-

se». Le nuove spese, ha precisato, «dovranno essere collegate alla spesa nazionale su progetti cofinanziati dall'Ue nell'ambito della politica di coesione, delle reti trans-europee Ten o di Connecting Europe, con un effetto sul bilancio positivo, diretto, verificabile e di lungo termine».

In una lettera inviata ieri ai ministri delle Finanze europei il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn ha precisato che la nuova flessibilità è concessa a condizione che la crescita economica sia «negativa o ben al di sotto del suo potenziale», che venga rispettato il vincolo del 3% del deficit e la «regola del debito», da riportare al 60% del Pil al ritmo di una riduzione di un ventesimo l'anno della parte eccedente, e che gli investimenti siano collegati ai progetti cofinanziati dall'Ue. Non si tratta quindi di non calcolare gli investimenti produttivi nel conteggio del defi-

cit nominale (la differenza tra entrate e uscite, sia strutturali che una tantum, in rapporto al Pil), ma di permettere «deviazioni temporanee» dall'obiettivo di medio termine, che è il pareggio di bilancio, cioè l'azzeramento del deficit strutturale (la differenza tra entrate e uscite a prescindere dall'andamento dell'economia).

«È stato grazie all'iniziativa italiana che il Consiglio europeo ha fatto propria la posizione, in termini via via sempre più chiari, nelle sue conclusioni formali di dicembre 2012, marzo e giugno 2013», ha spiegato il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, che lavora a questo obiettivo da oltre un anno, con il governo Monti prima e con quello Letta poi. Francia, Spagna, Olanda, Portogallo e Slovenia hanno ottenuto dalla Commissione più tempo per rientrare nei limiti del 3% del deficit, ma non potranno mettere in bilancio spese aggiuntive per investimenti. L'Italia invece, pur tra mille polemiche, ha scelto di puntare subito alla chiusura della procedura di infrazione deficit eccessivo, ottenuta a fine maggio, e ora ne raccoglie i frutti. Secondo l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino, «grazie a questo nuovo approccio alla politica di bilancio, frutto in primo luogo di una battaglia dei progressisti in Europa e in Italia, abbiamo uno strumento in più per recuperare il grandissimo ritardo che abbiamo accumulato nell'utilizzo dei fondi strutturali, in particolare nelle Regioni del Mezzogiorno, dove rischiamo di perdere oltre 20 miliardi di investimenti». Anche per l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri si tratta del «coronamento» di una lunga battaglia, anche se il via libera di Barroso sarà basato su «una valutazione "caso per caso" invece che su una regola generale». In ogni caso, ha concluso il capogruppo dei democratici al Parlamento europeo, David Sassoli, «per il governo Letta è un successo, che premia la scelta, a volte risultata difficile, di proseguire sulla strada del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica».

...

**Dopo la stagione delle procedure di infrazione un riconoscimento importante per l'Italia**

## SGRAVI FISCALI

### Ecobonus esteso anche a lavatrici e pompe di calore

Sgravi anche per frigo, lavastoviglie e lavatrici, oltre a caldaie e pompe di calore. L'aula del Senato ha dato il via libera al decreto legge che prevede l'ecobonus al 65% per il risparmio energetico degli edifici e la proroga alla fine dell'anno del bonus del 50% sulle ristrutturazioni edilizie entro il tetto di 96mila euro.

Fra le novità approvate da Palazzo Madama, l'estensione del bonus «mobili» entro il limite di 10mila euro ai «grandi elettrodomestici»: l'agevolazione, solo per chi effettua anche lavori, vale per 10 mila euro di spesa che si aggiungono ai 96 mila euro del tetto già previsto per gli incentivi.



## L'esultanza di Letta: «Ce l'abbiamo fatta»

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

«Ce l'abbiamo fatta! La Commissione Ue annuncia ora ok a più flessibilità per i prossimi bilanci per i paesi come l'Italia con i conti in ordine»: è il tweet esultante che ha scritto ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, dopo l'annuncio del presidente della Commissione europea, Barroso, sulla maggiore flessibilità nei conti pubblici per i paesi virtuosi. Un cordone allentato che permetterà di avviare investimenti produttivi e rilanciare la crescita. L'Italia, infatti, è tornata virtuosa pochi giorni fa.

Un successo della politica economica italiana, così viene incassato dal governo l'annuncio da Bruxelles. Il tweet di Letta è subito rimbalzato sui media, ma grande soddisfazione è stata espressa anche dal ministro dell'Economia, Saccomanni: «È un'ottima notizia che premia il lavoro di questi ultimi mesi e toglie anche un po' di scetticismo da parte di alcuni», pur nella conferma che «la stabilità di bilancio resta una priorità essenziale per il futuro ed è proprio questa attenzione che ha reso possibile la chiusura della procedura di infrazione, un segnale importante per i nostri partner europei». E, nell'audizione alle commissioni Bilan-

# Adesso l'emergenza in Europa si chiama Portogallo

- Le dimissioni nell'esecutivo di Lisbona mettono sotto pressione i mercati
- Gli spread tornano ad allargarsi, compreso quello fra Btp e Bund
- Male anche le Borse, Piazza Affari limita i danni

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Una situazione economica difficilmente sostenibile ed una conseguente crisi di governo della quale si fatica ad intravedere gli sbocchi: il Portogallo vive giorni di autentica emergenza ed è subito divenuto il principale motivo d'allarme per la tenuta di un'area, quella dei Paesi dell'euro, già sottoposta a plurimi scossoni. Fibrillazioni che ieri hanno messo alla prova i mercati, con indici di Borsa e titoli di Stato sotto pressione.

Del resto è un'autentica ruota della sfortuna, quella che gira ormai da alcuni anni in Europa, dove ad essere stampati in bella evidenza sulla superficie circolare sono i nomi delle nazioni dell'Unione più esposte finanziaria-

mente. E così man mano che la lancetta indica questo o quel Paese, si innescano un copione ormai tristemente noto, con l'allargarsi dello spread, crisi politiche, pesanti manovre sui conti pubblici ed ancor più pesanti tensioni sociali. Tutti fenomeni che non si manifestano necessariamente nell'ordine appena esposto. A Lisbona, ad esempio, a far precipitare la situazione sono state le dimissioni del ministro delle Finanze, Vitor Gaspar, e quelle, peraltro respinte, del ministro degli Esteri, Paulo Portas. Quest'ultime, ad aumentare il caos politico portoghese, giunte come segno di protesta di Portas contro la scelta di Maria Luis Albuquerque quale nuovo titolare del dicastero delle Finanze. E potrebbe non essere finita qui: secondo i media locali, due

altri esponenti di governo sarebbero pronti a lasciare: si tratta del ministro dell'Agricoltura, Assuncao Cristas, e di quello del Welfare, Pedro Mota Soares. E non stupisce che in tale atmosfera il primo ministro, Pedro Passos Coelho, si sia rivolto alla nazione in un discorso televisivo ribadendo l'intenzione di restare al proprio posto: «Non abbandonerò il mio Paese», sono state le sue parole. Un esecutivo, quello di Lisbona, che bisogna ricordare si trova da tempo alle prese con un pacchetto di riforme volto a soddisfare i termini del maxi piano di salvataggio da 78 miliardi di euro ricevuto nel 2011.

## BOND IN TENSIONE

Gli eventi portoghese, come detto, risultano indigesti ai mercati. Ieri i segnali più evidenti del malessere finanziario sono arrivati dall'andamento dei bond. Lo spread di Lisbona, in particolare, nel corso della seduta è tornato sopra i 600 punti base, con il rendimento dei decennali portoghese che ha sfiorato l'8%, segnando un rialzo di oltre un punto percentuale ri-

spetto a martedì. Poi si è registrato un ripiegamento a 577 punti base, con un interesse comunque sempre altissimo, il 7,44%. Ma come spesso succede, a muoversi bruscamente sono stati tutti gli spread delle nazioni più «problematiche» dell'area euro. E così, il differenziale tra il nostro Btp decennale ed il Bund tedesco ha chiuso a 285 punti base, dopo aver sfondato anche quota 290 punti, il che significa 17 punti in più rispetto alla chiusura del giorno precedente. In salita, naturalmente, anche il rendimento dei Btp sul mercato secondario, che si è attestato al 4,52% (martedì al 4,40%). Ed ancora peggiore è stata la performance del Bonos spagnolo, con lo spread tra i titoli italiani e quelli iberici che si è allargato a 31 punti base. Per quanto riguarda l'an-

...

**Barroso preoccupato: «Le tensioni politiche rischiano di vanificare i sacrifici dei portoghesi»**

damento delle Borse continentali, hanno chiuso in calo ma sopra i minimi di giornata. La piazza peggiore è risultata logicamente Lisbona, che ha segnato un crollo del 5,31%. Assai più contenuti i movimenti all'indietro di Francoforte, -1,03%, Parigi, -1,08%, e Londra, -1,17%. Milano è invece riuscita a limitare maggiormente i danni, con un arretramento dello 0,54% dell'indice Ftse Mib. Infine la Borsa di Madrid, più esposta delle altre al rischio Portogallo, ha ceduto l'1,56%.

In questo contesto è intervenuto l'uomo politico portoghese più noto ed influente in ambito continentale. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha invitato le forze politiche del suo Paese a trovare una rapida soluzione alla crisi politica scoppiata negli ultimi giorni. «La reazione iniziale dei mercati - ha detto Barroso - dimostra il rischio evidente che la credibilità finanziaria recentemente costruita dal Portogallo potrebbe essere compromessa dall'instabilità politica attuale rendendo vani i sacrifici fatti dal popolo».



Il presidente della Commissione europea, Barroso, e il premier Letta  
FOTO REUTERS

# Lavoro, Merkel rilancia il modello «duale» tedesco

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**All'euroconferenza sull'occupazione, Berlino promuove se stessa L'Italia incassa la «conferma» delle misure del decreto Lavoro**



IL DOCUMENTO

**I ministri del Lavoro in pressing sulla Bei: deve fare di più**

«La Bei è disposta ad assicurare dei finanziamenti ponte finché non saranno disponibili i fondi strutturali per i vari Paesi». Lo ha annunciato il ministro del Lavoro tedesco, Ursula von der Leyen, al termine della conferenza sul lavoro. Von der Leyen ha spiegato che la dote è di 6 miliardi l'anno per tre anni, a partire da agosto. Queste risorse si aggiungono all'impegno già sottoscritto dalla Banca per gli investimenti europei che, come emerge anche dal documento dei ministri del Lavoro sottoscritto ieri, mettono a disposizione 60 miliardi per il periodo 2013-2015 a beneficio di progetti per la crescita e l'occupazione.

**T**re appuntamenti nel giro di poche settimane sono qualcosa più che un segnale. Al tema della disoccupazione giovanile i governi dell'Unione europea hanno dedicato prima l'incontro Italia-Germania-Francia-Spagna di metà giugno a Roma, poi il Consiglio europeo, in cui l'argomento è diventato centrale per iniziativa soprattutto del governo Letta, e infine, ieri, la conferenza convocata a Berlino dalla cancelliera Merkel e alla quale hanno aderito molti capi di Stato e di governo. Che l'iniziativa stavolta sia partita dalla Germania, il Paese europeo in cui il fenomeno è più contenuto, può stupire, ma non più di tanto. La cancelliera stessa, dimostrando per una volta una sensibilità sociale che in genere tende a tenere nascosta, in un'intervista rilasciata l'altro giorno ad alcuni quotidiani, ha riconosciuto che la mancanza di lavoro per i giovani «è oggi il problema europeo più impellente». Ma quel che probabilmente l'ha spinto a muoversi è la consapevolezza che la Germania ha, su questa materia, qualcosa da offrire ai partner che si presenti come un'alternativa al severo richiamo alla disciplina di bilancio, l'austerità che incontra resistenze sempre più forti. È apparso evidente, nelle parole della cancelliera, della sua ministra del Lavoro Ursula von der Leyen e del titolare federale dell'Economia Philipp Rösler che quel che Berlino offre è una ricetta, quella che è stata introdotta in Germania con le riforme del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder e alla quale va senza dubbio riconosciuto il merito di aver contenuto la disoccupazione dei giovani intorno all'8%, contro una media europea del 23% e le punte spaventose raggiunte da Grecia, Spagna, Portogallo e Italia. D'altronde l'opportunità di far consacrare dai leader Ue il proprio modello era attraente, per il governo tedesco, non solo per mostrare per una volta un volto amico e solidale ai partner, ma anche per segnare un punto nella campagna elettorale interna, «rubando» ancora una volta alla Spd un suo tradizionale punto di forza.

Il gioco all'esterno è riuscito, come dimostrano le reazioni positive degli altri governi. Per quello italiano ha parlato il ministro Giannini, rivendicando con qualche ragione il fatto che la conferenza di Berlino abbia confermato e per così dire legittimato le misure prese a Roma con il decreto dei giorni scor-

si: dalle incentivazioni per le assunzioni dei giovani ai tirocini per gli studenti al ri-orientamento delle scuole professionali alle misure di supporto alla autoimprenditorialità e gli incentivi alle start-up. Con le decisioni indicate nella dichiarazione finale in materia di coordinamento tra i ministeri europei e gli impegni finanziari (è stato confermato l'impegno della Bei per l'adozione di programmi per 16 miliardi che si aggiungerebbero ai 6 previsti dal programma Youth Guarantee) viene messo al sicuro quel che si è deciso nel recente Consiglio europeo con grande soddisfazione dell'Italia. I ministri del Lavoro, è scritto nel testo «convegno sul successo dell'azione congiunta», nella significativa convergenza d'intenti che si è manifestata.

Di fronte all'evidente tendenza del governo di Berlino a proporre il proprio modello resta da vedere se, come e quanto esso sia davvero estendibile, con quelli simili di Austria e Paesi Bassi, all'insieme dell'Unione. Il suo punto forte è, come è noto, il «istema duale», ovvero una stretta integrazione tra la scuola professionale e il lavoro nelle aziende. I giovani frequentano i corsi e contemporaneamente lavorano come apprendisti nelle imprese, in moduli molto flessibili in base alle concrete realtà produttive delle diverse regioni. Il «duales System» ha prodotto effettivamente ottimi risultati in Germania ma ha bisogno di tempi abbastanza lunghi per essere adottato ovunque, mentre il problema diventa sempre più urgente. Una soluzione temporale, allora, potrebbe consistere in una forma di nuova immigrazione, riservata alle nuove generazioni. I giovani disoccupati dei Paesi deboli potrebbero essere attratti in massa in Germania dove verrebbero immessi nel sistema duale e potrebbero coprire i vuoti che cominciano a manifestarsi in alcuni specifici settori: i lavori ad alta specializzazione elettronica e informatica e quelli dei servizi di livello più basso nella ristorazione, nella sanità e simili. A margine della conferenza sia la ministra von der Leyen che il suo collega Rösler hanno evocato molto chiaramente questa peculiare «offerta tedesca». Essa risponde certamente all'esigenza di una maggiore mobilità dei giovani europei, sollecitata dalle istituzioni di Bruxelles e sostenuta anche nell'incontro di Berlino da tutti i governi, ma non manca di prestarsi a qualche perplessità perché rischia di aggravare il gap di formazione tra i diversi Paesi.

cio di Camera e Senato, il ministro ha spiegato che la Commissione permetterà «deviazioni temporanee dell'obiettivo di medio termine, purché dirette alla realizzazione di investimenti pubblici non ricorrenti e con un impatto certo sulle finanze pubbliche». Per quanto riguarda i fondi europei Saccomanni (oltre a sollecitarne l'uso in modo più veloce e certo, perché entro il 2015 dobbiamo impegnare 30 miliardi di euro) ha detto che l'Italia potrà disporre di ingenti risorse tra il 2014 e il 2020: 30 miliardi di euro per le politiche di coesione e 37 miliardi per il settore agricolo.

«Grande soddisfazione» è stata espressa ieri mattina in una nota di Palazzo Chigi, «il governo raccoglie un risultato importante, forse il più importante di tutti nel rapporto con le Istituzioni europee». Un risultato che a Roma viene accolto come «il premio per la scommessa che questo governo ha fatto fin dall'inizio sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica». Per il ministro Delrio questo premia «Il lavoro fatto dal

governo attuale e precedente ed i sacrifici dell'ultimo anno» fatti dagli italiani, aprendo «una nuova opportunità di crescita e di migliore utilizzo dei fondi Ue da parte di regioni ed enti locali».

Ed è anche un successo per Enrico Letta, che ha scelto di non ascoltare suggerimenti perché venisse «sforato» il tetto del 3 per cento come hanno fatto altri Paesi e come reclamava Silvio Berlusconi. Forte di questo risultato, ieri Letta a Berlino ha illustrato agli altri capi di Stato europei, invitati da Angela Merkel, il piano nazionale sul lavoro varato dal Consiglio dei ministri. E oggi il premier incontrerà Papa Francesco.

I commenti positivi vanno da Strasburgo, con il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, a Roma da parte della maggioranza. Scelta Civica estende i complimenti al governo Monti. Esulta il Pd, da Boccia a Cuperlo: «Bruxelles ha premiato la tenacia di Letta», l'Italia avrà più tempo per il pareggio di bilancio, tenendo conto del dramma sociale e occupazionale».

## Una buona notizia, ora scelte chiare per ripartire

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

A Paesi, cioè, che hanno rimesso in ordine i loro conti, nella gestione dei loro bilanci pubblici. Il dato positivo è che si potranno aprire nuovi margini per investimenti strutturali in grado di rilanciare l'occupazione e la crescita. A breve - ovvero il prossimo anno - tali spazi saranno ancora modesti per il nostro Paese. Per migliorare le prospettive restano decise le misure che dovranno essere varate dal governo nelle prossime settimane. Il presidente della Commissione ha reso noto un provvedimento importante e di cui si parlava da tempo: la possibilità di concedere ai Paesi come l'Italia, che sono usciti dalla procedura di deficit eccessivo, deviazioni temporanee dagli obiettivi di pareggio strutturale a medio

termine. Da negoziare caso per caso e in modo differenziato. Il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn si è affrettato a chiarire che resta l'impegno di rispettare il Patto di stabilità e con esso il tetto al deficit pubblico, fissato in termini nominali al 3%. Gli investimenti non verranno quindi esclusi dal calcolo del disavanzo ma si potranno avere tempi più lunghi per raggiungere gli obiettivi fissati. Gli incrementi di spesa a medio termine dovranno essere collegati a progetti cofinanziati dalla Ue nell'ambito di programmi comunitari, quali la politica di coesione e le reti transeuropee. La misura rappresenta certamente una evoluzione positiva nelle politiche europee di gestione della crisi. Ma non certo una svolta, peraltro necessaria e da molti invocata. Consente una maggiore flessibilità nell'interpretazione delle regole ma non modifica quella linea di austerità fiscale che caratterizza da tempo

l'approccio comunitario. È una lieve correzione di rotta, dettata per lo più dai magri risultati raccolti dalle politiche fiscali restrittive e che hanno generato negli ultimi anni gli andamenti recessivi dell'area euro nel suo complesso e della nostra economia in particolare. La crisi politica esplosa in questi giorni in Portogallo con le dimissioni di due importanti ministri del governo Coelho è l'ulteriore conferma degli elevatissimi costi politici e sociali delle politiche di austerità e della necessità di modificare tale approccio. Pur se non riusciranno a modificare le negative tendenze in atto nell'area euro, non vi è dubbio che le misure varate dalla Commissione offriranno in futuro spazi d'intervento aggiuntivi al nostro Paese e rappresentano nell'immediato un risultato positivo per il governo. Basti ricordare le accuse mosse a Enrico Letta solo qualche settimana fa da autorevoli esponenti del

centrodestra per non aver seguito l'approccio di altri Paesi membri - quali la Francia di Hollande - che hanno abbondantemente sfiorato il deficit del 3%. L'Italia, viceversa, ha optato per un faticoso percorso di rientro che ha ridotto il disavanzo pubblico italiano dal 5,5 per cento del Pil nel 2009 al 3% di quest'anno, riportandoci nel gruppo dei Paesi virtuosi. Il provvedimento varato ieri è un primo ritorno a tale virtù. Ma la maggiore flessibilità acquisita nella gestione del nostro bilancio pubblico si tradurrà il prossimo anno in risorse aggiuntive assai modeste da poter spendere, considerati i vincoli di bilancio fin qui accumulati (-2,9 per cento il deficit stimato per il 2014). Ai fini di una possibile inversione delle tendenze recessive di una stabilizzazione del ciclo, un ruolo fondamentale continueranno dunque a svolgere le misure di politica economica che il governo dovrà varare di qui all'autunno. Molti organismi internazionali segnalano

un consolidamento in positivo della domanda mondiale ed europea e, di qui, buone opportunità per le nostre esportazioni. Perché ne derivi un impatto positivo sarà necessario però sostenere il nostro mercato e la domanda interna (consumi e investimenti), che stanno registrando da tempo diminuzioni drammatiche. Il rinvio dell'Imu e dell'Iva è per ora servito a questo scopo. Ma le risorse sono scarse e tra qualche settimana sarà necessario operare delle scelte e individuare alcune priorità. Le prime tasse da tagliare sono quelle sul lavoro, a partire dall'eccessivo cuneo fiscale che rende costoso alle imprese assumere e l'Irpef troppo alta su lavoratori a basso reddito. L'Imu - che si paga in tutta Europa - va certamente rimodulata ma non può essere certo eliminata per tutte le prime case, incluse quelle di maggiore pregio. Non avrebbe senso economico e non sarebbe una risposta in linea con la rinnovata credibilità acquisita a Bruxelles.

## DEMOCRAZIA SINDACALE

# Consulta, vince la Fiom «Fiat le apra i cancelli»

- **Cassato l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori nella parte in cui esclude i sindacati che non firmano gli accordi**
- **E stavolta il gruppo di Marchionne non potrà evitare di rispettare la sentenza che gli dà torto**

M. FR.  
ROMA

Il verdetto finale e decisivo ha dato ragione alla Fiom Cgil e torto alla Fiat. Dopo tre anni di battaglia giudiziarie, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori nella parte in cui «non prevede che la rappresentanza sindacale aziendale sia costituita anche nell'ambito di associazioni sindacali che, pur non firmatarie di contratti collettivi applicati nell'unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti, quali rappresentanti dei lavoratori dell'azienda», spiega la Consulta. In parole semplici: non si può escludere un sindacato se non firma un contratto.

Si tratta dello strumento giuridico usato dalla Fiat per espellere la Fiom Cgil da tutte le fabbriche del gruppo e togliere agli iscritti tutti i diritti sindacali: permessi, assemblee, sale per le riunioni, trattative in busta paga, previsti dagli articoli dal 20 al 27 del titolo III dello Statuto stesso.

Il giorno dopo la discussione e quasi a sorpresa, il verdetto dell'Alta Corte è arrivato nel primo pomeriggio e ha sentenziato il contrasto tra l'articolo 19 dello Statuto e l'articolo 39 della Carta sulla libertà sindacale. «Rappresentanze sindacali aziendali possano essere costituite (...) nell'ambito delle associazioni sindacali che siano firmatarie di contratti collettivi di lavoro applicati nella unità produttiva». Il testo è figlio del referendum abrogativo del 1995 che ha tolto la parte che prevedeva come la rappresentanza fosse garantita a tutti i sindacati che facevano riferimento alla confederazione Cgil, Cisl e Uil.

Bisognerà attendere il dispositivo della sentenza per capire se la Consulta chiederà al Parlamento di riscrivere o meno un nuovo testo. In teoria il nuovo articolo 19 sarebbe totalmente liberalizzato: qualunque sindacato può avere rappresentanza in azienda. Se l'Alta Corte chiederà inve-

ce un nuovo testo, il Parlamento dovrà tenere per forza in conto il recente accordo interconfederale sulla rappresentanza.

Dunque la Fiom Cgil tornerà nelle fabbriche Fiat. Fecero il giro del mondo le foto dei delegati di Mirafiori che impacchettavano i loro averi con il poster incorniciato di Enrico Berlinguer che parlava davanti alla fabbrica durante l'occupazione del 1980. Ora quel poster tornerà al suo posto.

### HA VINTO LA VIA GIUDIZIARIA

La via giudiziaria della Fiom, tante volte criticata, ha infine avuto la meglio. Il verdetto della Corte era fondamentale. Bastava vedere la faccia terrea e tesa di Maurizio Landini lunedì mattina per capire l'importanza della sentenza: in caso di sconfitta sarebbe stata messa in discussione l'esistenza stessa della Fiom.

La Fiat però anche questa volta contesta il verdetto. Sebbene sostenga di attendere le motivazioni della sentenza che saranno depositate con ogni probabilità il 16 luglio, annuncia battaglia sposando la linea del segretario Fismic Roberto Di Maulo: nella sentenza si parla di organizzazioni che hanno partecipato alle trattative e la Fiom non lo ha fatto. Ma inevitabilmente Marchionne dovrà cambiare strategia. E scendere a patti con la Fiom. La sconfitta però è tale che non sorprenderebbe la decisione di Sergio Marchionne di lasciare il Lingotto, magari appena dopo aver chiuso la fusione Fiat-Chrysler. Dimettendosi e potendo dunque criticare il sistema giuridico italiano che gli ha impedito di cambiare «un sistema di relazioni sindacali».

...

**Il «modello Pomigliano» fu esteso a tutti gli stabilimenti per tener fuori le tute blu della Cgil**

li ancora da 900», come più volte dichiarato dal manager canado-abruzzese.

Un ruolo decisivo lo giocherà poi il governo. Già durante lo sciopero di venerdì scorso, Landini aveva strappato, «nonostante le difficoltà e le divisioni», al ministro Flavio Zanonato la promessa di convocare un tavolo Fiat con Marchionne e tutti i sindacati. Ora la promessa diventa quasi una necessità. Cambiando il quadro giuridico, Fiat e Fiom devono tornarsi a parlare. L'ultima volta accadde nei mesi precedenti il referendum di Mirafiori. Mediatore l'allora sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Sergio Marchionne incontrò Giorgio Airaudò per trovare una soluzione. Ma poi Marchionne scelse lo scontro e chiuse il dialogo.

Tutto ebbe inizio con Pomigliano. Il Giambattista Vico fu il primo stabilimento in cui Marchionne impose un nuovo modello di relazioni sindacali: meno pause, niente scioperi, straordinario comandato. Le lotte della Fiom però misero in difficoltà il Lingotto. E allora arrivò il capolavoro giuridico dell'avvocato napoletano Raffaele De Luca Tamajo: utilizzò il referendum voluto nel 1995 da Rifondazione Comunista per favorire i Cobas. Sui luoghi di lavoro la rappresentanza la hanno solo i sindacati firmatari dei contratti collettivi nazionali. Per escludere e togliersi dai piedi la Fiom bastava uscire da Confindustria (e Federmeccanica) e creare un contratto collettivo nazionale per tutto il gruppo Fiat. In questo modo Marchionne riuscì ad estendere il modello Pomigliano a tutti gli altri stabilimenti e a togliersi dai piedi la Fiom. Accadde il 13 dicembre 2010 quando il «contratto collettivo di primo livello» valido per tutti gli allora 86mila lavoratori italiani di Fiat, Iveco e Cnh lo firmarono tutti (Fim Cisl, Uilm Uil, Ugl, Fismic e Associazione quadri) tranne la Fiom. Che da quel giorno perse tutti i diritti nonostante fosse il sindacato con più iscritti. Da ieri li ha riavuti indietro.

### TAVOLO INDESIT

#### Il governo in pressing, ma lo sciopero è confermato

Con l'invito da parte del ministro allo Sviluppo Economico Flavio Zanonato all'azienda a rivedere il piano che prevede 1.425 esuberanti, e la manifesta volontà del management di non lasciare l'Italia, si è conclusa la prima riunione del tavolo Indesit. Prossima riunione il 16 luglio. Oltre al ministro e al sottosegretario all'incontro c'era l'onorevole Claudio De Vincenti - hanno preso parte i rappresentanti del ministero del Lavoro e delle Politiche

Sociali, l'ad Marco Milani, le istituzioni locali, i parlamentari delle regioni interessate (Marche e Campania), le organizzazioni nazionali e territoriali di Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm Uil, Ugl. «È necessaria la disponibilità dell'azienda a rimettere in discussione il piano industriale e del governo a mettere in campo politiche di sostegno alla industria», dichiara la Fiom «confermando lo sciopero del 12 luglio».



Una fiaccolata per i diritti in Fiat a Torino FOTO INFOPHOTO

## Quando si sbullonavano le bacheche de l'Unità

ADRIANA COMASCHI  
BOLOGNA

È stata una battaglia senza esclusioni di colpi, quella tra Fiat e Fiom. Con significati che vanno oltre la rappresentanza sindacale. Come ben dimostra la cacciata de l'Unità dalle fabbriche del gruppo di Marchionne. Una mossa che però si rivelerà presto un boomerang, per la catena di reazioni di solidarietà al giornale fondato da Gramsci, e di sdegno verso la decisione dei vertici del Lingotto.

Non c'è nulla di casuale, infatti, nella sorpresa apparecchiata a febbraio 2012 dalla direzione della Magneti Marelli di Bologna per i delegati Fiom, esclusi qui come nel resto d'Italia dagli stabilimenti del gruppo Fiat. Gli «ex» delegati si trovano da un giorno all'altro privati anche della bacheca per le proprie comu-



La prima pagina de «l'Unità» dopo la cacciata dalla bacheca della Magneti Marelli

nicazioni. Uno spazio dove da oltre 50 anni le pagine de l'Unità - affisse dalla Fiom a proprie spese - informano, fanno discutere nelle pause, sono ormai un simbolo. Tutto rimosso. Senza preavviso. La direttiva arriva da Torino. Quando esplose il caso il gruppo la motiva come «semplice» rimozione di uno spazio sindacale per chi non ha più rappresentanza sindacale. Gli stessi lavoratori però raccontano che l'azienda ci aveva già provato, «ogni volta che il clima era teso». Dopo la denuncia della Fiom di Bologna su Facebook il sindacato segnala un comportamento analogo a Bari. Le reazioni sono nettissime. «Un fatto gravissimo, incommentabile», attacca l'allora numero uno Pd Pier Luigi Bersani, che di passaggio a Bologna visita la redazione locale dell'Unità. «Negli stabilimenti Fiat la democrazia è negata».

riassume il segretario nazionale Fiom Maurizio Landini. Perché è evidente che a dare fastidio è la presenza di una voce critica, che alimenti il confronto - anche sul contratto separato tra i dipendenti.

A incendiare ancora più il clima contribuisce il «falco» di Confindustria Alberto Bombassei: «Le bacheche de l'Unità le sbullonerei anch'io». La Cgil lancia la campagna «una copia de l'Unità in tutti i luoghi di lavoro», anche Cisl e Uil difendono la libertà di espressione, migliaia di messaggi di solidarietà su Fb e twitter (#iostoclonunità) contro il diktat di Marchionne. Un mese dopo, una sentenza del tribunale del lavoro di Bologna riconosce come «antisindacale» l'esclusione dei delegati Fiom dalla Magneti Marelli. E della loro bacheca. Su cui torna l'Unità.

# «La Costituzione rientra in fabbrica ora il governo convochi le parti»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«La Costituzione rientra in fabbrica». Maurizio Landini ha saputo della sentenza della Corte Costituzionale appena rientrato in sede dopo il tavolo Indesit e ha poi brindato con gli avvocati della consulta giuridica Fiom.

**Landini, lunedì era molto teso durante la discussione davanti all'Alta Corte. Vi giocavate tanto. E avete vinto. Il primo pensiero dopo il verdetto per chi è stato?**

«Ero ottimista ma anche consapevole che se avessimo perso ci avrebbero massacrato. Quando ho saputo del verdetto ho subito pensato al sacrificio dei nostri iscritti, dei delegati nelle fabbriche del gruppo Fiat che sono stati espulsi e hanno perso qualunque diritto sindacale. Ho pensato che era una bella giornata perché il loro sacrificio, la loro battaglia di dignità erano state ripagate. È una notizia importante anche perché dopo questa pronuncia si ristabilisce un rapporto di fiducia nelle istituzioni da parte di queste persone».

**Ora cosa cambia?**

«La Costituzione rientra dai cancelli di tutte le fabbriche del gruppo. È una vittoria di tutti i lavoratori perché con la nostra azione abbiamo difeso i diritti di tutti i lavoratori di potersi scegliere un sindacato liberamente. Non ci sono più alibi: il governo convochi immediatamente un tavolo con la Fiat e tutte le organizzazioni sindacali per garantire l'occupazione e un futuro industriale. È ora che il Parlamento approvi una legge sulla rappresentanza. È stata neutralizzata la strategia della Fiat che aveva sconosciuto tutti gli accordi collettivi, compreso quello che istituiva le Rsu, contando in una interpretazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori che le consentisse di tenere la Fiom fuori dalle proprie aziende, unicamente perché il testo della norma prevedeva il requisito dell'essere firmatari della contrattazione collettiva applicata in azienda».

## L'INTERVISTA

**Maurizio Landini**

**«Non ci sono più alibi: il governo convochi un tavolo sul futuro industriale. La Fiat volti pagina, pronto a incontrare Marchionne anche subito»**

**Veramente la Fiat sostiene che «la Corte Costituzionale ha collegato il diritto a nominare le Rsa alla partecipazione alla negoziazione dei contratti collettivi» ed è «la Fiom che, a priori, ha sempre rifiutato qualsiasi trattativa sui contenuti del contratto»...**

«Parliamo di cose serie. Mi pare evidente che siamo di fronte ad un pronunciamento di valore generale, non ad una sentenza qualunque. Tutte le persone di buon senso devono farci i conti. E che porti la Fiat a voltare pagina e a ritornare a normali relazioni sindacali».

**Se Marchionne la chiamasse adesso, lei sarebbe disposto ad incontrarlo?**

«Noi siamo sempre stati disponibili. È lui che si è sottratto al confronto. Con lui non c'è mai stata una trattativa reale. La Fiom è il sindacato che ha sottoscritto più contratti, arrivando a compromessi con tutte le grandi aziende, da Finmeccanica a Volkswagen, da Finanziari alle grandi multinazionali estere».

Solo in Fiat abbiamo avuto questi problemi. E quindi chiediamo solamente di poter affrontare assieme alla Fiat e a Fim e Uil i problemi il gruppo ha in Italia con tutti gli stabilimenti in cassa integrazione, di discutere le scelte manageriali».

**La sentenza ha premiato la «via giudiziaria» della Fiom. Vi hanno sempre accusato di fare sindacato nelle aule di tribunale. Ora che avete vinto vuole togliersi qualche sassolino dalla scarpa?**

«Ho fatto questa scelta perché ho sempre pensato che un sindacato deve avere in testa il rispetto della Costituzione. I nostri ricorsi sono sempre stati complementari alla lotta sindacale. In tanti ci hanno criticato ma io ero tranquillo perché sapevo di aver fatto una scelta coerente con la Carta. Non ho alcun sassolino da togliermi. Sono contento e sono sempre stato in pace con la mia coscienza. Ora spero che altri ci seguano e riconoscano l'importanza della nostra battaglia che è stata fatta per la libertà sindacale e il rispetto dei diritti dei lavoratori».

**Ha sentito qualche esponente del governo? Finora non è arrivato alcun commento.**

«No, non ho sentito nessuno. Il ministro Zanonato si era già impegnato, nonostante le difficoltà, a convocare un tavolo con l'azienda e tutti i sindacati. Ora credo che questa convocazione debba arrivare in tempi brevi, non ci sono più alibi. In più penso che la sentenza renda ancora più necessaria una legge sulla rappresentanza che garantisca la libertà sindacale e norme certe per la rappresentanza. L'accordo interconfederale è importante perché prevede il voto dei lavoratori sui contratti. Ma non basta. In Parlamento ci sono varie proposte di legge presentate da vari gruppi. In più noi da tempo chiediamo l'abrogazione dell'articolo 8 imposto dal governo Berlusconi che permette di derogare ai contratti nazionali in azienda. Ecco, spero che la sentenza porti finalmente ad un atto del governo su questo punto».



«Ora una legge sulla rappresentanza. Questa non è una sentenza qualunque»

# Sconfitta la filosofia dei patti separati

IL COMMENTO

UMBERTO ROMAGNOLI

**PROBABILMENTE, GLI ESPERTI DIRANNO CHE QUELLA PRONUNCIATA IERI APPARTIENE ALLA CATEGORIA DELLE SENTENZE MANIPOLATIVO-ADDITIVE.** Di sicuro, sancisce l'incostituzionalità dell'art. 19 dello statuto dei lavoratori «nella parte in cui», come si legge nella nota, «non prevede che la rappresentanza sindacale aziendale sia costituita nell'ambito di associazioni sindacali che, pur non firmatarie di contratti collettivi applicati nell'unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stressi contratti quali rappresentanti dei lavoratori dell'azienda». Insomma, il testo legislativo rimane invariato, ma d'ora in avanti sarà costituzionalmente obbligatorio leggerlo come se la sua capacità inclusiva fosse esplicitata.

Per un giurista è imbarazzante commentare una pronuncia giurisdizionale senza averne letto il testo. Cionondimeno, questo è uno dei casi in cui ciò che conta, e fa notizia, è la decisione in sé. In effetti, l'art. 19 era stato utilizzato per negare alla Fiom il diritto di cittadinanza nel gruppo Fiat a mo' di sanzione per la mancata sottoscrizione e, al tempo stesso, per blindare un mini-sistema relazionale nel quale l'escluso non può essere ammesso.

Come è noto, dopo la modifica referendaria del 1995 la soglia della rappresentatività del sindacato autorizzato a parcheggiarsi nella normativa promozionale si è abbassata al livello della singola azienda.

Nella sua versione originaria, invece, l'art. 19 era figlio dell'idea che, in Italia, quella sindacale sia una storia di confederazioni «doc».

Sotto-traccia, ma egualmente riconoscibile, è l'irata volontà dell'Alta Corte di trattare i sindacati come una volta i padri di famiglia trattavano i figli indisciplinati: gli si toglievano le chiavi di casa perché rientravano tardi la sera. Più ruvido e spicciativo, è stato invece il legislatore popolare che ha riscritto l'art. 19.

In realtà, la versione dell'art. 19 sottoposta al vaglio di costituzionalità diverge due volte dall'indirizzo politico-culturale interiorizzato dallo statuto. Una prima volta, perché il sostegno legale originariamente concesso ai sindacati confederali spetta a qualunque associazione. Una seconda volta, perché la selezione del sindacato con visto d'ingresso nella zona del privilegio legale diventa una vicenda su cui interferisce necessariamente anche la controparte.

Nell'immediato, invece, la criticità della dissociazione tra legislatore popolare e legislatore statutario è colta solo parzialmente. La vera essenza sta oltre la dizione testuale: sta nell'accoglienza ambientale che riceveranno. Perciò, non è che un segno dei tempi il prevalere per un certo periodo di una lettura riduttiva della plateale divaricazione delle scelte legislative.

Non solo infatti resta nell'ombra la circostanza che a distanza di un quarto di secolo il legislatore ha interrotto il seme del protagonismo della contrattazione che nel 2011 il legislatore definirà «di prossimità»; ma nemmeno innesca più di qualche scaramuccia la possibilità che il nuovo art. 19 finisca per ridare spazio al sindacalismo aziendale. Anzi, là per là c'è chi la nega o la irride. Del resto, persino gli interpreti che la prendono sul serio non danno alcun peso all'eventualità che il rischio possa venire da comportamenti diversi da quelli colpiti dal divieto del sindacalismo di comodo e dunque in sé legittimi, come possono essere quelli ispirati da divergenze insorte tra sindacati sul loro ruolo in una società che cambia o sulla funzione ultima del diritto del lavoro che alcuni di loro vorrebbero ancillare ai processi di cambiamento. Il punto è che tali divergenze non sono altro che una dialettica cui la costituzione non può negare riconoscimenti e i dissenzienti devono poter continuare ad esistere in un regime di libertà. E questo è un dato di realtà che non potrà essere cancellato. Può darsi infatti che la Corte abbia risolto un solo aspetto della questione. Essa ci dice che la libertà ad esistere di un sindacato non è subordinata alla sua disponibilità ad accondiscendere. Non può dirci però come un sindacato acquisti la legittimazione a contrattare. Infatti, la Fiom torna nell'azienda da cui era stata estromessa. Ma intanto è fuori come agente del rinnovo del contratto di categoria. Per questo, la parola torna alle parti sociali e, perché no?, alla legge. Una parola stentata. Balbettata. Inquinata. Sta lì a dimostrarlo l'estrema difficoltà di completare i discorsi giuridici sull'attivazione della principale fonte di produzione delle regole del lavoro. Quindi, ciò che allo stato può dirsi è che la sentenza di ieri ha costituito in mora le parti sociali, richiamandole all'urgenza di dare piena applicazione all'accordo interconfederale del 31 maggio. Che riprendeva quanto deciso con l'accordo del 28 giugno 2011. Che, a sua volta, riallacciava un dialogo cominciato nell'ultimo decennio del secolo scorso. Il tempo è scaduto.

# Il Lingotto: «La Corte si contraddice»

● **Torino prende posizione in serata confermando le «difese d'ufficio» dei sindacati firmatari degli accordi ● A sorpresa però chiede «un criterio di rappresentatività più solido»**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

La reazione della Fiat si fa attendere fino a sera. Arriva solo intorno alle venti, quando ormai sindacati e politica hanno detto la loro sulla sentenza della Consulta che boccia l'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori e dà ragione alla Fiom nella battaglia per la sopravvivenza all'interno del Lingotto.

La casa torinese prende atto della decisione e si limita a sottolineare quello che nel corso della giornata avevano evidenziato i sindacati firmatari degli accordi di gruppo e alcuni osservatori politici. E cioè in primo luogo che «la Corte ha ribaltato l'indirizzo che la stessa aveva espresso nelle precedenti numerose decisioni sull'argomento nei 17 anni durante i quali è in vigore l'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori nella sua attuale formulazione».

A questo punto anche da Torino parte l'invito al legislatore perché definisca «un criterio di rappresentatività più solido e più consapevole delle delicate dinamiche delle relazioni industriali, che dia certezza di applicazione degli accordi, garantisca la libertà di contrattazione e la libertà di fare impresa, come avviene nei Paesi di normale democrazia nelle relazioni industriali». È ciò che chiede da tempo anche la Fiom, evi-

dentemente sulla base di presupposti e obiettivi differenti. Il Lingotto entra poi un po' più nel merito della decisione della Consulta, e aggiunge: «Sembra che la Corte Costituzionale abbia collegato il diritto a nominare le Rsa alla partecipazione alla negoziazione dei contratti collettivi poi applicati ai lavoratori dell'azienda. Se questa lettura è corretta, la decisione non appare riferibile alla posizione assunta dalla Fiom che, a priori, ha sempre rifiutato qualsiasi trattativa sui contenuti del contratto collettivo».

Sembra di rileggere quanto in giornata aveva detto Roberto Di Maulo, leader della Fismic, forse l'organizzazione sindacale più vicina al gruppo torinese, che in attesa di una posizione ufficiale dell'azienda pareva averne preso la difesa d'ufficio: «La sentenza della Consulta non potrà cambiare la questione della rappresentanza in Fiat. Il pronunciamento parla di diritto alla rappresentanza per i sindacati che hanno partecipato alle trattative. La Fiom non ha mai partecipato agli incontri». Di Maulo ricordava poi altri casi simili con tanto di «sentenze nelle quali la stessa Corte aveva finora pronunciato giudizi diametralmente opposti. Evidentemente per i giudici della Consulta la Fiom merita un trattamento di riguardo». Un concetto ripreso con altri termini anche dal

segretario nazionale della Fim.-Cisl, Ferdinando Uliano, che a questo proposito parla di evidenti «contraddizioni». Solo Rocco Palombella della Uilm si spinge un po' oltre augurandosi che adesso «si abbandonino le dispute e si avvii un confronto con al centro il lavoro, la vera emergenza».

## «COLPA DEL SINDACATO»

A rileggerne la nota, la Fiat riprende anche il commento espresso da Pietro Ichino, ex Democratico, e Benedetto Della Vedova, ex Pdl e Futuro e Libertà, entrambi confluiti in Scelta Civica. I due analizzano la genesi della norma sotto esame: «Dichiarando l'incostituzionalità dell'articolo 19 - dicono - la Consulta non ha censurato Marchionne, ma una norma risultante dal referendum abrogativo approvato nel 1995 e promosso da Rifondazione Comunista e dai Cobas con l'appoggio pieno della Fiom». Insomma, la frittata è girata: la norma è sì sbagliata, ma la «responsabilità non può essere addebitata a chi l'ha applicata, ma a chi l'ha voluta». Quindi se c'è una colpa è di Landini e della Fiom. Ma a loro poco importa. Nel sindacato, nella Cgil e nel centro sinistra si accoglie con favore una decisione che per molti prelude ad una riscrittura delle relazioni industriali. Lo auspica il Pd con Cesare Damiano, ex sindacalista e ministro del Lavoro con Prodi, la Cgil e anche Sel. Per Corso Italia, «la decisione della Consulta ripristina le condizioni affinché i sindacati rappresentativi dei lavoratori e delle lavoratrici possano far valere il loro diritto alla contrattazione e alla presenza nei luoghi di lavoro con propri delegati».



«La casa d'auto: la Corte ha ribaltato l'indirizzo espresso in numerose decisioni»

## POLITICA

# «Sugli F35 niente veti dal Parlamento»

● **Il Consiglio supremo di Difesa: il ruolo delle Camere «non può tradursi in un diritto di veto» su decisioni operative che rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'esecutivo**

M. CI.  
ROMA

Non è stato messo in discussione il «sindacato» delle Camere sui programmi di ammodernamento delle Forze Armate ma «tale facoltà del Parlamento non può tradursi in un diritto di veto su decisioni operative e provvedimenti tecnici che, per loro natura, rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'Esecutivo». Così il Consiglio supremo di Difesa, riunito al Quirinale sotto la presidenza del Capo dello Stato e alla presenza di molti rappresentanti del governo a cominciare dal premier Enrico Letta. In una nota ufficiale è stata data indicazione su una vicenda, quella sull'acquisto degli F35, che ha reso il dibattito parlamentare anche molto acceso in questi ultimi giorni e che, per il momento, è stato sospeso con l'approvazione a larga maggioranza alla Camera, solo sei giorni fa, di una mozione che di fatto congela la questione e rinvia ad un nuovo voto dopo un'indagine conoscitiva di sei mesi. Ma dopo Montecitorio sarà il Senato, il 10 luglio, a discutere le mozioni presentate da Sel e dal Movimento 5 Stelle secondo quanto stabilito dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Ed è facile immaginare che il clima all'interno dell'aula sarà caldo come quello all'esterno date le reazioni incandescenti che ci sono state per tutta la giornata di ieri.

In realtà nel testo ufficiale, diramato al termine dei lavori del Consiglio, gli aerei tanto contestati non sono neanche citati. Ma è evidente che in questo momento quando si affronta anche in modo generico la questione dell'ammodernamento delle Forze Armate è inevitabile che il pensiero voli a quei cacciabombardieri improvvisamente diventati noti a tutti e di cui tutti mostrano di conoscere vizi e virtù.

Il dibattito all'interno del Consiglio ha preso l'avvio dalla valutazione del processo di riforma dello strumento militare collegato all'attuazione della

legge 244/2012 secondo cui esso deve «riflettere indirizzi strategici e linee di sviluppo delle capacità e delle strutture coerenti con le sfide, i rischi e le minacce che il contesto globale in rapida trasformazione prospetta per il nostro Paese e per la Comunità Internazionale. In tale quadro, la progressiva integrazione europea, in coordinamento con l'evoluzione della Nato e la realizzazione di capacità congiunte costituiscono presupposti fondamentali per l'approntamento di forze in grado di far fronte efficacemente alle esigenze di sicurezza e di salvaguardia della pace». È questa la prospettiva da perseguire che ha un obiettivo limite «nelle risorse disponibili» e nell'entità «da un lato, degli investimenti da effettuare per la sicurezza e la difesa e del-



...  
**Il 10 luglio il Senato dovrà discutere le mozioni presentate da Sel e M5S**

la gravità, dall'altro, delle esigenze di rilancio della crescita e dell'occupazione».

Partendo da queste notazioni il Consiglio Supremo ha confermato che «tale visione è conforme allo spirito ed al disposto della legge 244, anche per quanto attiene alle necessità conoscitive e di eventuale sindacato delle Commissioni Difesa sui programmi di ammodernamento delle Forze Armate, fermo restando che, nel quadro di un rapporto fiduciario che non può che essere fondato sul riconoscimento dei rispettivi distinti ruoli, tale facoltà del Parlamento non può tradursi in un diritto di veto su decisioni operative e provvedimenti tecnici che, per loro natura, rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'Esecutivo».

## IL RUOLO DELLE FORZE ARMATE

Il Consiglio, al di là del capoverso che ha scatenato numerose e contrapposte prese di posizione, ha anche riaffermato «il ruolo insostituibile delle Forze Armate ed ha esaminato i principali scenari di crisi e l'andamento delle missioni internazionali, anche in vista del decreto autorizzativo per il quarto trimestre, che sarà in linea con gli impegni assunti nella prima parte dell'anno, confermando una sensibile riduzione di presenze e di oneri rispetto al passato».

In tema di armi ieri maggioranza e opposizione hanno votato insieme, in commissione Esteri alla Camera, una risoluzione che impegna il governo a promuovere la ratifica del Trattato sul Commercio delle armi, firmato dall'Italia il 3 giugno a New York. In base al testo approvato il governo non può più vendere armamenti italiani a Stati con cui intrattiene rapporti di cooperazione. Federica Mogherini (Pd), prima firmataria del disegno di legge di ratifica sottolinea «il fatto che la risoluzione, nata da un'iniziativa del gruppo del Movimento 5 Stelle, sia stata firmata e sostenuta da tutti i gruppi parlamentari, mostra che quando si lavora seriamente si riescono a superare divisioni e posizionamenti strumentali, e indica una chiara e forte volontà di tutto il Parlamento di procedere alla ratifica in tempi brevissimi, in modo da poter essere tra i primi 50 Paesi che consentiranno l'entrata in vigore del trattato».



## Perché ridurre gli ordini di acquisto

### IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

● **IL PARLAMENTO È IL LUOGO DEMOCRATICO DOVE SI ASSUMONO** le decisioni politiche più importanti per il Paese, comprese quelle che riguardano il modello di Difesa e le linee di ammodernamento della struttura militare. Non sempre è stato così, ma la legge 244 approvata nella passata legislatura ha rafforzato il ruolo delle Camere, pur in presenza di una crescente interdipendenza dei sistemi d'arma.

La riunione di ieri del Consiglio supremo di Difesa ha aperto una polemica perché il suo comunicato finale si riferiva, in modo esplicito, a una recente decisione del Parlamento sugli F-35 (avviare un'indagine conoscitiva prima di deliberare l'acquisto di nuovi velivoli). Tuttavia,

se l'intento era ribadire il carattere ormai definitivo dell'impegno italiano sul programma F-35, il bersaglio polemico non può essere soltanto la larga maggioranza della Camera che ha votato la mozione, ma ad essa va aggiunto il governo stesso, che ha dato parere favorevole e non ha fatto valere le prerogative ora rivendicate dal Consiglio supremo.

Al di là della polemica, però, resta il groviglio di un dossier molto controverso, che rischia di diventare politicamente esplosivo. L'esigenza di ridurre le spese militari e, dunque, di ridimensionare il programma iniziale di ammodernamento della nostra flotta area nasce anzitutto da evidenti, incontestabili ragioni di redistribuzione della spesa pubblica, sotto l'incalzare di questa drammatica crisi. È ovvio che non c'è alcuna relazione tra i soldi da reperire per scongiurare l'aumento dell'Iva e l'acquisto di uno o due F-35

# «Le Camere non possono sostituirsi al governo»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

«Una tempesta in un bicchier d'acqua» quella suscitata dal comunicato emesso dal Consiglio supremo di Difesa al termine della riunione tenuta, per prassi, al Quirinale sotto la presidenza del Capo dello Stato e la partecipazione di molti esponenti di governo. È questo il giudizio del professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali dal 2001, esperto di sicurezza e difesa, questioni strategiche e politica estera, a proposito delle parole che alcuni hanno giudicato un'ingerenza, una violazione all'autonomia del Parlamento, e invece è una legittima indicazione da parte di un organismo di rilievo costituzionale abilitato a darne.

**Lei ha letto il comunicato che ha suscitato non poche polemiche. Il Consiglio di Difesa può dare tale indicazioni?**

«Il Consiglio dice semplicemente che ci sono delle competenze dell'esecutivo che il Parlamento può sfiduciare, e questo è ovvio, ma ricorda che il Parlamento non può mettersi a svolgere le

funzioni del governo».

**In altre parole?**

«Intendo dire che il Parlamento può approvare delle leggi, il bilancio, dare indicazioni e così via. Però se il Parlamento decide non di sindacare in generale la politica del governo ma di intervenire su ognuna delle decisioni che l'esecutivo prende nell'ambito delle proprie competenze, allora il Parlamento si mette a fare il compito del governo e francamente potrebbe creare una grossa confusione istituzionale. Queste cose avvengono in altri tipi di regimi».

**Per esempio?**

«Negli Stati Uniti le specifiche su ogni singolo programma vengono approvate dal Parlamento perché il regime è presidenziale e non è prevista la sfiducia al Presidente. Da noi il rapporto è diverso, il governo è espressione del Parlamento che non può però riprendersi la fiducia a pezzetti. Può dare delle indicazioni ma non può dire "qualunque cosa tu fai io intervengo e te la cambio". Si può fare con un normale processo legislativo ma non ventilando l'ipotesi di un'autorizzazione continua, a tappe. Oppure c'è la mozio-

## L'INTERVISTA

**Stefano Silvestri**

**Il presidente dell'Istituto affari internazionali: «Una tempesta in un bicchier d'acqua, il Parlamento è sovrano e può far cadere il governo quando vuole»**



ne di sfiducia e con essa fai cadere il governo».

**Tanto rumore per nulla?**

«Mi sembra normale prassi istituzionale. Una indicazione, niente di più, che non va a ledere in alcun modo la sovranità del Parlamento che non può svolgere i compiti che spettano all'esecutivo. Se no, Palazzo Chigi che prerogative ha? Ci troveremo in un governo assembleare che è un'altra cosa rispetto al nostro».

**Forse la necessità di una precisazione da parte del Consiglio di difesa è nata dalla mozione appena approvata in Parlamento?**

«Probabilmente. Certamente è stato accettato un congelamento con quell'atto parlamentare. Libero il Parlamento di farlo ma non di tramutarlo in un ordine. Nella nota peraltro si parla in termini generali e non degli F35».

**Però è vero che quello è l'argomento all'ordine del giorno...**

«Certo. Nella legge c'è scritto che i singoli programmi d'armamento vanno valutati anche dal Parlamento ma sempre con potere consultivo. Le Commissioni Difesa da anni esprimono, debita-

mente informate, il loro parere. Lo hanno fatto sugli F35. Naturalmente il Parlamento può anche cambiare idea, può dare una indicazione al governo e se non è d'accordo con l'esecutivo arrivare a sfiduciarlo, come ho già detto. Ovviamente se il Parlamento vuole fare un'indagine conoscitiva sugli F35 può sempre farla. Non c'è bisogno di congelare il programma».

**Professore lei è un esperto in materia. Ma questi F35 servono?**

«Visti quelli che abbiamo, la loro età e quando arriveranno, gli F35 sono gli unici sul mercato. Hanno dei problemi ma per quanto li comprenderemo noi li avranno risolti. Senza contare i nostri diretti interessi commerciali in questa operazione internazionale».

**Quali?**

«Uno dei centri di manutenzione degli F35 per tutta l'Europa avrebbe dovuto essere in Italia. Non so se lo sarà più. Dal punto di vista commerciale quindi ci conviene portare avanti il programma. Dal punto di vista militare ci sono valutazioni di vari tipo ma se vogliamo avere aerei efficienti tra trent'anni non c'è alternativa agli F35».





**Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano presiede la riunione del Consiglio Supremo di Difesa**

# Il Pdl con il Consiglio di Difesa Ma il Pd difende la mozione

- **Cicchitto: «Decisioni del tutto condivisibili»**
- **Cuperlo: «In gioco la sovranità del Parlamento»**
- **M5S: «Schiaffo del Colle»**

S. C.  
ROMA

La nota del Consiglio supremo di difesa arriva come una doccia fredda sul Parlamento, che la scorsa settimana ha approvato una mozione di maggioranza che impegna il governo a non procedere con «nuove acquisizioni» nel settore degli armamenti prima che (tra sei mesi) sia conclusa un'indagine conoscitiva sugli F35 e ci sia un formale pronunciamento nel merito da parte delle stesse Camere. Anche se il comunicato diffuso dall'organismo presieduto dal Capo dello Stato non presenta un esplicito riferimento alla vicenda che ha visto schierati su fronti diversi il governo e la maggioranza dei parlamentari, è chiaro a tutti che la questione al centro dell'attenzione sia quella. L'esecutivo si è ben guardato dal commentare a stretto giro, ma non mancherà di farlo. Anche perché il ministro della Difesa Mario Mauro è convinto che sia un errore ritirarsi dal programma F35. E l'uscita dell'organismo presieduto da Giorgio Napolitano può essere utilizzata da più parti come una leva per cambiare gli equilibri che si sono venuti a determinare con il voto di fine giugno.

Già all'interno della maggioranza che sostiene il governo si registrano dei diversi posizionamenti, dopo il monito rivolto alle Camere a non porre «veti». Se il Pd rivendica il primato del Parlamento in materia di armamenti, il Pdl utilizza la nota del Consiglio supremo di difesa per sostenere le ragioni del governo. Una divisione che potrebbe avere ripercussioni anche sul voto che ci sarà il 10 luglio al Senato sugli F35.

La mozione approvata alla Camera la scorsa settimana è stata infatti frutto di una lunga e delicata trattativa tra le forze che sostengono il governo, attaccate dall'esterno da Sel, Movimento 5 Stelle e Lega. Ora l'uscita del Consiglio dà fiato proprio all'opposizione e in particolare al partito di Nichi Ven-

dola e ai grillini, che accusano il Pd di aver prodotto e sostenuto una mozione che non ferma l'acquisto dei caccia-bombardieri («con la nostra mozione il Parlamento avrebbe sospeso in via definitiva l'acquisizione degli F35», dice il capogruppo di Sel a Montecitorio Gennaro Migliore) e attaccano duramente Giorgio Napolitano accusandolo di fare «carta straccia della Costituzione», come si legge in un comunicato del gruppo M5S alla Camera. Pd e Pdl dovranno aprire e chiudere il confronto interno alla maggioranza in fretta, se vogliono evitare tra sei giorni una divisione a Palazzo Madama. E i pontieri sono già al lavoro per trovare un punto d'intesa che al momento non si vede.

Per il Pd nulla cambia, dopo ieri, perché dal dicembre 2012 è stata approvata una riforma del sistema militare che affida alle Camere l'ultima parola in materia di armamenti. Una legge richiamata da Gianni Cuperlo per commentare la vicenda: «Prevede che sia il Parlamento ad avere la competenza fondamentale in materia di acquisizione dei sistemi d'arma. A quella legge si è ispirata la mozione approvata pochi giorni fa sul programma di acquisti di velivoli F35». Il candidato

alla segreteria del Pd sottolinea anche il fatto che la questione va al di là del caso specifico dei caccia, sostenendo che «queste prerogative del Parlamento non vanno derubricate a semplice parere tecnico o di opportunità e tanto meno ad un mero esercizio di veto. Il tema riguarda la sovranità riconosciuta del Parlamento».

Nessuno nel Pd vuole aprire un conflitto istituzionale, né andare al muro contro muro con il governo né creare motivi di attrito con il Quirinale. E non a caso ci sono esponenti democratici che difendono il Capo dello Stato dagli attacchi dei Cinquestelle. «Inaccettabili e privi di fondamento», li definisce Giorgio Tonini dicendo che Napolitano «non ha in alcun modo inteso mortificare le prerogative delle Camere»: «Tutto al contrario - argomenta il senatore Pd - mi pare che il Capo dello Stato abbia voluto richiamare, come è suo preciso dovere costituzionale, ciascun organo della Repubblica ad esercitare le proprie funzioni nel rispetto del principio della separazione dei poteri, che assegna al Parlamento la funzione legislativa, nonché quella di indirizzo politico e di sindacato ispettivo, e al governo la responsabilità esclusiva delle funzioni esecutive».

Il Pdl non sembra però attenersi a un ragionamento simile, e infatti la preoccupazione dei democratici è che il partito di Berlusconi utilizzi questa vicenda per forzare la mano agli alleati. «Le decisioni del Consiglio supremo di difesa sono del tutto condivisibili», dice non a caso Fabrizio Cicchitto. Parole, quelle del presidente della commissione Esteri della Camera, che hanno fatto scattare l'allarme nel fronte Pd. Anche perché accompagnate da una tutt'altro che velata critica alla mozione di maggioranza approvata soltanto l'altra settimana. Dice infatti il deputato del Pdl: «Nella mozione approvata dalla Camera sugli F35 non c'è alcuna clausola sospensiva, come del resto afferma anche Sel che invece ha presentato una mozione in questo senso, e poi, il governo ha fra le sue prerogative quella di prendere decisioni operative e tecniche che ha il diritto/dovere di portare avanti e che evidentemente possono, in ipotesi, essere bloccate solo da un globale voto di sfiducia del Parlamento».

L'evocare da parte di Cicchitto il voto di sfiducia viene giudicato una pura provocazione nel Pd. Il nodo andrà comunque sciolto prima che partano le votazioni sugli F35 al Senato.

(anche perché i nuovi aerei rimpiazzeranno i vecchi a partire dalla fine del decennio). Ma è altrettanto vero che tutti i Paesi partecipanti al programma F-35 stanno modificando ordini e tempi di acquisto, chiedendo peraltro di risolvere al più presto alcuni dubbi di funzionalità di questi aerei e comunque riducendo, nell'insieme, il complesso degli ordinativi.

Non si scappa alla necessità di ammodernare la flotta aerea e le strutture militari. Sempreché vogliamo restare in Europa e svolgere un ruolo internazionale di pace, come è scritto nella Costituzione e come, ad esempio, è avvenuto in Libano con la missione Unifil 2, guidata appunto dal nostro Paese. Ma non è giusto, né possibile concepire la politica di Difesa come separata dal contesto nazionale, e dunque come una variabile indipendente della politica. Se è tempo di sacrifici, questi devono valere per tutti. E non c'è nulla di strano, né di pericoloso per l'Italia se il Parlamento si propone di verificare modalità e misure del nostro impegno nel programma F-35 (o in quello degli aerei Eurofighter, al quale pure partecipiamo con minore

opposizione da parte di alcuni). Piuttosto, sarebbe bene discutere e migliorare la nostra posizione - in termini di partecipazione alla ricerca e alla produzione - in questi programmi di grande valenza tecnologica, mentre vengono aggiornati gli ordini in relazione alle necessità.

Ultima notazione, già sviluppata dall'ambasciatore Rocco Cangelosi sul nostro giornale: più l'Europa sarà capace di rafforzare i piani di difesa integrata, minore sarà l'apporto dei Paesi in termini di risorse umane ed economiche. Il prossimo Consiglio europeo sarà dedicato proprio ai problemi della sicurezza e della difesa. Non è ragionevole illudersi: tuttavia, maggiore saranno gli accordi di integrazione, minore sarà il numero degli F-35 o dei caccia Eurofighter che dovremo acquistare. Oltre una certa soglia, tenere aerei inefficienti diventa persino un costo maggiore. Ma oggi sono molti, anche nelle Forze armate, a pensare che l'acquisto degli F-35 vada ridotto di molte unità e che vada procrastinato nel tempo. L'indagine del Parlamento può essere utile. Anche il governo può trarne vantaggio nei suoi negoziati.

## IL CASO

### Leghista espulso alla Camera: «Sel? Sodomia e libertà»

«Al posto della sicurezza dei cittadini, per Sinistra e libertà è importante il matrimonio tra persone dello stesso sesso e le adozioni da parte di persone dello stesso sesso, per cui che cambino nome in Sodomia e libertà, perché nella sostanza non hanno in mente niente altro che questo». È stata questa frase, pronunciata in Aula dal deputato leghista Gianluca Buonanno, a scatenare le proteste del centrosinistra durante la discussione del provvedimento sulla messa alla prova e le misure alternative al carcere. È stata decisa l'espulsione di Buonanno assieme al collega leghista Stefano Allasia, dopo che i due hanno esposto cartelli in cui accusavano il governo di stare «dalla parte di Caino».

# «L'esecutivo dovrà attenersi a quanto deciso in Aula»

SIMONE COLLINI  
ROMA

«La sovranità del Parlamento non può essere derubricata come mero esercizio di veto», dice Gian Paolo Scanu ricordando tra l'altro che è in vigore una legge dello Stato che attribuisce alle Camere la «competenza primaria in materia di acquisizione e riordino dei sistemi d'arma». Per il capogruppo del Pd in commissione Difesa di Montecitorio, quindi, la nota del Consiglio supremo di difesa «nulla cambia» sulla vicenda dell'acquisto dei caccia F35: «Semplicemente perché nulla può cambiare. Il governo si dovrà scrupolosamente attenere a quanto decide il Parlamento. E a quanto ha già deciso il Parlamento».

**Lei come si spiega l'uscita dell'organismo presieduto dal Presidente della Repubblica?**

«Sinceramente, mi sto ancora chiedendo quale possa essere la ragione di quel comunicato».

**Nel senso?**

«Nel senso che con tutto il rispetto per questo organo, che svolge un ruolo di

equilibrio e di garanzia secondo i principi costituzionali, sono le Camere a decidere in materia di armamenti. Lo prevede la legge di riforma dello strumento militare approvata nel dicembre 2012 e controfirmata dal Capo dello Stato».

**E il Consiglio supremo di difesa?**

«Non ha alcun tipo di competenza in questo campo».

**Il Parlamento dovrà tener comunque conto di quanto sostenuto, rispetto alla vicenda degli F35, o no?**

«Ne potrà tener conto come di un contributo importante al dibattito in corso, ma nulla cambia rispetto a prima che ci fosse questa nota».

**Potrebbe spiegare perché?**

«La legge 244 approvata nel dicembre scorso, con il contributo fondamentale del Pd, ha interrotto un sistema inaudito. Quello cioè previsto dalla legge Giacchè, che attribuiva al governo la titolarità di decidere in materia di armamenti. Secondo quel sistema il Parlamento poteva esprimere soltanto un parere consultivo, che però poteva essere disatteso. Ecco, oggi non è più così. Il potere esecutivo non può essere

## L'INTERVISTA

### Gian Paolo Scanu

**Il capogruppo Pd in commissione Difesa: «La mozione è chiara, è uno stop all'acquisto dei caccia. Il Parlamento ha l'ultima parola»**



sovraordinato rispetto al potere legislativo. Il Parlamento ha l'ultima parola su qualità e quantità degli armamenti. Il governo può fare proposte, ma non può andare oltre».

**Se però il Consiglio supremo di difesa ora fa quest'uscita, la mozione di maggioranza sugli F35 approvata la scorsa settimana presenta delle ambiguità, non crede?**

«No, quella mozione è chiara. Impegna il governo a non acquistare alcun F35 fino a quando eventualmente non verrà ritenuto opportuno dal Parlamento. È uno stop all'acquisto dei caccia fondato sulla base della potestà in questa materia conferita alle Camere dalla riforma dello strumento militare. Che, ripeto, è stata controfirmata dal Capo dello Stato. Da questo non si torna indietro». **C'è il rischio di uno scontro istituzionale?** «Questo è un momento in cui non si sente bisogno non dico di scontri ma nemmeno di leggere frizioni a livello istituzionale. Il Parlamento andrà avanti doverosamente esercitando la propria sovranità».

**Rimane quella parola: veto.**

«Il Parlamento svolge il ruolo che gli è

proprio, non fa uso di veti».

**Non teme però che il governo possa utilizzare il pronunciamento del Consiglio supremo di difesa per superare la mozione sugli F35 approvata la scorsa settimana?**

«No perché il governo aveva dato parere favorevole rispetto a quella mozione, perché il Parlamento è sovrano e perché il governo si dovrà scrupolosamente attenere a quanto hanno già deciso e decideranno le Camere».

**La Lega chiede al governo di riferire, lo farà anche il Pd?**

«E perché? Il Consiglio superiore della difesa non ha competenza in questa materia e non ha titolo per interferire né in quanto stabilito per legge né in quanto deciso dal Parlamento. Ribadisco, nulla cambia. Quindi non ravviso l'utilità di un chiarimento da fornire da parte del governo».

**Dice che tutti la pensano come lei nel Pd?**

«Abbiamo votato in modo compatto la mozione di maggioranza sugli F35. Anche chi aveva firmato quella di Sel si è espresso poi a favore. Non vedo motivi di divisione adesso».

## POLITICA

# La Consulta bocchia il taglio delle Province

- «Illegittimo l'uso del decreto» per una tale modifica: così la sentenza della Corte costituzionale
- Il ministro Delrio: «Adegueremo il metodo ma la riforma deva andare avanti» ● Polverini esulta

CATERINA LUPI  
ROMA

La Corte costituzionale ha bocciato il taglio delle Province, proposto nel decreto Salva Italia. Secondo i giudici della Consulta, infatti, non può essere materia da stabilire con un decreto, quindi hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma e del riordino delle Province, che prevedeva la riduzione degli enti in base a criteri di estensione e di numerosità della popolazione.

La Corte contesta il metodo, dichiarando illegittimi alcuni punti dei decreti legge per il taglio degli Enti varati nel 2011 e nel 2012, per «violazione dell'articolo 77 della Costituzione», dedicato ai decreti legge, «in relazione agli articoli 117 e 133» sulle competenze di Stato e Regioni: «Il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio», è spiegato in un comunicato dalla sede in piazza del Quirinale.

Il governo Monti aveva approvato il decreto legge che ne dimezzava il numero, riducendole a 51 (non riguardava le regioni a statuto speciale) e ritardandone di un anno l'applicazione, ma il decreto non è stato neppure convertito in legge, per la mole di emendamenti presentati in commissione Affari costituzionali del Senato.

La Consulta, nel corso dell'udienza pubblica di martedì, ha esaminato i ricorsi presentati dalle Regioni contro il decreto Salva Italia (decreto 201) del dicembre 2011 che con l'articolo 23 ha di fatto «svuotato» le competenze delle Province e ne ha profondamente modificato gli organi di governo: non più di 10 componenti eletti dai Comuni e il presidente scelto all'interno del consiglio provinciale. Sotto la lente della Corte anche il decreto 95 del 2012 sul riordino delle Province in base ai due criteri dei 350 mila abitanti e dei 2.500 chilometri di estensione in base ai ricorsi avanzati dalle autonomie.

A caldo, appena è uscita la notizia della bocciatura, si è fatta sentire con un tweet l'ex presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, che trova «conferma» da parte della Consulta al ricorso della Regione contro l'abolizione delle province per decreto. Certo il tanto reclamato taglio delle Province, uno dei cavalli di battaglia delle campagne contro i costi della politica, non riesce ad andare avanti. E non tanto per i

...  
**Il ministro Quagliariello: «Subito riforma di tutto il Titolo V, le scorcioie sono un costo per il Paese»**

campanilismi italiani, le rivalità antiche che contrappongono i vicini di casa nel territorio, supportati da innumerevoli detti popolari: pisani contro livornesi, ravennati con forlivesi, impossibile accorparli in un'unica targa. Anche i «saggi» di Napolitano avevano indicato la necessità di abolire le Province, e l'orientamento, adesso sarebbe quello di far rientrare la cosa nel progetto di riforme costituzionali.

#### LE REAZIONI

«Adegueremo il metodo secondo le indicazioni importanti della Corte. La Riforma del sistema deve proseguire», ha commentato il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Graziano

Delrio, del Pd. Il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello, Pdl, ha colto l'occasione per sollecitare il percorso delle riforme: la «sentenza della Corte Costituzionale sulle Province rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali». A questo punto, segnala il ministro, «è il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorcioie hanno un costo anche economico che, in un momento di così grave crisi, il Paese non può più sopportare».

Interviene anche l'Upi, Unione delle Province italiane: «La sentenza della Corte Costituzionale conferma che le riforme delle istituzioni costitutive della Repubblica non possono essere fatte per decreto legge. Nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima»: così il Presidente dell'unione, Antonio Saitta, che aggiunge, «per riformare il Paese si de-

ve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale. Non si possono sospendere elezioni democratiche di organi costituzionali con decreto legge. Non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese».

#### ESITO SCONTATO

Secondo la Fp-Cgil (Funzione pubblica), era «un esito scontato. Abbiamo sempre criticato l'uso del decreto legge, in questo caso era evidente l'abuso, trattandosi di un tema sensibile come l'assetto istituzionale», commenta il segretario Federico Bozzanca, che ora aspetta dal governo l'apertura di «un dibattito approfondito che tenga insieme il mantenimento dei servizi d'aria vasta per i cittadini e le garanzie dell'occupazione». Nello Formisano, di Centro democratico, auspica che venga seguito «l'iter legislativo corretto» considerato dal Comitato di saggi.



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, in una immagine di repertorio  
FOTO INFOPHOTO

## Decreti del '700, t-shirt, confetti i trucchi per salvare i tribunali

**A** Alba, Mondovì, Saluzzo ci hanno provato con i decreti conteali del '700, le pergamene della contea che all'epoca avevano istituito i tribunali. L'onorevole, adesso senatrice, Paola Pelino (Pdl) ha inondato con i migliori confetti della ditta di famiglia gli uffici del ministero in via Arenula pur di salvare il tribunale della sua Sulmona in quel d'Abruzzo. Il senatore Maurizio Gasparri non passa giorno senza provarci a difendere le buoni ragioni della sopravvivenza del tribunale di Rossano, Calabria. È una battaglia quasi commovente, di nervi e di cuore, e di voti: non solo Rossano è un suo storico bacino di voti ma poi c'è anche di mezzo la dignità visto che la collega Jole Santelli (sempre Pdl) è invece riuscita nell'impresa, sempre in Calabria, di sottrarre alle forbici del ministero della Giustizia il tribunale di Paola. Il governatore del Friuli Debora Serracchiani ha perorato la causa della salvezza del tribunale di Tolmezzo davanti alla stessa Consulta. E il ministro Andrea Orlando ha fatto il possibile per il tribunale di Chiavari. Battaglie perse.

Sarebbero storie da far felice Guareschi e la sua famosa terza narice, degne di Peppone e don Camillo le cronache minime, e nascoste, delle strenue battaglie di avvocati, parlamentari e sindacati del personale amministrativo in difesa dei 31 tribunali, delle 220 distaccate e dei 667 uffici del giudice di pace che dal prossimo settembre cesseranno le funzioni in nome della revisione della geografia giudiziaria che non solo è ferma alla metà dell'800 quando ancora si andava in carrozza e non c'erano telefoni, figuriamoci internet. Ma è soprattutto uno spreco che un paese moderno non

#### IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**La Corte respinge i primi ricorsi degli uffici giudiziari tagliati. Su sette si salva solo Urbino. La battaglia di avvocati e parlamentari contro il taglio del governo**

può più permettersi.

Intorno a questa battaglia, arrivata alle ultime battute, si sta consumando lo scontro tra il ministro Guardasigilli Annamaria Cancellieri e quella che lei ha chiamato «lobby degli avvocati».

Soprattutto sono storie di antichi campanili, in Italia assai più cari delle moderne lobby. La riforma della geografia giudiziaria avviata dall'ex ministro Paola Severino e che il Guardasigilli Cancellieri ha promesso di portare fino in fondo («non arretro di un passo») tra settembre e i primi mesi del 2014 ha avuto ieri il via libera decisivo della Consulta dove stanno fioccano da ogni dove i ricorsi. La Corte ha respinti quasi in blocco i primi sette (Alba, Tomezzo, Pinerolo, Sala Consilina, Montepulciano e Sulmona). Si salva solo Urbino e sarà interessante leggere nelle motivazioni il perché.

Il taglio ha seguito alcuni criteri base (esclusi i capoluoghi di provincia, le zone ad alta intensità criminale, rapporto

#### IL CASO

**Napolitano riceverà Grillo. Lui, «ho un impegno»**

Giorgio Napolitano è disponibile a incontrare Beppe Grillo domani alle 11, non sarà un'udienza privata, ma aperta. È la risposta alla richiesta che Grillo ha avanzato al presidente della Repubblica, prima in modo informale sul blog e che poi ha formalizzato. La risposta ufficiale dal Colle è del segretario generale Donato Marra, in cui spiega che non sarà un incontro «privato», ma «potranno partecipare,

insieme al leader del movimento Beppe Grillo e ai presidenti dei gruppi parlamentari, come da vostra richiesta», scrive, «anche altre personalità purché ne siano chiariti i titoli e le funzioni nell'ambito del movimento». Ma Grillo sul blog ha risposto «ho un impegno». Così il Quirinale ha rinviato ad altra data, i capigruppo 5 Stelle sono pronti a salire al Colle. Compatibilmente con l'agenda di Napolitano.

costi-benefici tra cause smaltite e personale). Prevede un risparmio, a regime, di oltre 50 milioni. E il recupero di parecchio personale, togato e amministrativo. I quali però d'ora in poi avranno l'ufficio a 30, 40 chilometri di distanza.

Bisogna andare a Mistretta, cuore della Sicilia, per capir di cosa si parla quando si parla di lobby. E campanili. Mistretta ha un suo comune, un tribunale con relativa procura e pure il carcere. Tribunale e procura sono nella lista dei 31. Mesi fa il ministro Severino andò in visita per ascoltare le ragioni contrarie. Si trovò davanti la seguente situazione: 21 mila abitanti, 1518 processi esauriti nel 2012; un carcere fatiscente con 50 detenuti e trenta agenti penitenziari (quasi tutti del posto). Severino incontrò il sindaco assai motivato nel difendere le ragioni della sopravvivenza del tribunale. Fino alla scoperta che anche il sindaco era avvocato. In buona compagnia tra assessori e consiglieri comunali. In un posto di 20 mila abitanti, se il tribunale, la procura e il carcere danno da mangiare a così tante famiglie, la voce giustizia è tra le prime fonti di reddito. E magari di consenso politico.

Vane battaglie epiche si registrano a Camerino dove tra i protagonisti si contano l'avvocato Cicconi, legale di Sgarbi, e l'ex deputato Mario Cavallaro. Ma Camerino ha un bacino di 49mila utenti e sbriga «solo» 2.015 cause l'anno. Da Chiavari sono arrivate al ministero t-shirt con la scritta «Salvate il tribunale di Chiavari» un po' come fosse il soldato Ryan. Ma come si fa a tenere vivo un tribunale che serve 147 mila abitanti e produce «solo» 7.195 cause? A Guastalla lavorano 5 persone per poco più di un centinaio di procedimenti l'anno ma tra luce e affitto costano più di 50 mila euro l'anno. Ci sono poi micro uffici di giudici di pace (Civello, Laurenzana, Nulvi) con un carico di poche decine di cause ogni anno che impiegano però sei dipendenti. I 250 mila avvocati italiani, il numero più alto di tutta Europa, chiedono aiuto ai circa 300 che sono in Parlamento. Tutti contro i tagli. Non è poi così esagerato chiamarli lobby.

incontri, spettacoli, seminari, animazioni, per una società senza discriminazioni

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

**Dritti in Europa**

meeting.arcitoscana.it

10/14 LUGLIO 2013  
CECINA MARE (LI)

MIK MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

arci

PROVINCIA DI LIVORNO  
COMUNI DI  
LIVORNO, BEBONA, CASTAGNETO CARLUCCI  
CECINA, ROSSIGNANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR

CESVOT

Regione Toscana



# Pdl, tensione alle stelle sul ritorno a Fi

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**R**iunione al calor bianco del gruppo Pdl alla Camera. Con Alfano - per fortuna di buon umore per l'annuncio di Barroso sulla flessibilità del bilancio per i Paesi «virtuosi» - assediato da lamentele, recriminazioni e timori dei deputati. Qualche scontro verbale, ma soprattutto una tensione palpabile tra i partecipanti. Accentuata dalla mancanza di segnali da parte di Berlusconi: il leader è rimasto ad Arcore, e al di là di un'irritazione di rito contro l'«arroganza del Pd» non vuole trasformare il braccio di ferro sulla Santanchè in un caso politico né alzare la tensione sull'esecutivo.

## L'IRA DI QUAGLIARIELLO

Il ministro Quagliariello ha protestato per il «processo alle intenzioni fattogli dai colleghi sulla sua proposta di intervenire sulla legge elettorale: «Mi avete messo in croce, ma la mia linea è quella del partito. Così mi esponete e mi indebolite» si è lamentato. Ma all'ordine del giorno, addirittura più forte della discussione sul sostegno al governo, la necessità di ritrovare «un'offerta politica convincente». Due, soprattutto, i temi: il traghettamento verso Forza Italia, che spaventa la nomenclatura e mette in fibrillazione l'ala ministeriale. E il caso Santanchè, con la quale non è bastato lo «schietto chiarimento» del giorno precedente. I falchi insistono: nessun congelamento, è una questione di principio. In punta di regolamento, anche se quella vicepresidenza spetta al Pdl, è difficile che la Boldrini possa intervenire magari giudicando inammissibili altre candidature come chiede (se con convinzione, non è dato sapere) il capogruppo Brunetta. E dunque, non resta che la prova del voto in aula. Il segretario si è impegnato a tornare alla carica in questa settimana.

Poi, ha ascoltato una serie di interventi dai toni critici. Giancarlo Galan, oltre a spingere sulla nomina della Santanchè, ha espresso le preoccupazioni di molti: «Dobbiamo tornare ad avere un'essenza politica. Prima il sostegno al governo Monti e poi la scelta delle larghe intese ci hanno allontanato dai nostri elettori. Il risultato delle amministrative parla chiaro, dobbiamo invertire questa tendenza». Poi, un battibecco con il cattolico siciliano Alessandro Pagano, contrario alle unioni gay: «Io credo nel confronto - ha detto l'ex governatore del Veneto - Mi spaventano di più gli integralismi».

Il segretario ha promesso che non ci saranno fughe in avanti da parte di chi è impegnato al governo, e ha chiesto più volte al partito di stare unito: «A nessuno sfugge che questa coalizione non ha precedenti nella storia. Se non per un caso simile, con De Gasperi e Togliatti. C'è quindi la necessità di avvitare i bulloni di questa macchina. Ritengo che occorra un raccordo solido tra i ministri, i sottosegretari e i presidenti delle commissioni con il territorio. Occorre che sia un metodo di organizzazione scientifico».

Il vero tema che agita gli animi, ovviamente, è il ritorno prossimo a Forza Italia. Nel partito ci sono i (molti) fan, dalle amazzoni ai «presidenziali» come Bondi, Galan, Prestigiacomo. I (pochi) critici, dagli ex socialisti come Cicchitto e Sacconi al mini-de Rottoli. Quest'ultimo medita di andare per la sua strada, come per altri versi l'ex sindaco di Roma Alemanno. Mentre l'ex capogruppo a Montecitorio ha ribadito il suo no a «modellini di plastica calati dall'alto, della forma partito si discute nelle sedi opportune». E poi ha strappato applausi criticando sia la kermesse di Giuliano Ferrara che il raduno nostalgico sotto casa del Cavaliere: «Per rappresentare solidarietà a Berlusconi per la persecuzione giudiziaria non servono né piazza Farnese né Arcore. È meglio una grandissima manifestazione di piazza con migliaia di persone che apra il partito sull'esterno anziché fare testimonianza». Del resto, questo è anche il pensiero dello stesso Berlusconi.

Eppure, l'incontro del gruppo non ha chiarito né la reale tempistica del passaggio verso Forza Italia né il futuro degli organigrammi. Su questo, il segretario in via di probabile rottamazione glissa: «È una fase delicata di transito da un partito a una nuova formazione politica. La convocazione apposita degli organi avverrà quando la decisione sarà matura e sarà comunicata dal presidente Berlusconi. Quando e attraverso la convocazione di quali organi lo deciderà Berlusconi». Insomma, cambia partito, cambia dirigenza, ma sulla leadership non ci sono dubbi.

## Franceschini prova a rassicurare Renzi: «Nessuna santa alleanza contro di te»

- Oggi Epifani, Bersani, D'Alema all'iniziativa «Fare il Pd»
- Bettini: «Matteo è la nostra unica risorsa»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Franceschini dice che non esiste, ma se la presunta «santa alleanza» contro Renzi sia reale o meno lo si dovrebbe capire meglio oggi pomeriggio quando dalle 15 in poi alla sede conferenze del Pd in via delle Fratte a Roma si terrà l'incontro su «Fare il Pd». Il documento messo in campo in vista del congresso dal viceministro Stefano Fassina, dal sottosegretario Maurizio Martina e dai deputati Alfredo D'Attorre, Micaela Campana e Floriana Casellato. Tutti rigorosamente bersaniani doc.

All'incontro infatti oltre ai tanti parlamentari democratici sono dati per sicuri presenti l'ex segretario Bersani, il suo successore Guglielmo Epifani, ma anche il ministro Dario Franceschini, Beppe Fioroni, l'ex premier Massimo D'Alema e vari lettiani. Una buona rappresentanza insomma di quelli che il sindaco di Firenze definirebbe «capi-corrente». E che, nei timori di Renzi, dopo gli scontri dei mesi scorsi (a seguito della sconfitta alle politiche) avrebbero trovato un nuovo collante appunto nello stop alla sua ascesa ai vertici del Pd. Un nuovo «correntone» come lo definisce il deputato renziano Angelo Rughetti.

Timori che però Franceschini giudica infondati («non c'è nessun correntone e nessuna santa alleanza anti Renzi» dice) mandando segnali distensivi verso Firenze. Il leader di Areadem cerca di rassicurare anche pubblicamente Renzi spiegando non solo che «Matteo è la principale risorsa del Pd», ma anche che «le regole e il percorso congressuale» andranno discusse «con lui». Insomma «l'esatto opposto di una santa alleanza anti Renzi». Ed è con questo spirito, assicura Franceschini, che lui parteciperà all'incontro promosso da Fassina e gli altri che si dice certo non ha l'obiettivo di sbarrare la strada al

sindaco di Firenze, ma di aprire «in modo trasversale» una discussione sul futuro del Pd. «È un'incontro aperto a tutti» puntualizza D'Attorre. Infatti al confronto erano stati invitati anche i renziani (come il deputato Dario Nardella) ma difficilmente si faranno vedere.

Che le parole di Franceschini però possano bastare a tranquillizzare il sindaco è piuttosto difficile. Anche ieri Renzi coi suoi confermava tutti i dubbi di una corsa alla segreteria del Pd che visto il clima, assai meno plaudente di un mese fa, sarebbe tutt'altro che in discesa. La tentazione di dire «fate voi, me ne resto a Firenze» è forte. Tanto poi nessuno potrebbe impedirgli di provare a conquistare la leadership del centrosinistra. Che poi, tolte le asperità lessicali, è anche quello che sta sostenendo D'Alema. Per l'ex presidente del Copasir il Pd al congresso dovrà eleggere un segretario che si occupi del parti-

to, mentre Renzi dovrebbe attendere, appunto, le primarie di coalizione per la premiership. Perché altrimenti «rischiamo di logorare un buon candidato e di prendere un cattivo segretario» diceva l'altra sera al Tg1. Per D'Alema il rischio è anche per Renzi: prima «costretto» a fare controvoilà il segretario e infine consumato quando arriveranno le elezioni.

Lo stesso ex ministro Fabrizio Barca manda a dire a Renzi che il Pd non può essere un taxi o soltanto un grande «comitato elettorale». «Barca? È iscritto da 2 mesi, mentre noi il Pd l'abbiamo fondato» la replica piccata del deputato renziano Davide Faraone.

Ma lo schema segretario non automaticamente coincidente col candidato premier convince anche Goffredo Bettini che, nell'attesa di presentare martedì prossimo un proprio documento sul Pd («sarà una proposta di radicale rinnovamento» annuncia) invita Renzi a non insistere nel voler far coincidere la figura di segretario e candidato premier. Ma nello stesso tempo Bettini lancia anche un avvertimento ai dirigenti Pd spiegando che un «tutti contro Renzi» potrebbe essere esiziale per la stessa sopravvivenza del partito. Per l'ex braccio destro di Veltroni e king-maker di Ignazio Marino al Campidoglio il Pd di tutto avrebbe bisogno tranne che «di una santa alleanza contro Renzi». Il sindaco di Firenze, dice Bettini, «è la nostra vera e unica risorsa per dare un governo democratico all'Italia e sconfiggere Berlusconi con il voto popolare». E quindi sarebbe «assurdo, irresponsabile e cinico volerlo in un modo o nell'altro affondare». Certo, ragiona Bettini lasciando intravedere un possibile futuro endorsement, se poi Renzi decide di fare il segretario non dovrà preoccuparsi della leadership alle elezioni politiche perché «dal giorno dopo cambierebbe tutta la politica italiana».

E chissà se sarebbe un bene per il governo Letta. Non a caso crescono anche quelli che temono un congresso Pd destabilizzante per l'esecutivo. Tra questo la vice presidente della Camera Marina Sereni e il presidente della Toscana Enrico Rossi che teme, appunto, una discussione congressuale tutta incentrata «su come sostituire Letta, che oltretutto - fa notare - è del Pd».

### EDITORIA

#### Mozione «trasversale» presentata a Palazzo Madama

Presentata ieri a Palazzo Madama una mozione, sottoscritta da quasi tutti i gruppi parlamentari, a sostegno dell'editoria. Nel testo viene espressa preoccupazione per la grave crisi del settore che tra il 2007 e il 2012 ha registrato un calo del 22% nelle vendite dei giornali (un milione di copie al giorno) e del 33,6% nella pubblicità sulla stampa: un quadro che ha avuto pesanti ricadute non solo sui bilanci delle imprese editrici, ma anche gravi ripercussioni sui livelli occupazionali dei giornalisti e dei poligrafici. «Una situazione di così grave crisi - si legge nella mozione - impone di studiare interventi immediati che siano in grado di produrre effetti a breve termine per rilanciare il settore». La mozione vede tra i primi firmatari Gianluca Susta e Pier Ferdinando Casini, e tra gli altri sottoscrittori Sergio Zavoli, Raffaele Ranucci, Paolo Bonaiuti e Maurizio Gasparri.



...  
**Il ministro: «Le regole del congresso si decidono assieme a Matteo» Ma i renziani denunciano un neo-correntone contro il sindaco**

## MONDO

# Francesco non vuole Alfano a Lampedusa

● **La visita del Papa sarà «pastorale» ed «essenziale», senza autorità civili e religiose**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

Oggi Papa Francesco incontrerà in Vaticano in visita privata il presidente del Consiglio, Enrico Letta e poi, in altra udienza il nuovo sindaco di Roma, Ignazio Marino. Ma lunedì prossimo per la sua visita all'isola di Lampedusa dove visiterà i migranti che hanno trovato ospitalità nell'isola e gli abitanti che li hanno accolti, non è previsto che ci siano autorità politiche o religiose. Solo il sindaco dell'isola, Giusi Nicolini, il parroco e il vescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro accompagneranno il pontefice.

È il carattere pastorale della breve visita del pontefice ad una tra le più drammatiche «periferie esistenziali», dove così spesso l'umanità è offesa ad escludere l'incontro con politici e con le autorità, anche quelle religiose. Bergoglio, turbato dalle stragi dimenticate dei morti in mare, di uomini e donne esclusi e respinti, ha deciso di rendere loro omaggio ed esprimere vicinanza ai sopravvissuti. Sono loro la priorità. È questo il «protocollo» di Papa Bergoglio.

Per questo è da escludere che vi siano rappresentanti del governo al seguito. Sono molte le pressioni giunte in Vaticano per accogliere il pontefice a Lampedusa. A tutte è stato opposto un garbato rifiuto. Anche alle più autorevoli, come quella del vicepremier e ministro degli Interni, Angelino Alfano che siciliano di Agrigento a Lampedusa

sa è di casa. E poi ha competenze specifiche sui temi dell'immigrazione. In Parlamento ha negato l'esistenza di «un'emergenza», ricordando come Lampedusa «non sia la frontiera dell'Italia, ma quella dell'Europa». Un fenomeno che mentre nella prefettura di Agrigento si discuteva della visita di Papa Francesco, continua. Nella giornata di ieri hanno trovato ospitalità nel Centro di prima accoglienza 227 immigrati soccorsi da una nave della Marina Militare a circa 70 miglia a Sud dell'isola. Tra loro ci sono 41 donne e quattro bambini e due giornalisti francesi. Altri 80 migranti avvistati a bordo di un'imbarcazione dovrebbero essere tratti in salvo in queste ore.

«Sarà una visita essenziale» viene assicurato in Vaticano. Dalle colonne dell'Osservatore Romano il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del pontificio consiglio per i migranti, sottolinea come la presenza di Papa Francesco a Lampedusa «sarà un segno forte per richiamare l'attenzione di tutti». «Ci si deve interrogare - aggiunge - sui comportamenti dei Governi, specialmente in relazione alle condizioni e ai luoghi all'interno dei Paesi riservati a queste persone sfollate». Il nodo è il tema dei diritti ai migranti e ai rifugiati richiedenti asilo, compreso quello di «protezione», «di libera circolazione» e «al lavoro» cui sono chiamati a rispondere i «governi locali».

In Italia è ancora vigente la legge Bossi-Fini. Per la Chiesa è uno scandalo da rimuovere ed è compito del governo intervenire. «I fratelli migranti su cui tante volte si danno giudizi pesanti, vedranno che qualcuno va con semplicità e con affetto per dire che è dalla loro parte»: è così che l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Montenegro ha commentato la visita a Lampedusa di Papa Francesco.

## DATAGATE



La conferenza stampa del presidente della Bolivia Evo Morales all'aeroporto di Vienna FOTO DI HANS PUNZ/AP-LAPRESSE

## L'aereo di Stato della Bolivia bloccato a Vienna: cercavano Snowden

Il presidente della Bolivia, Evo Morales di ritorno a La Paz da Mosca è stato «sequestrato» per dieci ore con il suo aereo presidenziale costretto ad atterrare all'aeroporto di Vienna perché Francia, Italia, Spagna e Portogallo gli hanno negato i loro spazi aerei perché sospettavano che a bordo ospitasse Edward Snowden, la talpa del «datagate» americano dato in fuga da Mosca. Non è bastata la smentita del governo boliviano per sbloccare la situazione. Solo dopo il controllo dei documenti di tutti i passeggeri e la certezza che Snowden non era a bordo, garantita dalle autorità austriache, è stato concesso il «disco verde» e il veivolo ha potuto riprendere il

suo viaggio.

Ma l'incidente diplomatico c'è stato e il governo di La Paz ha reagito appellandosi in modo formale alla segreteria generale delle Nazioni unite accusando i governi europei coinvolti «di avere messo a rischio la vita del presidente» e di «aver violato il diritto internazionale». Solidarietà e sostegno al presidente Morales sono arrivati da tutti i Paesi sudamericani mentre le ambasciate boliviane nelle capitali europee hanno denunciato l'accaduto. Anche l'Italia, in un primo tempo, aveva negato l'autorizzazione al sorvolo del territorio italiano. Oggi il ministro degli Esteri, Emma Bonino riferirà al Parlamento.

Informazione pubblicitaria a cura di PUBLIKOMPASS

**DAL 5 al 15 LUGLIO TORNA "DEMOCRATICA" LA FESTA DEL PD DI PORTO FUORI**  
Lunedì sera interverranno il Presidente della Provincia Claudio Casadio e l'Assessore Paolo Valenti sul tema "Turismo e sport, quale contributo per lo sviluppo del territorio?"

**ServiceFest Cesena**  
Società Cooperativa

**ALLESTIMENTI PER MATRIMONI - CRESIME  
FESTE E FIERE VARIE CON GAZEBO  
OMBRELLONI - SEDIE E TAVOLI**

ServiceFest Cesena - Via M. Galli, 231  
47522 San Carlo di Cesena (FC)  
Tel. 0547 663357 - Fax 0547 664371

Sito internet: [www.servicefest.it](http://www.servicefest.it) - Mail: [servicefest@servicefest.it](mailto:servicefest@servicefest.it)

Nonostante le difficoltà che si sono evidenziate nel nostro partito e forse anche sulla spinta di queste, il PD di Porto Fuori ha deciso di affrontare e reagire alla situazione com'è sua consuetudine, cioè non tirandosi indietro, ma rispettando gli impegni presi fin dall'inverno, essere attivo nel dibattito politico; costruendo quindi anche quest'anno la propria Festa. A questo scopo, e con la voglia di dimostrare che in fondo e soprattutto il partito appartiene a tutti noi, che un gruppo di dirigenti e militanti ha costituito l'apposito comitato organizzatore che, consapevole delle difficoltà che incontrerà, è certo che anche quest'anno riuscirà, assieme a tanti volontari, ad offrire al nostro paese e a chi ci verrà a trovare una bella festa. Forse più bella proprio perché più sofferta. Sarà una festa ricca di contenuti politici e di incontri con dirigenti e cittadini, presente nella discussione che la cronaca di questi giorni richiede.

Ancora una volta sarà una festa in continuità con la tradizione del buon divertimento e dell'ottima cucina che ci caratterizza.

Una festa che ci consentirà di autofinanziare

le nostre iniziative e la buona politica. Vogliamo ringraziare fin d'ora i tanti volontari che per undici giorni daranno numerosi il loro insostituibile contributo di

idee e di tempo e che ancora una volta ci permettono di augurare ai nostri visitatori BUONA FESTA

Il Comitato Organizzatore

## FESTA DEMOCRATICA PORTO FUORI

### VENERDÌ 5 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 esibizione di ballo  
"GRUPPO FOLK ITALIANO ALLA CASADEI" di Malpassi  
Piano bar • Ore 21.00 FLAME TOP

### SABATO 6 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 Orchestra "GABRIELE E MILVA"  
Piano bar • Ore 21.00 THE COCKERS

### DOMENICA 7 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 "UNA MUSICA UNA STORIA"  
presenta DANIELE PERINI  
Piano bar • Ore 21.00 POLIS EXPERIENCE Tributo ai POLICE

### LUNEDÌ 8 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 Orchestra "CERSO ARNIANI"  
Piano bar • Ore 21.00  
LATO OSCURO DELLA COSTA & GIANGI LIVE

### MARTEDÌ 9 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 Concerto "70 MI DA 80"  
Piano bar • Ore 21.00 ANIMAZIONE SPETTACOLO  
con salsa Caribe e Dance

### MERCOLEDÌ 10 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 Orchestra "GIÒ RAFFONI"  
Piano bar • Ore 21.00 DUO JOEL

### GIOVEDÌ 11 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 La Compagnia Dialettale  
DEL GALLO di Forlì presenta "Bona nòta avuché"  
Piano bar • Ore 21.00 DAVIDE LAZZARINI

### VENERDÌ 12 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 Orchestra  
"LUCA BERGAMINI"

### SABATO 13 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00  
"GIORGIO E LE MAGICHE FRUSTE"

### DOMENICA 14 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 On. ALBERTO PAGANI  
Segretario Provinciale PD Ravenna  
Orchestra GIANLUCA BERARDI

### SABATO 15 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 BOLLICINE/ FUORI TEMPO  
Vasco vs Liga

### LUNEDÌ 15 LUGLIO

Palco Centrale • Ore 21.00 "ALESSANDRO RISTORI"  
Piano bar • Ore 21.00 KARAOKE con VINICIO



**La Cervese**

**INGROSSO CARNI**  
di Mazzoni e Petrini s.r.l.

COMMERCIO DI TUTTI I TIPI DI CARNI FRESCHE, CONGELATE, SURGELATE,  
STAGIONATI E COTTI, PESCE E VERDURA CONGELATA E SURGELATA ED ALIMENTARE.

Via del Lavoro, 8 - **MONTALETTO DI CERVIA (RA)** Tel. 0544 965265 - 965269 - Fax 0544 965289

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

La miglior difesa è l'attacco. Nella buona e nella cattiva fede. Se si è dalla parte del torto o della ragione. E Mr. Stamina, al secolo il professor Davide Vannoni, il presidente della Fondazione che ha strappato tre milioni allo stato per portare avanti una cura di cui rifiuta di spiegare i protocolli scientifici, non può fare altro che attaccare e rilanciare nel momento che è quello della verità. Ultima e definitiva. Così, dopo la denuncia della rivista *Nature*, una sorta di Bibbia per la comunità scientifica, che definisce il professore e la sua Fondazione Stamina onlus al pari di una squadra di copioni un po' ladruncoli, e alla scadenza del secondo rinvio per cominciare la sperimentazione con i paletti fissati dal governo e dal parlamento, Vannoni rilancia e pone l'aut aut al governo. «A questo punto direi che se il ministro Lorenzin vuole dare seguito a quanto deciso dalle Camere dovrà fornire a Stamina garanzie maggiori di obiettività della sperimentazione - la sua accusa - Se, invece, ritiene di dare seguito alle argomentazioni di Bianco & co. (gli esperti che sulla rivista *Nature* hanno bollato come inefficace la cura ndr), chiediamo che ne dia comunicazione immediata, in modo da non farci perdere più tempo, in funzione, soprattutto, delle centinaia di persone che a Brescia attendono di essere trattate con la metodica Stamina e che, nonostante questi maccheronici opinionisti, è già una realtà terapeutica per centinaia di persone». Vannoni che è professore ma pare di psicologia, arriva addirittura a dettare cinque condizioni senza le quali la tanto attesa e invocata sperimentazione non può avere inizio.

Se non fosse che ci sono in ballo la vita, la sofferenza e la speranza di centinaia di famiglie, sarebbe anche un braccio di ferro avvincente. È invece una partita di disperazione. Diranno poi i fatti, e le inchieste della magistratura, se c'è anche cinismo e malafede. Il punto oggi è che Vannoni e il suo protocollo Stamina per curare malattie rare neurodegenerative, quando finalmente potrebbe mostrare al mondo e alla comunità scientifica la bontà del suo metodo sotto la supervisione del governo e del Parlamento, butta la palla in tribuna e non vuole più giocare la partita. O meglio, la vuole giocare ma con regole diverse perché quelle votate dal Parlamento il 23 maggio non lo fanno sentire garantito. Da notare che la sperimentazione doveva partire il primo

# Stamina gioca al rilancio «Garanzie o tutto fermo»

- **Dopo le accuse della rivista Nature, Vannoni attacca: «Maccheronici opinionisti, non fateci perdere tempo»**
- **Il ministro Lorenzin: «Consegna il protocollo per la sperimentazione»**

## UN ANNO DI POLEMICHE

### L'inchiesta di Guariniello e l'intervento di Balduzzi

Nell'aprile 2012 il pm di Torino Raffaele Guariniello ha inviato i carabinieri dei Nas negli Spedali Civili di Brescia che per primi hanno avviate le cure con il metodo Stamina. Il rapporto dei Nas venne inviato all'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, che il 15 maggio ha predisposto il blocco della terapia. L'allora ministro della Salute Renato Balduzzi, dopo una indagine amministrativa, vietò agli Ospedali di Brescia di proseguire la somministrazione del metodo. Le ispezioni e le indagini portarono tutte alla stessa conclusione: la possibile efficacia non era documentata scientificamente e le procedure per la preparazione delle staminali non avrebbero rispettato gli standard di sicurezza. Nel frattempo, il pm Guariniello chiude l'indagine preliminare sulla Stamina Foundation, chiedendo il rinvio a giudizio dei 12 indagati tra cui alcuni medici e lo stesso presidente della onlus, Davide Vannoni. Fra le accuse anche la truffa.



Manifestazione in sostegno del metodo Stamina a Montecitorio FOTO LAPRESSE

luglio, che già alla vigilia di quella data Vannoni ha chiesto un rinvio fino alla fine di questa settimana, e che ora che siamo alla scadenza del rinvio alza di nuovo la posta. Pretende, quaranta giorni dopo la loro approvazione, di cambiare le regole del gioco. Urgenza che però non era stata sollevata una settimana fa.

Di fronte alle pretese di Vannoni, il ministro Beatrice Lorenzin - consapevole della delicatezza della partita - tiene il punto. Giudica «molto gravi e preoccupanti» i sospetti denunciati dalla rivista *Nature*. Non accetta «trattative di alcun genere» e invita Vannoni a procedere «per l'unica strada percorribile, quella tracciata dal Parlamento: consegnare il protocollo ad un comitato composto da profili di altissimo livello». Nessuna revisione di regole e parametri. E non saranno consentiti altri rinvii. Il momento della verità, appunto.

La Fondazione di Vannoni comincia ad operare nel 2009 «per sostenere la ricerca sul trapianto di cellule staminali mesenchimali e diffondere in Italia la cultura della medicina rigenerativa». In pratica vengono prelevate cellule staminali dal midollo osseo dei pazienti, vengono moltiplicate in laboratorio e iniettate nei malati per curare una serie di malattie come Parkinson e Alzheimer e soprattutto malattie rare che in quanto tali non hanno mercato e la ricerca snobba perché poco remunerative. Il punto è che in tutti questi anni, nonostante le richieste, nessuno - tranne Vannoni - conosce la procedura e il protocollo del metodo Stamina.

Da una parte c'è la magistratura che ha cercato di capire e indagare (l'ipotesi di reato per dodici persone è truffa e somministrazione di farmaci imperfetti e pericolosi). Dall'altra ci sono, secondo Vannoni, 220 famiglie che attendono di poter fare la cura agli Ospedali riuniti di Brescia che ha ottenuto il via libera da vari tribunali «in via d'urgenza» e in quanto «cura compassionevole». Un paio di piccoli pazienti sono morti in questo frattempo. Per Vannoni sono «le prime vittime» della legge approvata dal parlamento il 23 maggio scorso. Legge che prevede tre milioni di euro e 18 mesi di sperimentazione sotto la supervisione di un Comitato scientifico che dovrà monitorare e valutare la procedura. In sostanza la norma dà un via libera condizionato al metodo Stamina. Diciotto mesi, tre milioni ma in cambio l'onere della prova. Cavie umane per dimostrare che la cura funziona. Onere che Vannoni continua a rinviare.

## Quando il metodo scientifico diventa un optional

SEGUE DALLA PRIMA

Avanzata nel 2010 da Davide Vannoni all'Ufficio brevetti degli Stati Uniti la richiesta non è stata accolta: è plagiata. O, almeno, due delle fotografie con cui lo psicologo cerca di dimostrare che le cellule staminali dette mesenchimali estratte dal midollo osseo si sono trasformate in magnifici neuroni (le cellule del cervello) sono state prese tal quale da due lavori di alcuni ricercatori ucraini pubblicati nel 2003 su una rivista russa, il *Journal of Development Biology*, e nel 2006 su una rivista ucraina, l'*Ukrainian Neurosurgical Journal*.

Davide Vannoni ha reagito con un argomento che ha fatto scuola in Italia, ma che è sconosciuto all'estero: si tratta di un attacco politico. Probabilmente si riferisce al fatto che l'articolo di *Nature* - la più diffusa rivista scientifica al mondo e tra quelle con il maggiore «impact factor», ovvero tra quelle più accreditate dalla comunità scientifica planetaria - si basa sulle valutazioni critiche di tre scienziati italiani esperti di cellule staminali: Paolo Bianco dell'Università La Sapienza di Roma; Luca Pani, direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ed Elena Cattaneo, Direttore del Centro di Ricerca sulle Cellule Staminali dell'Università Statale di Milano (Unistem).

L'accusa di plagio non è esattamente politica. E rende la vicenda ancora

### L'ANALISI

PIETRO GRECO  
pietrogreco011@gmail.com

### La comunità internazionale bolla come inefficace e insicuro il metodo Vannoni, ma le reazioni di Stamina parlano di «attacchi politici»

più controversa. Una vicenda che è stata fortemente criticata non solo da *Nature*, ma dalla gran parte della comunità scientifica internazionale per vie di alcune anomalie strutturali. Che proviamo a elencare.

Un signore, Davide Vannoni, senza alcuna esperienza scientifica validata nel campo delle cellule staminali sostiene di aver messo a punto una cura di alcune malattie degenerative del sistema neurologico mediante il trapianto di cellule staminali estratte dal midollo osseo e opportunamente trattate, con acido retinoico diluito in etanolo. Le cellule trapiantate nel sistema nervoso del paziente da cui sono state estratte si trasformano, sostiene Vannoni, in cellule neuronali (neuroni) e consentono di contrastare il decorso di alcune malattie neurodegenerative: è il «metodo Stamina».

Vannoni sostiene di non poter rivelare i dettagli del metodo, che tuttavia viene applicato come cura compassionevole - non si comprende bene autorizzato da chi e perché - presso un ospedale a Brescia. Ora il guaio è, come sostiene Elena Cattaneo, che nessuno al mondo ha dimostrato che le cellule staminali tratte dal midollo osseo possono trasformarsi in cellule del sistema nervoso centrale (sempre i neuroni). E nessuno ha dimostrato che trattamenti su questa base apportino benefici ad ammalati. Inoltre Luca

Pani ha dimostrato che nella pratica terapeutica applicata presso l'ospedale di Brescia ci sono gravi lacune, persino di tipo igienico.

Si tratta di una pratica medica non convenzionale. La cui validità scientifica non è dimostrata. Tuttavia i genitori di una bambina sottoposta alla cura sostengono che sembra funzionare e chiedono che essa possa continuare anche dopo l'inchiesta dei Nas e dell'Aifa che ha portato al blocco della terapia.

La richiesta fa breccia nei media. E l'opinione pubblica preme perché la cura possa essere somministrata a pazienti che, in ogni caso, non hanno speranza. Sulla vicenda interviene infine il Parlamento, che il 23 maggio ratifica all'unanimità un decreto legge del ministro della Sanità e così decide di sottoporre a sperimentazione scientifica il «metodo Stamina» sotto il controllo di un'apposita commissione presieduta dal genetista Bruno Dallapiccola. Il Parlamento decide di finanziare con 3 milioni di euro il test. Che dovrebbe partire in autunno se, entro il prossimo 8 luglio, Vannoni fornirà i dettagli del suo metodo.

Tutti si augurano che la ricerca abbia buon esito e che venga provata l'efficacia della terapia. Tuttavia bisogna dire che è molto, molto difficile che la sperimentazione dimostri una qualche efficacia. Perché, per dirla con

Wolfgang Pauli, nel metodo e nel merito l'ipotesi di Vannoni non è neppure sbagliata.

Ma ci sono due aspetti, più generali, che vanno discussi. Uno riguarda il rapporto tra scienza e politica. Può, in un Paese avanzato, essere un ministro o anche un Parlamento a decidere, contro il parere della comunità scientifica internazionale, quali sono le ipotesi da sottoporre a indagine scientifica e il metodo da seguire? Possono i media ingaggiare una guerra aperta contro la scienza e il suo modo di procedere? Davvero la vicenda Di Bella non ci ha insegnato nulla? Perché questa coazione a ripetere? C'è un nesso tra questa mancanza diffusa di cultura scientifica e il declino economico e non solo economico del Paese?

La seconda questione riguarda il mito del genio isolato che sfida e vince il moloch dei poteri forti: le multinazionali e la «scienza ufficiale». Un mito che ritorna. Persino nel Paese di Ilaria Capua, la ricercatrice italiana che nel 2006 ha sfidato e ha vinto abitudini consolidate - o, se volete, grandi interessi nell'ambito della ricerca medica - e ha reso pubblico con tempestività e totale trasparenza tutto quello che sapeva sul virus dell'influenza aviaria. Nel nome del bene comune dell'umanità. Ma, lei sì, con scienza solida alle spalle. Perché in Italia i veri eroi non vengono quasi mai riconosciuti?



Una veduta del Centro Direzionale di Napoli

# Campania, 57 consiglieri indagati per i rimborsi

● Giocattoli, tinture e gioielli fra le note-spese dei gruppi in Regione ● Oltre due milioni il danno ipotizzato dalla Procura nel periodo 2010-2012  
L'ipotesi di reato è quella di peculato

**RAFFAELE NESPOLI**  
NAPOLI

Spiegare quale fine istituzionale possa esserci nell'acquisto di giocattoli, tinture per capelli, cialde per il caffè, pasticcini, sigarette, gioielli e cene non sarà facile. Tuttavia i consiglieri regionali della Campania ora dovranno almeno tentare. Ieri, infatti, la Procura di Napoli ha fatto notificare 57 inviti a comparire ad altrettanti consiglieri ed ex consiglieri, nei confronti dei quali è ipotizzato il reato di peculato. Tra gli indagati anche tre politici che ora siedono in Parlamento come Domenico De Siano ed Eva Longo (Pdl) e Umberto Del Basso De Caro (Pd). Carte alla mano, i consiglieri ora dovranno cercare di giustificare una voragine due milioni e mezzo di euro di fondi regionali, soldi che sarebbero stati usati per fini «strettamente privati».

L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Francesco Greco e portata avanti dal pm Giancarlo Novelli,

riguarda uno dei filoni di indagine sul presunto uso improprio dei fondi corrisposti a gruppi consiliari o a singoli consiglieri, e gli avvisi emessi ieri si riferiscono alle somme di denaro erogate tra il 2010 e il 2012 per il «funzionamento dei gruppi».

Insomma, più che un terremoto un vero e proprio ciclone che ha rispar-

miato solo sette consiglieri e il presidente Stefano Caldoro. Dagli accertamenti della guardia di finanza è emerso infatti che Caldoro non ha ritirato alcuna somma dal fondo messo a disposizione dei gruppi.

Ben diversa la posizione dell'uomo a lui più vicino, Gennaro Salvatore (presidente del gruppo «Caldoro presidente, Nuovo Psi»), che in due anni, stando alle indagini, ha percepito l'importo maggiore: circa 93mila euro. Ben 88 mila 500 euro in più dell'ultima «in classifica», la consigliera Lucia Esposito (Pd) alla quale viene attribuita la somma più bassa: 4.500 euro. Così, considerando le ipotesi degli inqui-

renti, è facile stilare una «classifica» per appartenenza. In questo caso i consiglieri dell'Idv avrebbero ritirato indebitamente il 95 per cento dei rimborsi, quelli del Nuovo Psi il 91 per cento, Pdl 89 per cento, Pd 82 per cento e Udc il 65 per cento. Ma è chiaro che al di là degli importi, tutti dovranno giustificare le spese.

Gli inviti a presentarsi per rendere interrogatorio - come spiegano fonti giudiziarie - sono infatti necessari all'accertamento delle eventuali responsabilità, anche perché l'erogazione dei fondi non prevede la presentazione di ricevute o di qualsiasi «pezza d'appoggio». In un modo nell'altro, insomma, tutto verrà chiarito.

D'altronde è stato il procuratore Giovanni Colangelo il primo a spiegare che gli inviti a presentarsi notificati ieri sono «atti necessari per mettere ciascuno in condizioni di spiegare. Si tratta - ha continuato - di un'indagine portata avanti con misura ed equilibrio; lo stesso presidente della Regione Stefano Caldoro ha dato tutta la disponibilità e collaborazione possibile. Procediamo in maniera mirata - ha concluso - e valutiamo situazione per situazione. La normativa è carente e un po' equivoca».

Parole che tuttavia pare non abbiano rasserenato i diretti interessati, tanto che per tutta la mattinata di ieri, durante la visita dei finanziari del Nucleo di polizia Tributaria, si è assistito ad una sfilata di volti scuri e tesi. E così, a rasserenare gli animi ci ha provato anche l'assessore regionale alla Cultura, Caterina Miraglia, «convinta e assolutamente fiduciosa che si tratti di una ricostruzione che poi gli stessi consiglieri sapranno fornire nel rispetto totale della normativa». L'assessore, rispondendo ai giornalisti, si è anche detta «assolutamente sorpresa dalla notizia». Forse una delle poche, visto che il blitz era nell'aria, soprattutto dopo gli scandali dei mesi scorsi.

Il 21 settembre dello scorso anno i militari della Guardia di Finanza di Napoli erano già entrati negli uffici del consiglio regionale. Quattro auto che alla fine della giornata erano andate via piene di faldoni. La «visita» segnava l'avvio dell'inchiesta della Procura di Napoli su un presunto spreco di fondi pubblici. Nell'occasione la Finanza si era anche fatta consegnare le carte relative al bilancio regionale, nelle quali si fa riferimento alla ripartizione di fondi per i vari gruppi, nonché la relazione della presidenza dell'assemblea campana sulle modalità di rendicontazione. Così, in una giornata non certo semplice, il ruolo del «pompier» è toccato al presidente del Consiglio Regionale Paolo Romano, che ha sottolineato come lo «spirito collaborativo continui soprattutto in questa fase». Romano ha detto anche di aver «apprezzato la celerità con la quale saranno ascoltati i consiglieri regionali, così che tutti possano chiarire le proprie posizioni». Il presidente della Giunta non ha rinunciato ad un'altra sottolineatura: «Questo - ha detto - è il Consiglio regionale più virtuoso d'Italia». L'ultima parola, naturalmente, spetterà ai magistrati.



La struttura di Bari Palese

## Rissa notturna al Cara di Bari un migrante curdo ucciso

**GINO MARTINA**  
BARI

Forse una parola o uno sguardo di troppo. O tensioni accumulate in settimane di forzata convivenza. Sono diverse le ipotesi sul perché sia scoppiata la rissa in cui ieri mattina al Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati politici) di Bari Palese ha perso la vita un 26enne. Il corpo del ragazzo, curdo iracheno, ha segni di percosse e coltellate. L'omicidio è avvenuto intorno alle tre, durante un'enorme zuffa che ha coinvolto almeno un centinaio di persone, migranti ospiti del centro. Cittadini afgani e pachistani da una parte e curdi iracheni dall'altra. Nello scontro altri tre curdi sono rimasti feriti. Per sedare la rissa sono intervenute decine di pattuglie della polizia e dei carabinieri. La colluttazione è stata filmata dalle telecamere della videosorveglianza interna. Dieci persone sono state interrogate per tutta la giornata dalla Mobile di Bari e dal sostituto procuratore Renato Nitti, per chiarire la dinamica degli scontri e dell'omicidio. L'autopsia sul corpo del ragazzo ucciso sarà fatta nei prossimi giorni.

L'episodio riaccende le polemiche attorno alla struttura pugliese. I prefabbricati del Cara, gestiti dalla Cooperativa Auxilium, la stessa di Ponte Galeria a Roma, si trovano isolati, fuori dalla città, all'interno di un'area confinante con un distretto militare, i binari di una ferrovia e la pista dell'aeroporto di Bari Palese. Ospitano oltre 1300 persone a fronte di una capienza massima di 800. Quaranta circa le nazionalità presenti. Il sovraffollamento, la mancanza di servizi adeguati, le condizioni igienico sanitarie precarie, le lungaggini delle commissioni giudicanti sulle richieste di asilo, la disparità di trattamento, con casi simili di persone dello stesso Paese, fuggite dalle stesse persecuzioni o scenari di guerra, che hanno avuto esiti differenti, hanno sempre creato tensioni. Il 23 maggio scorso, in 200, tutti uomini, manifestarono in città, per chiedere al prefetto migliori condizioni della struttura e un permesso umanitario per circolare liberamente in Europa e cercare lavoro. Nell'agosto del 2011, l'ira sfociò in barricate, blocchi stradali sulla tangenziale e scontri con la polizia. Da quel momento, si susseguirono riunioni, cui partecipò anche l'allora sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, furono rafforzate le commissioni e fu deciso di aprire ai giornalisti, con due distinte giornate organizzate, sia il Cara che il Cie (Centro di identificazione ed espulsione). Ma nulla è stato fatto per spostare o ridimensionare la struttura, che anche le forze di polizia considerano inadeguata. Una decina di ospiti hanno perso la vita per raggiungere la città o tornare al Cara a piedi, attraverso la tangenziale o i binari, travolti da auto o treni.

### CASO MORO

#### Inchiesta sull'orario di ritrovamento del cadavere

Il corpo senza vita di Aldo Moro è stato ritrovato un'ora e mezza prima di quando le Br chiamarono un collaboratore dello statista? Per chiarire questo interrogativo la Procura di Roma ha aperto un fascicolo di indagine relativo alle dichiarazioni di due antisabotatori che intervennero in via Caetani. Secondo quanto si è appreso a piazzale Clodio gli accertamenti saranno coordinati

dal pm Luca Palamara, lo stesso magistrato che ha aperto un fascicolo sulla base di un esposto presentato dall'ex giudice Ferdinando Imposimato, in base al quale l'omicidio dello statista della Dc poteva essere evitato. I magistrati non escludono che a breve possano essere messi in calendario una serie di atti istruttori, a partire dalla convocazione dei due antisabotatori.

#### COMUNE DI ROVELLO PORRO

Piazza Risorgimento, 3 Rovello Porro (CO)  
Tel. 0296751464 - Fax 0296750920  
**AVVISO DI GARA - CIG 5209374F67**  
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Concessione della progettazione definitiva ed esecutiva, la realizzazione delle opere di riqualificazione e completamento e la gestione del centro sportivo "Angelo Volontè" di via Madonna. Durata concessione: 30 anni. Importo complessivo: € 2.377.277,60 di cui Oneri di sicurezza € 69.241,10. Termine ricezione offerte: 30.08.13 ore 12. Apertura: 06.09.2013 ore 9.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.rovelloporro.co.it](http://www.comune.rovelloporro.co.it)  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
**ARCH. ANDREA CARLO MOTTA**

#### AMIR SpA

Estratto bando di gara

AMIR SpA, via D. Campana 63, 47922 Rimini, tel. 0541.799350 fax 0541.778628 indice gara d'appalto per l'acquisizione di un mutuo a tasso variabile per il finanziamento dei lavori di collettamento delle acque reflue dall'impianto di depurazione di Bellaria - Igea Marina all'impianto di depurazione di Rimini del valore di € 5.000.000,00, durata 7 anni più 3 di preammortamento. Procedura aperta, criterio di aggiudicazione del prezzo più basso. Termine per il ricevimento delle offerte 16.09.2013 ore 12. La documentazione di gara è scaricabile da [www.amir.it](http://www.amir.it). Spedizione alla GUCE: 21.06.13.

#### Comune di Latronico

Provincia di Potenza  
Oggetto: procedura aperta per l'affidamento del servizio di igiene ambientale nel territorio del Comune di Latronico- CIG 4426765A08  
**ESITO GARA**  
Ai sensi dell'articolo 65 comma 1 e 122 comma 3 del D.Lgs n. 163/06 e succ. mod. e int. si porta a conoscenza del seguente esito di gara: Imprese ammesse: n.3. Imprese escluse: n. 0. Impresa aggiudicatrice: ECOLOGICAL SYSTEMS S.r.l. - C.da San Luca - Muro Lucano (PZ). Sistema di aggiudicazione: Gara a procedura aperta ai sensi dell'art. 55, comma 5 e dell'art. 83 del D.Lgs n. 163/06 e s. m. i. Importo di aggiudicazione: € 496.773,44 annuo. Durata dell'appalto: Anni 3 (tre).  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
**f.to Ing. Prosperino SUANNO**

Per la pubblicità nazionale **system** 24

#### Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: [segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com](mailto:segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com)

#### Filiale Triveneto

Via Longhin, 43 - 35129 Padova  
tel. 049 655288  
fax 02/06 3022.4033  
e-mail: [filiale.triveneto@ilssole24ore.com](mailto:filiale.triveneto@ilssole24ore.com)

**Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise**  
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze  
tel. 055 238521 - fax 055 2396232  
e-mail: [ufficio.firenze@ilssole24ore.com](mailto:ufficio.firenze@ilssole24ore.com)

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

#### ASP VIAREGGIO

[www.aspviareggio.it](http://www.aspviareggio.it)

#### AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la procedura aperta relativa alla gestione unitaria di due nuclei di RSA dotati di 48 posti su due piani e di un nucleo Hospice dotato di 8 posti al piano terra dell'unica struttura con servizi connessi - CIG 4815492DB2 è stata aggiudicata il 11/06/2013 al Consorzio delle Cooperative Sociali Costa Toscana di Livorno il quale ha concorso per le Cooperative Di Vittorio e Crea.

Il responsabile del procedimento  
**dott. Marco Franciosi**

#### COMUNE DI CELENZA VALFOTORE

Via C. Alberto n. 2 - 71035 (FG)  
Tel. 0881-554016 - Fax. 0881-554748

#### AVVISO DI GARA - CIG [52022421E8]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei lavori di Consolidamento Strada Comunale Madonna delle Grazie. Importo complessivo appalto: € 910.552,72 al netto di IVA. Termine ricezione offerte: 29/07/2013 h 12:00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.celenzavalfotore.fg.it](http://www.comune.celenzavalfotore.fg.it)

IL RESPONSABILE DEL SETTORE  
**(ing. Caterina INGELIDO)**

#### COMUNE DI SAN VINCENZO LA COSTA

Via Municipio n.52  
87030 San Vincenzo La Costa (CS)  
Telefono 0984/936009 - Telefax 0984/936497

#### AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di raccolta e trasporto rifiuti su tutto il territorio comunale CIG 4421881BA0, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 87 in data 27/07/2012 è stata aggiudicata in data 28.12.2012 all'Operatore Economico "Calabria Maceri e Servizi SpA" con sede legale in C.da Lecco via M. Polo - Rende (CS), per il prezzo di € 120.172,00 annui + IVA e un punteggio pari a 81,66/100.

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO  
**(Ing. Giancarlo ALOE)**



Operatori di Borsa FOTO DI BRENDAN MCDERMID/REUTERS

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Un nuovo sistema finanziario per far decollare l'Italia. È questa la ricetta avanzata dalla Fisac Cgil con il «Manifesto della buona finanza», presentato ieri a Roma. Sette regole per rilanciare l'economia, tutelare il risparmio, rendere efficiente la gestione pubblica della finanza e favorire legalità ed equità.

Il Manifesto è stato presentato dal segretario della Fisac, Agostino Megale, dal professore dell'Università Bicconi di Milano, Marco Onado, e dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

«Nella crisi» ha spiegato Camusso «il sistema bancario italiano non ha brillato per essere un punto di sostegno per le imprese e il credito. Tante cose raccontano una non assoluta disponibilità a essere parte della riorganizzazione del sistema per uscire dalla crisi, ad esempio il fatto che le banche non hanno incentivato l'uso della moneta elettronica, a costi ragionevoli, in modo da diffonderla ampiamente».

«Il progetto che presentiamo» ha aggiunto Agostino Megale «ha lo scopo di scacciare la finanza cattiva, quella degli stregoni, promuovendo una finanza buona a sostegno dell'economia reale».

**PUNTI**

Il primo dei sette punti proposti dalla Fisac è relativo al «regolamentare la finanza strutturata e i derivati». Secondo il sindacato ci sarebbero derivati nel bilancio dello stato pari a 160 miliardi di euro, 220 miliardi in quello degli enti locali e circa 200 sarebbero riconducibili alle principali banche italiane. Ecco perché Cgil e Fisac chiedono «regole più incisive contro la speculazione che prevedano anche una «black list» di derivati che siano vietati alle banche commerciali, una commissione d'indagine e rinegoziazione con le banche che quantifichi l'ammontare complessivo e la tipolo-

# La finanza può essere equa Il «manifesto» della Cgil

- Tra le proposte Fisac, una «black list» dei titoli derivati più tossici
- Camusso: «Il sistema bancario non dà sostegno all'economia reale»

gia dei derivati in circolazione, l'approvazione di una legge che attribuisca alla Consob la competenza sulla misurazione dei rischi dei derivati contrattati dalla pubblica amministrazione».

«La Consob» ha spiegato Camusso «non sempre ha utilizzato i poteri anche di investigazione che la legge le attribuisce. Ma più in generale c'è bisogno di una revisione della governance della finanza dalla Bce in giù».

Il secondo punto del manifesto sostiene il riordino delle autorità di vigilanza, delle fondazioni bancarie e della governance delle banche. Il sindacato ha calcolato che lo stock di ric-

chezza accumulata in Italia è pari a 8.500 miliardi, di cui circa 4 mila impegnati in attività finanziarie. In questi anni si sono registrati episodi di «risparmio tradito» e per questo servono quindi, a parere della Cgil e della Fisac, «maggiori poteri» in seno alla Banca d'Italia.

**MILIARDI**

Altra questione importante è quella della «separazione tra banca commerciale e banca d'affari». Dalle elaborazioni del sindacato risulta che se dei 200 miliardi di derivati riconducibili alle banche 50 fossero veicolati verso l'economia reale si potrebbe sti-

mare una crescita del Pil potenziale dell'1,5%.

Il sindacato sottolinea anche l'importanza di una «ridefinizione del ruolo della Bce nella politica monetaria e nella vigilanza bancaria» e il «favorire la legalità e la finanza sostenibile» attraverso misure di trasparenza e incentivazione della tracciabilità. Secondo i dati, circa il 90% dei pagamenti delle famiglie italiane avviene in contanti, contro il 78% della Germania, il 65% della Gran Bretagna e il 59% della Francia: una riduzione del 15% delle operazioni svolte oggi in contante si stima porterebbe nelle casse dello stato circa 12 miliardi di euro.

Un altro punto del Manifesto è rappresentato dalla «riduzione dei compensi percepiti dal top management». Lo scorso anno, calcolano Cgil e Fisac, il rapporto tra il compenso percepito da un lavoratore dipendente e un Ad è stato di uno a sessantatré nel settore del credito e di uno a centosessantatré nell'economia nel suo complesso.

Infine La Cgil chiede l'«armonizzazione della fiscalità in un settore in fase di riorganizzazione a livello europeo ed uso della liquidità presente nel sistema per fare ripartire gli investimenti». Si deve favorire la diminuzione del costo del credito, fare ripartire gli investimenti ed evitare che siano scaricati sull'occupazione i costi della crisi.

**ISTAT**

## Ancora giù i prezzi delle case: -5,7% in un anno

Il prezzo delle case continua a calare. Nel primo trimestre 2013, secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice Ispab (che misura appunto il prezzo degli immobili acquistati dalle famiglie) registra una flessione dell'1,2% rispetto al trimestre precedente e del 5,7% nei confronti dello stesso periodo del 2012. Si tratta del sesto calo mensile consecutivo; il quinto se il confronto avviene anno su anno. La crisi del mercato riguarda tanto le case esistenti che su base annua perdono il 7,7%, tanto quelle di

nuova costruzione (-1,1%). I dati, tuttavia non convincono Federconsumatori-Adusbef che definiscono «sovrastimate le diminuzioni dei prezzi delle abitazioni». Se l'andamento fosse quello descritto «non ci troveremmo - dicono le associazioni - di fronte alla grave crisi del mercato immobiliare che, invece, il Paese sta vivendo. Addirittura, secondo dei recenti dati dell'Ance, dall'inizio della crisi, le compravendite delle abitazioni si sono dimezzate».

# Per Finmeccanica il Tesoro indica De Gennaro

M. T.  
MILANO

Una delle questioni più calde sul tavolo del ministero dell'Economia era quella dell'indicazione dei nomi destinati al consiglio di amministrazione del colosso Finmeccanica. Da ieri sera si può, appunto, usare il verbo passato perché il dicastero ha ufficializzato le sue scelte dopo le indiscrezioni dei giorni precedenti. I candidati al cda sono due nomi di sicuro peso, il prefetto Giovanni De Gennaro e l'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo, anche se soprattutto il primo è destinato a far discutere.

«Le designazioni - si legge nella nota del ministero dell'Economia -, individuate sulla base dei criteri e delle procedure ispirati a meritocrazia e trasparenza indicati



Giovanni De Gennaro

dalla direttiva del 24 giugno, verranno proposte all'assemblea della società che si terrà domani (oggi, ndr). Il rappresentante del Tesoro indicherà all'assemblea il prefetto De Gennaro per la carica di presidente della società. Le designazioni, sulle quali il ministro ha ottenuto il parere positivo del comitato di garanzia oltre a uno specifico parere dell'Autorità per la concorrenza e per il mercato relativamente al prefetto De Gennaro (espresso lo scorso 1° luglio, relativamente all'assenza di situazioni di incompatibilità ai sensi della legge 215 del 2004), garantiscono elevati standard di competenza e reputazione, a livello nazionale e internazionale, contribuendo al rilancio della credibilità del gruppo sui mercati».

La nota del dicastero economico prosegue sottolineando come «integrato l'orga-

no amministrativo, l'amministratore delegato, con il sostegno dell'azionista, dovrà fronteggiare le sfide competitive nelle quali una società di rilevanza strategica quale Finmeccanica è impegnata, assumendo tutte le opportune iniziative tanto nell'ambito della difesa quanto nell'ambito civile. I nuovi amministratori assumeranno il proprio incarico nell'ambito dei limiti di mandato dell'intero consiglio, che arriverà a scadenza nel 2014». E sull'argomento delle nomine in Finmeccanica è intervenuto il ministro dell'Economia. «Le designazioni - ha dichiarato Fabrizio Saccomanni - completano il cda con due personalità di grande prestigio che consentono il rilancio della società sui mercati internazionali. Le due scelte danno all'amministratore delegato la possibilità di portare avanti le sfide industriali dell'azienda».

## Per Alitalia un altro anno in «rosso» Colaninno: utile dal 2016

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Alitalia chiuderà il 2013 ancora in perdita, per arrivare poi l'anno prossimo a un «sostanziale pareggio del margine operativo» e tornare all'utile nel 2016. Lo comunica la compagnia aerea dopo il via libera, ieri, del consiglio di amministrazione al piano industriale 2013-2016, che prevede il pareggio di bilancio nel 2015 ed utili dal 2016. Quest'anno, aggiunge Alitalia, l'Ebit industriale sarà positivo nel secondo semestre, un risultato «derivante da un miglioramento della gestione industriale».

Il presidente della compagnia aerea Roberto Colaninno ha provato ad essere ottimista: «Anche quest'anno ci sarà una perdita, ma con un piano industriale 2013-2016 così pragmatico e semplice come quello illustrato dall'amministratore delegato Gabriele Del Torchio, ritorneremo all'equilibrio». Il piano industriale non presuppone interventi sul capitale né l'ingresso di nuovi azionisti.

Colaninno ha poi aggiunto che, per quanto lo riguarda, in base a «questo piano che abbiamo approvato il turnaround di Alitalia credo sia, con l'anno prossimo, completato. Partecipare al progetto di risanare una compagnia aerea è stato molto difficile, risanare una compagnia che si chiama Alitalia lo è stato doppiamente, perché rappresenta una delle grandi e importanti infrastrutture di questo paese ed in questi anni abbiamo preso decisioni molto delicate».

Il piano di Alitalia prevede che venga completato il prestito soci con i 55 milioni che devono ancora essere versati. Lo ha spiegato l'ad Gabriele Del Torchio, aggiungendo che sarà necessaria «una liquidità a dicembre 2013 pari a 300 milioni. Inoltre c'è la necessità di incrementare le linee di credito». Quattro le principali linee strategiche del nuovo amministratore delegato che ha l'obiettivo di recuperare la produttività e redditività dell'azienda. Il piano prevede un incremento dei ricavi da attività all'estero, che già oggi pesano per oltre il 50% sui ricavi totali del gruppo. Parallelamente allo sviluppo di nuovi collegamenti di lungo raggio serviti direttamente, Alitalia amplierà la propria presenza su mercati mondiali ancora poco presidiati attraverso il rafforzamento delle partnership commerciali attualmente esistenti. La compagnia punta ad incrementare la propria market share all'estero e in particolare in quei paesi dove si registra una forte presenza di comunità italiane: Canada, Usa, Brasile, Argentina, Uruguay, Sud Africa e Australia.

Novità in vista anche per Air One. L'amministratore delegato ha spiegato che ci sarà una trasformazione radicale, con un nuovo nome, un nuovo marchio e una nuova livrea rendendoli più in linea con il marchio Alitalia. Sarà una compagnia web-oriented, «giovane» e con l'obiettivo di attirare i giovani, con tariffe differenziate: una essenziale e una con i servizi collegati. Si concentrerà, ha aggiunto Del Torchio, su Sicilia e Nord-est (con basi operative a Palermo, Catania, Venezia e Pisa), e dovrà ridurre i costi operativi ed essere gestita come una business unit separata. Per quanto riguarda l'aeroporto di Linate, salvaguardando i collegamenti verso il Sud Italia, il piano prevede che alcune coppie di slot della tratta Roma-Milano-Roma saranno sostituite con nuovi collegamenti point to point internazionali.

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Le primarie e il loro falso mito



**Michele Prospero**

**IL RAPPORTO DEL PD CON LE PRIMARIE SFUGGE AI CANONI DELLA NORMALE RAGIONE POLITICA.** Attiene infatti al mito fondativo del partito, come solitamente si dice. E il linguaggio dei miti, si sa, non conosce puntuali verifiche empiriche. Estranea gli rimane anche la nozione di efficacia, sempre cruciale nell'agire politico. Refrattario a qualsiasi calcolo rigoroso nel decifrare il rapporto tra fini e mezzi adottati, il mito resiste alle dure repliche della contingenza politica.

I gazebo avrebbero dovuto garantire anzitutto una leadership piena, rafforzata nelle sue potestà di comando dalla legittimazione delle grandi folle accorse per partecipare all'evento. Ma le primarie in realtà si sono convertite in una macchina micidiale che rende puntualmente il partito acefalo. I milioni di consensi raccolti da Prodi, Veltroni, Bersani hanno smarrito d'un tratto l'apparenza della solidità e sono ben presto diventati liquidi. Le primarie sono apparse un formidabile strumento per abbattere qualsiasi consolidamento della leadership, e per impedire discussioni trasparenti su identità, cultura, modello di partito.

Anche dal punto di vista elettorale, il loro soccorso non è stato certo miracoloso. Nessuno dei candidati baciati dall'unione del popolo dei gazebo ha poi vinto alle urne. Prodi la spuntò solo per una manciata di voti alla camera, ma rimase sotto per duecentomila voti al senato. Con un'ottima performance come partito, Veltroni ha però subito il più grosso distacco tra destra e sinistra mai registrato nelle gare della seconda Repubblica. E Bersani ha vinto per un soffio alla camera, ma ha incassato una maggioranza solo relativa al senato.

L'irrazionalità del meccanismo, che mescola funzioni di direzione politica (il ruolo di segretario) con la simulazione della espressione di una carica monocratica (la figura del candidato premier), affiorò già con le seconde primarie, quelle che incoronarono Veltroni. Emerse subito la tara occulta delle primarie: una diarchia tra il presidente del Consiglio in carica e il segretario del partito investito per la stessa funzione, che accelerò i processi di crisi di una coalizione

già traballante per ragioni costitutive.

In America, quando un partito occupa già la Casa Bianca, risparmia ovviamente al comandante in capo la fatica delle primarie. In Italia questa elementare precauzione stranamente non trova rispetto. Ed è assurdo. Le primarie diventano anzi un veicolo formidabile di disgregazione del proprio campo. Lo stesso paradossale ingorgo potrebbe verificarsi nei prossimi mesi, con Letta già a Palazzo Chigi e il suo partito intento nel darsi cruenta battaglia nei gazebo per designare il degno successore del vice segretario.

La regola della coincidenza tra segretario e candidato premier, oltre che velleitaria in un contesto non bipolare, e in una consuetudine che suggerisce la costruzione di larghe coalizioni, è una trovata ai limiti della bizzarria. La legislatura dura infatti 5 anni, il congresso è invece un rito a scadenza triennale. E quindi le primarie convocate ad inizio legislatura (che incidentalmente seguono neppure di un anno le ultime primarie di coalizione!) sono o inutili (si voterà dopo 5 anni: se il candidato è bollito dal tempo che farne?) o contengono di fatto una evocazione dello scioglimento anticipato.

In ogni legislatura c'è il tempo per svolgere almeno due congressi: e le assise hanno

per statuto il potere di insediare un premier *in pectore*. Davvero incredibile. Le primarie hanno un senso costruttivo solo se servono a tirare la volata al candidato del partito. E quindi si svolgono, anche per il loro possibile traino comunicativo, solo in prossimità del voto. Celebrarle a inizio legislatura a urne ancora lontane è una opzione irrazionale (tra tre anni ci sarà infatti un nuovo congresso) e contiene solo l'avviso di sfratto recapitato al presidente del Consiglio. Così però diventa un gioco da irresponsabili.

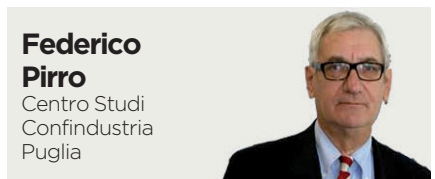
Ultima cosa. In America non accade spesso (nulla lo vietò a McGovern) che un politico sconfitto alle primarie si ripresenti già alle successive per tentare di nuovo la scalata. Le primarie sono una partita a sé, si chiudono con un vincitore, chi soccombe si ritira in buon ordine e non fa del singolar tenzone l'occasione per darsi una corrente e influenzare la vita politica. Nella consuetudine italiana, le primarie vengono tramutate in un congresso e congresso viene sciolto in primarie aperte che annullano il pronunciamento degli iscritti. In agguato c'è però il rischio di distruggere la coesione minima indispensabile ad una organizzazione di partito di per sé sempre in fibrillazione. E se invece che il mito si tornasse a seguire la logica?

## Maramotti



## Il commento

# Il gas del Caspio, l'ambiente e l'impresa



**Federico Pirro**  
Centro Studi  
Confindustria  
Puglia

**DOPO IL PLAUSO DEL GOVERNO ITALIANO PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DEL GRANDE METANODOTTO Trans Adriatic Pipeline** che porterà il gas del Caspio in Europa, approdando in Puglia presso Melendugno nel Salento - se pure si dovranno esigere dettagli progettuali dell'opera in linea con tutte le norme di sicurezza e i profili più avanzati di ecosostenibilità - non si dovranno però sfianare gli esecutori dell'investimento con defatiganti quanto improduttivi dibattiti sull'impatto ambientale. Non dovrà ripetersi cioè (in alcun modo) quanto accaduto a Brindisi con il rigassificatore della British Gas - cui l'azienda inglese ha

rinunciato dopo 10 anni di irriducibile ostilità delle amministrazioni locali - e a Priolo con quello della Shell e della Erg che, dopo interminabili confronti con autorità e popolazioni siciliane, hanno desistito anch'esse dal realizzarlo. Stanno partendo invece - dopo inenarrabili diatribe - quelli di Porto Empedocle dell'Enel e di Gioia Tauro di Sorghia che, con i suoi 12 miliardi di metri cubi all'anno, dovrebbe essere il maggiore in Europa.

Così come non si dovrebbero bloccare le estrazioni di gas nel Basso Adriatico, essendone accertata la presenza di grandi giacimenti: le tecnologie impiegabili e le best practices gestionali sulle piattaforme sono tali ormai da assicurare tutti coloro che giustamente non vogliono danni all'ambiente e al turismo. Ma il Paese ha sempre più bisogno di ridurre la sua dipendenza dagli approvvigionamenti di combustibili fossili dall'estero con sollievo della sua bilancia commerciale e con la possibilità di far crescere imprese del comparto a tecnologia avanzata. Per intenderci, il distretto impiantistico di Ravenna - da cui scendono da anni aziende sui campi petroliferi della Basilicata (e non solo) - nacque negli anni 50 del Novecento grazie al reperimento in Adriatico del metano le cui piattaforme di coltivazione non hanno certo impedito alla

Riviera romagnola di essere una delle mete più rinomate del turismo europeo.

Eguali considerazioni possono farsi per le estrazioni petrolifere in Basilicata - ove i giacimenti già in coltivazione in Val d'Agri dell'Eni e prossimi ad esserlo a Corleto Perticara della Total - sono molto ricchi e stanno attivando investimenti imponenti superiori ai 4 miliardi di euro, con un indotto manifatturiero ed impiantistico di crescenti proporzioni e con occupazione diretta (sui pozzi e nel Centro Oli) e indotta che supera le 4.000 unità. E quel petrolio arriva alla raffineria di Taranto, da dove poi sarebbe stato possibile far arrivare con oleodotto la virgin nafta alla Versalis di Brindisi - saldando estrazione in Val d'Agri, raffinazione a Taranto e lavorazione a Brindisi - se non si fossero manifestate resistenze ambientaliste che hanno spinto l'Eni a rinunciare al progetto già presentato alle autorità competenti.

Allora - ribadendo ancora una volta che tutte le attività esplorative, estrattive e di lavorazione di greggio e metano da intensificarsi nel Mezzogiorno al servizio del Paese dovranno sottoporsi a rigorose valutazioni di impatto ambientale - si operi per non bloccare investimenti, lavori e occupazione di cui il Sud e l'Italia hanno un disperato bisogno.

## La lettera

# Ogni bambino deve essere curato Anche se è figlio di «irregolari»

**Umberto Ambrosoli**  
Coordinatore  
Patto Civico e Pd  
Regione Lombardia



SEGUE DALLA PRIMA

E proprio nella Lombardia, patria di tante battaglie per i diritti dei cittadini, la maggioranza Leghista-PdL disposta a litigare e a dividersi quando si tratta di nomine, si ricompatta per un pregiudizio ideologico e mostra la più sprezzante chiusura invece di aprirsi ad una scelta di civiltà. La mozione che abbiamo presentato in Consiglio regionale sulla parità di trattamento pediatrico tra bambini italiani e bambini figli di immigrati irregolari, ha una storia molto lunga e deve suonare come l'ennesimo, se non definitivo, campanello d'allarme rispetto a un tema che a molti cittadini lombardi e alla coalizione di centrosinistra sta molto a cuore, ma che trova invece la totale indifferenza della attuale maggioranza di potere.

Un testo simile a questo era stato già presentato dal Partito democratico nella scorsa legislatura. Siamo tornati senza indugi sul tema non solo per una sensibilità che ci accomuna a tanti cittadini, ma anche per permettere alla nostra Regione di superare questa vera e propria arretratezza. Infatti lasciare senza assistenza pediatrica un bambino in ragione del suo status di figlio di persona non in regola con il permesso di soggiorno, è di per sé una barbarie. Lo dicono i medici, lo dicono le associazioni a tutela degli immigrati, ma lo dice soprattutto la nostra coscienza: un bambino non può vedersi negato un diritto fondamentale garantito in ogni società civile, a partire dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, meglio nota come *Convenzione New York del 1989*. Convenzione che ci ricorda come quello della tutela dei fanciulli sia autentico termometro per svelare il grado di verità di chi dice di volere delle politiche che abbiano al centro la persona.

Ma cosa è intervenuto di nuovo? Perché abbiamo riproposto questa mozione? Non è stata una mozione «ideologica», come qualcuno della maggioranza ha affermato nel dibattito. C'è infatti una precisa disposizione normativa che nel frattempo è intervenuta. L'accordo fra il governo centrale e le Regioni del 20 dicembre 2012 sottolinea a proposito che: 1) sul territorio nazionale è stata riscontrata una difformità di risposta in tema di accesso alle cure da parte della popolazione immigrata; 2) che è necessario individuare, nei confronti di tale categoria di popolazione, le iniziative più efficaci da realizzare per garantire una maggiore uniformità, nelle Regioni e nelle Province autonome, dei percorsi di accesso e di erogazione delle prestazioni sanitarie, di cui al decreto del presidente del Consiglio dei ministri sui livelli essenziali di assistenza; 3) che è - infine - opportuno raccogliere in un unico strumento operativo le disposizioni normative nazionali e regionali relative all'assistenza sanitaria agli immigrati, anche al fine di semplificare la corretta circolazione delle informazioni tra gli operatori sanitari.

Ma, soprattutto ed esplicitamente, l'allegato normativo, corposo e ricco di indicazioni, invita all'«iscrizione obbligatoria al Sistema Sanitario Regionale dei minori stranieri presenti sul territorio a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno». A oggi - per completezza di informazione - questo «accordo Stato-Regioni» è stato recepito con atto formale da Lazio, Puglia, Liguria, Campania, Calabria e dalla Provincia Autonoma di Trento. Altre enti regionali ci risulta si stiano adeguando. Questo accordo tra Stato e Regioni è pensato proprio per uniformare le prassi concrete dei diversi territori e per garantire a tutti uno standard minimo di servizi e diritti. Quindi a Trento come in Puglia, uno straniero senza documenti può avere il medico di famiglia e il pediatra di libera scelta; egli come un qualsiasi cittadino italiano vede riconosciuto il suo diritto alla salute; in Lombardia no. Ora, molte associazioni o anche singoli medici ci informano che, nonostante un iniziale barlume di speranza fra gli operatori, queste indicazioni in Lombardia sono rimaste lettera morta. Non solo perché manca chiaramente un atto normativo di recepimento, ma anche perché le indicazioni ai presidi territoriali non sono arrivate in maniera univoca e chiara. Ci troviamo quindi di fronte ad Aziende Sanitarie o addirittura a singoli ospedali che si comportano in modo difforme.

Da qui la nostra mozione che invitava tutto intero il Consiglio regionale a procedere senza indugi nel dare attuazione a queste novità e a dimostrare che la Lombardia, in tema di tutela del diritto alla salute, coltiva davvero l'eccellenza; quell'eccellenza di cui si continua a farsene vanto solo e unicamente quando fa comodo ai suoi governanti.

Saniamo questo ritardo - che di eccellente non ha niente - tra Regione Lombardia e altre regioni italiane e diamo a tutti i bambini, senza distinzioni di colore, religione, razza o status giuridico un accesso diretto alla salute, bene primario di ogni paese evoluto. Accettiamo e vinciamo la sfida per una politica che, attraverso la tutela dei bambini, abbia davvero al centro la persona.

È una battaglia di civiltà. E continueremo, anche insieme ai consiglieri del Pd, a portarla avanti in ogni istanza possibile.

## L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 3 luglio 2013 è stata di 71.038 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





L'algido panorama del Polo Nord

L'INEDITO

# Lo scienziato nel pack

## La pericolosa missione al Polo Nord del climatologo giapponese

ADAM JOHNSON

**KAWASHIRI, RICERCATORE IN CLIMATOLOGIA**, è scomparso nello stretto di Tsugaru in Giappone durante una missione scientifica il 17 marzo del 1997. Il comandante Hyuk perlustrò l'orizzonte con un vecchio binocolo da campo sovietico - nulla - e poi ridusse la velocità della loro piccola imbarcazione, che tutt'a un tratto si ritrovò sottoposta al moto delle onde. Con il freddo il comandante si era visibilmente irrigidito, e sembrava che non trovasse un modo di stare seduto comodo sulla barca.

«Ha visto qualcosa?», chiese il compagno Shin. Il comandante Hyuk scosse il capo. Con riluttanza, si alzò di nuovo in piedi per urinare nel mare - il compagno Shin reggeva il vecchio per la cinta in modo che non perdesse l'equilibrio - ma non venne fuori niente. Il comandante Hyuk si riabbottonò i pantaloni e si voltò verso il comandante Shin, rabbioso.

«Non fare la mia stessa fine», disse. I due uomini girarono in mezzo al pack per tutta la mattina. Le stelle planavano basse sopra di loro, in grosse nuvole, per osservarli a bordo della barca rubata, lanciando stridii talmente forti che Shin doveva tapparsi le orecchie. Quando il sole fu alto, attraversarono chiazze fluttuanti di un azzurrino latteo che, esaminate più da vicino, si rivelarono grandi adunate di meduse a pelo d'acqua, con un cono liquefatto di compagne che le seguiva perennemente a mo' di scia. Li avvolsero banchi di nebbia, poi improvvisamente la luce guizzò nell'acqua e al compagno Shin sembrò che lì, nelle vicinanze del Giappone, il mondo naturale non mostrasse nessuna preferenza verso un Caro Leader piuttosto che un altro, che non sottoscrivesse né i concetti della Teoria del Juche né le Politiche del Songun. Per un attimo, Shin si chiese come mai rapisse la gente, perché si trovasse fuori in mare aperto a cercare la seconda vittima in tre giorni. Poi, in mezzo alla nebbia, intravidero un kayak da mare rosso ancorato a una lastra di ghiaccio abbastanza grossa da restare immobile fra le onde. Uno scienziato giapponese in tuta polare stava fissandovi sopra una qualche specie di apparecchio per il monitoraggio. Quando si accor-

**Il racconto ispirato a una vicenda reale, accaduta nel 1997, che lo scrittore statunitense leggerà domani alle «Conversazioni di Capri» in un incontro con Elizabeth Strout**

se della loro barca nera al bordo della lastra di ghiaccio, venne a salutarli. «Attento», esclamò il comandante Hyuk, vedendo che lo scienziato non sembrava accorgersi di dove finiva il ghiaccio e cominciava l'acqua. Lo scienziato portava un paio di occhiali che ingrandivano un viso vivace, da bambino. Li apostrofò con grande entusiasmo. Chiese loro a quale squadra universitaria appartenessero. Il compagno Shin era l'unico a saper parlare il giapponese. Si girò verso il comandante Hyuk. «Vuole sapere da quale università veniamo?».

«Adesso non ha nessuna importanza», disse il comandante Hyuk. «Digli chi siamo veramente. Che diamine, digli proprio che veniamo dall'Università Kim Il-sung».

Shin pensò fosse meglio evitare. «Siamo di Seul», disse. «Dell'università di Seul».

Alla notizia lo scienziato giapponese fece un profondo inchino, poi parlò. Shin tradusse per il comandante Hyuk: «Lo scienziato dice che è stato un onore partecipare alla nostra conferenza sul clima, l'anno scorso. Ha detto che è stata estremamente interessante». Il comandante Hyuk ordinò: «Digli che sul nostro iceberg stiamo avendo delle difficoltà. Digli che gli apparecchi elettronici ci stanno dando dei problemi», e quando Shin riferì, lo scienziato andò a prendere la sua attrezzatura. Tornò verso la barca con in mano un termos e una cassetta di attrezzi da cablaggio. Lo aiutarono a salire a bordo, e lo scienziato si sedette a poppa, dove scoprì un rotolo di nastro adesivo ai suoi piedi. Lo raccolse e lo tenne in mano. Sorrise e parlò in giapponese.

«Cosa sta dicendo?», chiese il comandante Hyuk.

«Conosco bene questo metodo di riparazione», tradusse Shin.

Durante il viaggio di ritorno, lo scienziato parlava costantemente, indicando varie caratteristiche del cielo e del mare. Puntò il dito in direzione dello stretto di Tsugaru, e agitò la mano in un modo che sembrava alludere a grandi cambiamenti nella geologia o nel tempo. Gli stava presentando una teoria ambiziosa, ma usava parole che il compagno Shin non riconosceva. Per quel poco che riusciva a capire, lo scienziato spiegava come il ghiaccio aveva ridisegnato la linea costiera. Il compagno Shin aveva sempre dato per scontato che la terra fosse fatta in un determinato modo, o quantomeno nel modo che voleva il Caro Leader. Il compagno Shin si ritrovò a pensare a quell'uomo e a quella teoria che era tutta sua. Aveva mai conosciuto qualcuno che avesse una teoria? Certo, quasi tutti avevano i propri codici, segreti e scorcioite, ma nessuno aveva una teoria. In Corea del Nord c'era posto per una teoria sola.

Lo scienziato passò agli altri il suo termos di tè verde tiepido, e per il compagno Shin quello era davvero il rapimento perfetto. Non c'era bisogno di maltrattare o sottomettere nessuno. Non doveva infilare il gomito sotto il mento di qualcuno per assicurarsi una presa sicura alla gola, né arrembiare con le manette usando una mano sola o aspettare coi nervi a fior di pelle qualche tentativo di fuga. Il compagno Shin si appoggiò al parapetto sorseggiando il tè tiepido, avvolto in due giri di sciarpa, e in quel momento fu nella posizione di chiedersi, per la prima volta in effetti, cosa succedeva a questa gente che loro mandavano a Pyongyang. Il comandante Hyuk era di buon umore per quanto era andato liscio il rapimento. «È quasi come se fosse stato lui a disertare verso la Corea del Nord», disse. Lo scienziato continuava la sua lezione. «Cosa sta dicendo?», chiese il comandante Hyuk. «E chi lo sa di cosa sta parlando», disse Shin. «Questioni scientifiche». Poi Shin aggiunse: «Secondo me dovremmo provare a trovare e portar via un altro scienziato».

«Impossibile», disse il comandante Hyuk. «Una persona alla volta: è la regola aurea. Hai

mai sentito di due persone che siano affogate insieme o si siano suicidate o siano scomparse insieme? Finché ne prendiamo uno alla volta, nessuno può dire che è stato un rapimento».

Shin rispose: «Ma non sarebbero insieme... È ovvio che qui intorno ci sono anche altre squadre di ricercatori. Sarebbero due persone scivolte giù dagli iceberg separatamente. Questo qui stava quasi cadendo in mare da solo. Quando ci avviciniamo a un iceberg, attirerà l'attenzione di un altro scienziato e lo farà salire a bordo».

Lo scienziato smise di parlare e guardò il mare in lontananza. Il comandante Hyuk lo osservò con sospetto.

«Senti», disse. «Anche se con questo è stato così facile, mi viene solo da pensare che in futuro ci aspetta qualcuno con cui sarà molto difficile, un tipo che ci prenderà di sorpresa e avrà la meglio su di noi».

«Ci dev'essere una specie di numero magico», proseguì Shin. «E una volta che lo raggiungiamo, potremo liberarci di questo cazzo di lavoro. Lui adesso è l'undicesimo... E se il numero magico fosse dodici, e lo potessimo raggiungere in questo stesso viaggio?»

Al sentire il conteggio, il comandante Hyuk fece una smorfia. «Non c'è nessun numero perfetto. Più uno è bravo in queste missioni, meno è probabile che lo facciamo smettere. Non ne esci mai. E anche se ne uscisci, avrebbero qualche altro lavoro sporco che ti aspetta».

«Non è vero», disse Shin. «Per un po' sono stato sui sottomarini, con gente che moriva di asfissia a destra e a manca. Ma poi mi hanno assegnato alla scuola di lingue».

«E guarda dove ti ha portato», disse il comandante Hyuk.

Il compagno Shin chiese: «E a loro cosa gli fanno?»

«A chi?», chiese il comandante Hyuk.

Il compagno Shin indicò lo scienziato. «A loro cosa gli fanno?»

«Lo sai cosa gli fanno», disse il comandante Hyuk. «Diventano insegnanti di lingue, come quello che hai avuto tu».

Il compagno Shin si alzò a sedere. «No», disse. «Dopo ancora, dopo che gli sono stati utili, dopo che Pyongyang li ha usati fino in fondo».

«La risposta la sai», disse il comandante Hyuk.

Il compagno Shin ci pensò su in silenzio.

Lo scienziato si voltò verso di loro, col vento che gli tirava indietro il cappuccio della tuta polare. Adesso vedevano che aveva gli occhi rossi e turbati. Cominciò a parlare.

Shin tradusse. «Ha detto che si vergogna e ha una terribile confessione da fare». Lo scienziato si ricompose e continuò. Il comandante Hyuk spense il motore, per sentire meglio.

Il compagno Shin disse: «Ha detto che deve confessare che nel presentarsi ha mentito. Ammette che il suo articolo fu rifiutato, e che non ha davvero partecipato alla nostra conferenza sul clima dell'anno scorso».

Traduzione di Martina Testa

**SPOLETO : Standing ovation al costumista Tosi e in scena anche i giovani**

**della «Silvio D'Amico» P.18 L'INTERVISTA : McGough, il poeta che ha viaggiato**

**con Yellow Submarine P.19 CINEMA : «Lone Ranger», il West narrato da Tonto P.20**

# Applausi al costumista

## «Il matrimonio segreto»: standing ovation per Tosi

**«Festival dei Due Mondi»**  
Forse è la prima volta che accade, anche perché regia e realizzazione musicale non sono stati incoraggianti

LUCA DEL FRA  
SPOLETO

FORSE PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DELL'OPERA LIRICA LA STANDING OVATION È ANDATA AL COSTUMISTA: a Piero Tosi, collaboratore di registi del calibro di Visconti, Pasolini, Risi, Bolognini, Soldati, Comencini. È accaduto sabato sera al Festival dei Due Mondi per *Il matrimonio segreto*, e il fatto la dice lunga su questa prima, irrigata da quello che potremmo definire un gap di lusso, facendo il calco all'espressione inglese *luxury gap*.

Il nuovo allestimento dell'opera di Domenico Cimarosa su libretto di Giovanni Bertati, è andato in scena al Caio Melisso di Spoleto, antico teatro rifatto nella seconda metà dell'Ottocento e da qualche anno in restauro grazie ai prodighi investimenti della fondazione Fendi: grato a tanti segni di generosità, ha cambiato nome in Caio Melisso Spazio Carla Fendi.

Anche gli eventi che hanno luogo al Caio Melisso, che con i restauri in corso apre solo per il Festival dei Due Mondi, sono finanziati dalla fondazione Fendi, e tra questi anche l'allestimento de *Il matrimonio segreto*, ambientato nella cosiddetta scena ricca di Domenico Bruschi, fondale e quinte dipinte a mano dell'Ottocento e da poco restaurati.

L'impressione è però che in questo *Matrimonio segreto* Fendi abbia anche influenzato le scelte artistiche, visto che la regia è stata affidata a un guru dello stile e della moda, vale a dire Quirino Conti, peraltro costumista anche lui. Ma non solo i teatri hanno bisogno di restauri, anche le opere liriche di oltre duecento anni sono bisognose di cure per tornare a vivere sulla scena, interpretazioni che le rendano adeguate al nostro tempo.

Una regola che vale anche per *Il matrimonio*

*segreto*, vendemmia tardiva di un Settecento dispotico e illuminato, e opera cara tanto all'Ancien Régime quanto alla Restaurazione: la leggenda vuole che al debutto nel 1792 un entusiasta Sacro Romano Imperatore Leopoldo II, dopo aver offerto una cena agli interpreti, la fece bisarre per intero. Peccato che l'aneddoto non sia poi certo.

La regia invece non è andata molto oltre allo sfarzo non sempre elegante della scena, illuminata con grazia da Vinicio Cheli come si fosse a lume di candela, e sontuosa per i costumi di Piero Tosi. Dello scontro tra la mentalità borghese e quella aristocratica su matrimonio, passione e sesso, trattato con garbata ironia da Cimarosa e risolto nella trama con magnanima nobiltà dal personaggio del conte, non v'è traccia nelle figure che si muovono inamidate in uno stile che si può definire minimal-desueto.

La cosa meno incoraggiante è stata però la realizzazione musicale: Ivor Bolton dirigeva l'Orchestra del Petruzzelli di Bari, l'ultima nata tra le compagnie delle fondazioni lirico-sinfoniche che ha mostrato sì grande entusiasmo, ma anche ampi margini di miglioramento. Una concertazione priva di sfumature e le dinamiche limitate al mezzoforte e al forte, una discreta monotonia ritmica camuffata con tempi veloci, non fanno risplendere una partitura piena di stimoli e ricorda come anche la musica del passato per rivivere abbia bisogno di "restauri" interpretativi.

Dopo quasi cent'anni di prassi barocca e di vari approcci al Settecento musicale, un'esecuzione così confusa lascia un po' perplessi, strida con una certa ricercatezza della scena e non ha aiutato un cast di giovani che meriterebbe riascoltare in più favorevoli occasioni: Omar Montanari, Valentina Farcas -la migliore della serata-, Barbara Bargnesi, Emanuele D'Aguzzano, Teresa Iervolino, Davide Luciano.

Giusto allora che la standing ovation se la sia presa Tosi, e alla fine non può che tornare alla mente un altro *Il matrimonio segreto* andato in scena a Spoleto nella stagione del Lirico Sperimentale del 2010, che vedeva il debutto di Paolo Rossi nella regia operistica: allestimento povero, non privo di ingenuità, a tratti perfino pretestuoso, ma tanto più vitale e privo di gap di lusso.



Dal saggio degli allievi dell'Accademia Silvio D'Amico: «Lungs», regia di Farau

## Lorenzo Salveti: «Così diamo una mano ai giovani attori»

**Parla il direttore dell'Accademia «Silvio D'Amico», quest'anno per il quinto anno a Spoleto**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

NEL GIARDINO DEGLI IPOCASTANI, NEL CUORE DI SPOLETO, SUCCIDE IN QUESTI GIORNI DI SCOPRIRE DEI «MATTI» appollaiati sotto una panchina o nascosti dietro il tronco di un albero. «Sono pazzi dal punto di vista linguistico, cioè che utilizzano un linguaggio non razionale, fatto di frammenti rubati al Novecento o totalmente inventati...». A parlare è Lorenzo Salveti, regista, drammaturgo, e direttore della Scuola nazionale d'arte drammatica «Silvio D'Amico», dove insegna regia e recitazione dal 1976.

Questi personaggi un po' dadaisti sono proprio loro, gli allievi della Scuola, che per il quinto anno sono ospiti del Festival dei Due Mondi di Spoleto. «È già molto difficile per i giovani l'ingresso nel mondo del lavoro, figuriamoci ora, in questo periodo di crisi... Per questo Spoleto rappresenta un'opportunità per loro». Che quest'anno, tra l'altro, sono in buona compagnia dei «fratelli» europei, cioè gli allievi di otto delle principali Scuole di Teatro europee. «Dalla Escuela Superior de Arte Dramático de Córdoba alla Ecole Supérieure d'Art Dramatique de Strasbourg, dalla Ludwik Solski State Drama School di Cracovia alla Malmo Theatre Academy, dal Royal Conservatoire of Scotland di Glasgow alla National Academy of Dramatic Arts di Varsavia, dal Conservatoire di Parigi alla Lithuanian Academy of Music and Theatre di Vilnius... Sono circa 100 giovani attori e registi europei - ci spiega Salveti - che confluiscono nel Teatrino delle 6 per un grande laboratorio della libera creatività».

Le giornate sono divise in due parti, «la mattina è dedicata alla commedia dell'arte, con Michele Monetta che guida i ragazzi in un laboratorio attorno alla figura di Pulcinella, il pomeriggio è dedicato ad un altro laboratorio, site specific, da me condotto, dove gli attori-pazzi vengono visitati dal pubblico-infermiere, che si addentra per gruppi ogni 20 minuti nel Giardino degli ippocastani». Il 12 e il 13, dunque, il giardino si trasformerà in un improbabile ospedale psichiatrico, una esperienza polilinguistica dove si fonderanno culture diverse pronte a convivere (titolo dello spettacolo: *Madness*).

In questi giorni, intanto, ogni Scuola

ha a disposizione il Teatrino delle 6 per mettere in scena il proprio spettacolo. Sono già andati in scena *Lungs* dell'Accademia d'Arte drammatica «Silvio D'Amico» diretta da Massimiliano Farau, *Medea banished* da Cordoba, *Frederick of Prussia* da Heiner Muller dei giovani della Scuola nazionale di Strasburgo, *Speed dates* della Dance Theatre Department in Byton, e domani toccherà a *Juliet must die* dell'Accademia di Varsavia, sabato a *Creatures of habitat* del Royal Conservatories of Scotland, domenica a *Romeo and Juliet Post scriptum* da Malmo. E poi *The dream of a ridiculous man* da Dostoevskij del Conservatoire di Parigi (l'8), *Dear teacher* da Vilnius (il 9), *Neve nera*, da tre testi di Sarah Kane (oggi) e il *Sentiero dei passi pericolosi* di Michel Marc Bouchard e *L'amante* di Pinter (10 e 11) degli allievi della «Silvio D'Amico».

«Questi attori europei si incontrano quasi tutti qui per la prima volta - continua Salveti - È nata anche la European Young Theatre, per favorire la nascita di progetti comuni. L'obiettivo è naturalmente scambiarsi i professori e far conoscere gli attori, ma soprattutto dare una mano a questi ragazzi nella ricerca di un lavoro».

### TELEVISIONE

#### Torna SuperQuark tra le stelle e il calcio

I misteri della «materia oscura» che compone l'universo; l'apertura di una tomba etrusca scoperta a Vulci, avvenuta praticamente davanti alle telecamere; un viaggio nel «paesaggio» cellulare del corpo umano.

Nel vuoto estivo della televisione riparte stasera in prima serata su RaiUno la nuova edizione di «SuperQuark», il popolare magazine di divulgazione scientifica condotto da Piero Angela. Dieci puntate come tappe di un viaggio attraverso la scienza e la storia, l'archeologia, la medicina e la tecnologia, con ospiti illustri, esperti e filmati. E, nella seconda puntata, un servizio sarà dedicato al Barcellona Calcio che, come spiega Angela, «non appartiene a una società ma ha un'azionariato popolare, coltiva il suo «vivaio» di giovani talenti e fa iniziative di beneficenza».

Angela lavora per la Rai da 62 anni, dagli esordi in radio nel 1951, adesso SuperQuark regge ancora la sfida degli ascolti «ha vinto sempre la prima serata» con il 18 o 19% di share.



Una foto d'insieme da «Il matrimonio segreto»

U:

DAVIDE NOTA

**ROGER MCGOUGH È UNO DEI PIÙ AMATI POETI INGLESI. NATO NEL 1937 A LIVERPOOL, da una famiglia di pescatori, ha colto in pieno la stagione della Beat generation britannica e il sogno degli anni Sessanta, l'alchimia degli incontri e la magia del gioco.**

Nel 1967 ha inizio il lungo doppio binario del poeta che oltre a diventare il principale esponente della cosiddetta «Scena di Liverpool» (tra Neo-Dada e Pop art, con Adrian Henri e Brian Patten; amico di Paul McCartney e dei Beatles per cui comporrà i dialoghi del film *Yellow Submarine*) è anche scrittore di filastrocche per bambini, una sorta di Gianni Rodari inglese (di recente è uscito in Italia il suo *Bestiario immaginario*, nella traduzione di Franco Nasi, Gallucci 2013, mentre *Eclissi quotidiane* è un'antologia di poesie composte dal 1967 al 2004 e edito in Italia da Medusa).

Ci attende sornione all'appuntamento che ci siamo dati, come un gatto surreale, gli occhi celesti e effervescenti come acqua di sorgente, sorvegliando una birra ghiacciata. Dietro di lui c'è il Conero, nelle verdi Marche, un monte boscoso che si scioglie nel mare e dove dal 4 al 9 luglio si svolgerà uno degli ultimi importanti Festival di poesia che sono rimasti in Italia dopo la crisi, «La punta della lingua», a cura del poeta Luigi Soggi. **Cosa è, per lei, una favola?**

«Questa è una domanda molto complessa. Sicuramente non è qualcosa che si lega alla mia infanzia perché non avevamo libri. La mia era una famiglia molto povera, mio padre lavorava al porto e non sapeva neanche leggere e scrivere. Ma sono stato un bambino felice. Poi c'è stata la guerra, le favole per noi sono venute più tardi. Quando ho iniziato a scrivere non pensavo di stare scrivendo favole per bambini. Solo dopo qualche anno mi sono reso conto che alcune delle mie poesie potevano funzionare come testi d'infanzia. Ma ancora oggi io scrivo senza chiedermi cosa diventerà quello che sto scrivendo. Alla fine decido dove andrà a finire, se nel prossimo libro di poesie per adulti o se in quello di filastrocche».

**Il suo sodale Adrian Henri chiedeva al poeta di investigare il nuovo uso pop della lingua nella società di massa. Come si relazionerebbe oggi al fenomeno del web? La Rete è un nuovo «repertorio di strumenti linguistici» o è una saturazione del linguaggio?**

«Non so, la differenza con la situazione degli anni Sessanta è troppo grande. Io credo che la gente quando twitta si illude di comunicare. Ciò che è veloce non può essere profondo ed è il contrario della poesia la cui essenza è meditativa. C'è spazio per l'immaginazione in questo mondo? Certo, alle volte trovi buoni pensieri, delle risposte e alcuni spunti. Anch'io a volte penso a un tweet, ma invece di twittarlo lo conservo come se fosse il primo verso di una poesia che verrà ma che avrà poi bisogno di uno sviluppo. C'è sempre bisogno di un'attesa per trovare le parole vere».

**Come è cambiata Liverpool dagli anni Sessanta ad oggi? Nelle sue strade trova ancora le tracce di quei giorni?**

«Gli anni Sessanta di Liverpool sono stati una grande esplosione ma già negli anni Settanta era iniziata la sua decadenza, questa industria che ha soffocato tutto e ha portato a Margaret Thatcher. Adesso Liverpool è una meta turistica per studenti d'estate e negli ultimi dieci anni è cambiata moltissimo. Ma c'è da dire anche questo. Un giorno mi è capitato di incontrare in strada una mia vecchia fidanzata e mi sono avvicinato per salutarla. Poi dietro di lei è spuntata la madre. Ah, mi sono detto, è la madre la mia vecchia fidanzata, non la figlia. Poi dietro la madre è spuntata la nonna. Oh my god! Era la nonna!»

**Poesia e rock, un sodalizio ancora possibile?**

«Il nostro era un sodalizio innanzitutto umano. John Lennon era compagno di classe della mia prima moglie mentre io ero molto amico di Paul McCartney e di suo fratello Michael, assieme al quale avevo fondato un gruppo di musica e poesia che si chiamava The Scaffold e siamo stati anche primi in classifica per un periodo. Gli incontri di cui parlo in alcune poesie con Paul McCartney, Bob Dylan e Jimmy Hendrix sono veri, nascono cioè da situazioni reali che si andavano creando in quegli anni in città, nei locali dove facevamo i nostri incontri di poesia, teatro e musica. Ci si leggeva, ci si ascoltava. Oggi questi incontri ci sono? Ma anche allora, quando la musica è entrata nel business il sodalizio è finito».

**La sua è una poesia che si fonda sul ribaltamento umoristico delle situazioni. Ma quando è il potere che si appropria del «buffo» a fini persuasivi o autoassolutori, quando si utilizza la risata come linguaggio militare, come è possibile salvaguardare l'innocenza dello scherzo e del gioco?**

«Il tuo esempio è Berlusconi?»

**Beh, non solo...**

«Noi a Londra abbiamo avuto il sindaco Boris Johnson. Anche lui è stato promette, battute e risate per coprire i più gravi errori. Ma questi sono buffoni, commedianti, non sono poeti. La colpa è dei media, è del potere dei media, non delle battute. Come si chiama il vostro nuovo comico che è sceso in politica?»

**Beppe Grillo.**

«È un attore anche lui, no?»

**Sì, un bravissimo attore.**

# McGough, poesie da favola

## Incontro con il poeta inglese che collaborò anche con i Beatles



“

**Negli anni Sessanta ho vissuto un sodalizio umano prima che artistico. Tanti erano gli incontri nei locali, facevamo reading e concerti insieme**

”

L'INEDITO

ROGER MCGOUGH

Altri tempi, altri luoghi

**Altri tempi**

Un giorno d'estate sulla spiaggia a Seaforth. C'è una guerra in corso, così il sole è razionato, e il mare, lontano mezzo miglio, nulla più di una promessa bagnata. Casamatte deserte scrutano arcigne il Mersey. Denti di drago in disfacimento, mezzo sommersi, sono in attesa per respingere i carri armati nemici. Granchi si affrettano lungo i campi minati. Un bambino di tre anni insegue la palla mentre rimbalza sopra il filo e vola veloce sulla sabbia, spazzata dal vento, leggera come un palloncino. Una ragazza ancora adolescente trova un buco nel filo spinato e lo rincorre. Lo solleva fra le braccia e scoppia in lacrime. L'area era stata delimitata e un segnale del Ministero della Difesa dichiarava il pericolo. Ma il bambino non sa leggere e le palle son fatte per essere inseguite.

**Altri luoghi**

Un giorno d'estate con Zia Kath sulla spiaggia di Crosby, dove ora è di stanza un plotone di uomini di ferro di Gormley. Si ricorderà ancora della corsa su un campo minato per salvarmi tanti anni fa? O è la mia fantasia a giocarmi uno scherzo? Forse una scena da un film che ricordo a metà? «Tutto vero» dice. «ci hai spaventati a morte correndo via in quel modo». «Era per la palla di gomma rossa», dico. «Ricordo di averla inseguita nel vento». La zia mi ferma. «Palla di gomma rossa? Non c'era nessuna palla. Inseguivi il cane. Ricordi Goldie?» Un golden retriever trova un buco nel filo spinato e corre sulla sabbia. D'improvviso un'esplosione. Il cane annullato in un istante che spacca le orecchie. Il bambino trasformato in una statua di ferro. Con gli occhi chiusi osserva la palla rossa rimbalzare innocua in lontananza.

Traduzione di Franco Nasi

IL FESTIVAL

**La punta della lingua batte sulle Marche**

Roger McGough si esibirà a «La punta della lingua» oggi, prima giornata dell'ottava edizione del Poesia Festival, alle 18.45 presso la Chiesa Santa Maria di Portonovo (An) e sabato 9 luglio alle 18.00 all'agriturismo Accipicchia. Altri ospiti del Festival: Harry Baker, campione mondiale di Poetry Slam 201, Antonio Rezza. In programma un omaggio al Raymond Carver. Tutti gli appuntamenti possono essere trovati su [www.lapuntadellalingua.it](http://www.lapuntadellalingua.it)

Un ritratto birichino di Roger McGough

**U: WEEK END CINEMA**

Francisca Gavilan nei panni di Violeta Parra

# Donna Violeta madre e artista

## Un insolito biopic che sfugge al santino e punta al personale

**VIOLETA PARRA WENT TO HEAVEN**  
Regia di Andrés Wood

Con Francisca Gavilan, Christian Quevedo  
Cile, Argentina, Brasile 2011  
Distribuzione Monkey Creative Studios

GABRIELLA GALLOZZI

È SEMPRE DIFFICILE RACCONTARE UN MITO. E VIOLETA PARRA È UNO DI QUEI MITI «RESISTENTI» IN NOME DELLA LIBERTÀ E CONTRO L'INGIUSTIZIA CHE, COME CHE GUEVARA, CONTINUANO AD ATTRAVERSARE LA STORIA E IL MONDO. Le sue canzoni sono state la colonna sonora del sogno di Allende e poi di tutte le lotte contro le dittature. Gli Inti Illimani, Joan Baez le hanno diffuse come un virus su tutte le piazze in rivolta dell'Occidente. Quando lei, però, già non c'era più. Senza poter vedere fino in fondo, quanto incendiaria sia stata la sua musica, quanto quella sua ricerca appassionata e accanita sulla memoria, sulle tracce del folklore del suo Paese, sempre dalla parte del

pueblo, abbia ispirato la nuova onda della canzone cilena. Ecco, proprio mettendo in secondo piano il «mito» ma scavando piuttosto nell'anima, nel tormento dell'artista e madre, arriva ora a raccontarci *Violeta Parra, Went To Heaven* («Violeta Parra è andata in cielo») dell'autore cileno Andrés Wood che si è già portato a casa una vittoria al Sundance e la candidatura all'Oscar per il Cile.

Tratto dall'omonimo romanzo del figlio della grande artista, Ángel, anche lui musicista e vittima del regime di Pinochet (di cui l'altro giorno abbiamo pubblicato l'introduzione di Luis Sepulveda) il film sfugge piuttosto ai consueti canoni del biopic, riuscendo ad evitare ogni possibile «santificazione» della protagonista. Ma anzi, quasi procedendo in direzione opposta, mostrandoci piuttosto fragilità e contraddizioni, passionalità e scoraggiamenti.

A tratti visionario e caratterizzato da un buon ritmo narrativo, Wood ci accompagna nella vita della cantante, ma anche poetessa e artista visiva, senza seguire un percorso linea-

re, ma affrontando le tappe salienti della sua esistenza, alternandole in forma di contrappunto, ad un' intervista televisiva in cui Violeta, ormai celebre, risponde sprezzante alle provocatorie domande di un giornalista di regime, preoccupato soprattutto dalla fede comunista della sua intervistata. Ed è questo, alla fine, l'unico accenno alla militanza, alla sua verve di instancabile attivista che offre il film. A parte quella tournée in Polonia per la «gioventù comunista» durante la quale perderà la vita il suo bambino appena nato. Andrés Wood, infatti, predilige il racconto di Violeta madre, artista e donna innamorata, al punto da perdere ogni speranza al momento dell'uscita di scena del suo grande amore, lo svizzero musicista Gilbert Favre col quale attraverserà tutto il «periodo parigino» che la impose pure come pittrice e creatrice di arazzi con una personale al Louvre. La prima per un'artista latinoamericana.

Gli altri momenti salienti che si incrociano e si accavallano tra passato e presente, ci raccontano di un'infanzia poverissima, di un padre insegnante innamorato della musica e fin troppo del vino rosso. Di una chitarra che ha preso in mano fin da ragazzina e di quella ricerca dei canti popolari che si è spinta a cercare attraverso le zone più impervie del Cile. Il primo matrimonio, poi, i figli messi in secondo piano dalla volontà dell'artista, l'ostinazione. Passionale, umorale, travolgente, ma con pochi mezzi economici così come era nata, l'autrice di *Gracias a la vida* finirà i suoi giorni cercando di tenere in piedi l'ultimo suo grande sogno: l'università del folklore alle porte di Santiago, allestita insieme ai suoi figli sotto a un grande tendone dove mettere insieme scrittori, musicisti e semplice pubblico. È là che nel '67, a soli cinquant'anni, si toglierà la vita con un colpo di pistola. Trovando l'immortalità attraverso i suoi brani. A dare il volto (incredibilmente somigliante) a Violeta e soprattutto la voce è Francisca Gavilan, di cui ascoltiamo in originali le canzoni.

# Torna Lone Ranger il West raccontato da Tonto

**Lo stesso team** dei Pirati dei Caraibi riporta in vita l'eroe dei fumetti e della tv. Ma il vero protagonista è l'indiano

**THE LONE RANGER**

Regia di Gore Verbinski

Con Armie Hammer, Johnny Depp, Ruth Wilson  
Usa 2013  
Walt Disney

DARIO ZONTA

QUALCUNO RICORDERÀ I CELEBRIMI YOUNG PEOPLE'S CONCERTS CHE BERNSTEIN REGISTRÒ NEGLI ANNI 50 PER LA TELEVISIONE. Nella prima puntata l'orchestra suonò l'Overture del *Guglielmo Tell*. Una volta eseguita, Bernstein chiese ai bambini in sala: «che musica è?». Tutti in coro risposero: «la canzone di Lone Ranger!». Era il gennaio del 1958 e i quasi

tremila episodi della serie del Cavaliere solitario, la cui cavalcata era accompagnata dalla musica di Rossini, avevano inciso profondamente nell'immaginario americano legato al selvaggio west, tanto da sostituire l'originale rossoniano con un autentico movimento popolare.

Lone Ranger ha avuto tante vite - radio, televisione, cinema, fumetti - ma sembrava non essere sopravvissuto alla morsa del tempo, come tutto il western, fino a quando l'industria hollywoodiana per mano di Gore Verbinski e Jerry Bruckheimer, regista e produttore della serie dei *Pirati dei Caraibi*, non ha deciso di riproporre l'eroe mascherato. E che si tratti di un'operazione di ripescaggio nostalgico lo si capisce all'inizio del film.

Un bambino vestito da Cavaliere mascherato

entra in un diorama e fissa la sagoma di un indiano cheyenne che d'improvviso si anima rivelando al bambino la vera storia di Lone Ranger, di cui il piccolo porta la maschera. Questo inizio programmatico, è tra le cose più interessanti di un film fin troppo teorico, mette lo spettatore più avvertito sui giusti binari per rileggere il mito del west legato a questa figurina da cartoon. L'indiano incartapeccorito del diorama è il Tonto del Cavaliere mascherato, sopravvissuto a se stesso e alla sua leggenda, ed è dal suo punto di vista che la storia viene raccontata con un significativo ribaltamento di campo: non sono più i bianchi a riscrivere l'epica, ma i nativi.

Non a caso tutta la storia ruota intorno all'edificazione della ferrovia transamericana e si lega al ritrovamento di pepite d'argento nel territorio Cheyenne, dove a farla da padroni non sono certo i nativi ma i bianchi di turno, quasi tutti corrotti, tranne l'ingenuo procuratore trasformatosi in lone ranger. Anche Lone Ranger targato Verbinski si pone come un *reboot* e tutto il film gira intorno alla nascita dell'eroe, in attesa di altri episodi. C'è da dire, comunque, che il vero protagonista è Tonto, interpretato da Johnny Depp, sulla cui fama piratesca è stato eretto questo nuovo colossale western il cui esito è però incerto.

# L'unico film sbagliato di Malick

**TO THE WONDER**

Regia di Terrence Malick

Con Ben Affleck, Olga Kurylenko, Rachel McAdams, Javier Bardem  
Usa, 2012 - Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

VA BENE CHE È IL WEEKEND DEL 4 LUGLIO, CRUCIALE NEL MERCATO AMERICANO (ASSAI MENO NEL NOSTRO), ma perché *To the Wonder* deve uscire nei cinema italiani quasi un anno dopo la partecipazione in concorso a Venezia, sfidando l'afa e la formidabile concorrenza di un blockbuster annunciato come *Lone Ranger*? La risposta è duplice, e doppiamente facile. Nessuno capisce più nulla delle logiche che presiedono alla distribuzione, e solo le uscite ormai «globali» dei kolossal americani seguono dei percorsi comprensibili; per altro, alla 01 pensano evidentemente che *To the Wonder* non possa incassare manco mezzo euro, e francamente è difficile dar loro torto. Terrence Malick non è regista da grandi incassi nemmeno quando fa capolavori, figurarsi quando - per la prima volta in carriera - «toppa» un film in modo clamoroso. *To the Wonder* è il suo sesto lungometraggio in 40 anni (il primo, *La rabbia giovane*, è stato proiettato l'altra sera al Cinema Ritrovato di Bologna davanti a un pubblico adorante) ed è il primo decisamente sbagliato. Prima o poi, doveva capitare.

*To the Wonder* sembra realizzato con gli scarti di montaggio di *Tree of Life*, il precedente film vincitore a Cannes nel 2011: gli somiglia molto, ma racconta una storia (storia?) assai meno interessante e non ha nemmeno un millesimo della forza visionaria ed evocativa del capolavoro. Diciamo che Neil e Marina (Ben Affleck e Olga Kurylenko) si innamorano a Parigi e poi vanno a vivere a casa di lui, fra i pozzi petroliferi dell'Oklahoma, e comprensibilmente lei entra in crisi. La donna torna in Europa, lui inizia una storia con un'altra. Nel frattempo un prete (Javier Bardem) si chiede che fine abbia fatto Dio, manco fossimo in un film di Bergman, e un'italiana di passaggio (Romina Mondello) pronuncia ineffabili idiozie del tipo «Io sono l'esperimento di me stessa». Dialoghi quasi assenti, estenuanti voci off recitate con intonazione sacrale: più che un film, sembra l'interminabile trailer di un film che deve ancora iniziare. I siti specializzati attribuiscono a Malick ben tre nuovi titoli già girati e in fase di post-produzione (a quasi 70 anni è diventato improvvisamente prolifico): saranno tutti, per forza di cosa, migliori di questo.



Johnny Depp è l'indiano Tonto

CI S'INCONTRAVA NEI CONVEGNI, ALLE MOSTRE, ALLE BIENNALI D'ARCHITETTURA ED ERA SEMPRE UN'OCCASIONE GRADITA DI CONVERSAZIONE E DI SCAMBI D'OPINIONE. **BENEDETTO GRAVAGNUOLO**, architetto, morto l'altro giorno a Napoli, all'età di 63 anni, era un conversatore acuto e cordiale, ma era soprattutto un dinamico progettista e organizzatore culturale e un rigoroso storico. Nel 2005 ci aveva guidato, entusiasta, in un viaggio nella sua Napoli (ma era nato a Cava dei Tirreni, nel 1949) tra le nuove stazioni della metropolitana, firmate da nomi come Aulenti, Mendini, Capobianco e impreziosite da opere e installazioni di Paolini, Paladino, Lewitt, Ontani, Kounellis, Pistoletto, Kapoor. Una Napoli «sotto», ricca di belle forme che si opponeva al caos informe, al «sottosopra» della Napoli di «sopra». Di quella coraggiosa operazione di ri-

## Benedetto Gravagnuolo una vita con l'arte

qualificazione delle infrastrutture di trasporto partenopee - che fu al centro della mostra *Metropolis*, organizzata alla decima Mostra Internazionale di Architettura di Venezia - Gravagnuolo era stato uno dei più convinti animatori. Lo aveva fatto sostenuto dalla ricerca universitaria (era Ordinario di Storia dell'Architettura presso l'Ateneo Federico II, poi Preside della facoltà di Architettura dal 2002 al 2008 e, più di recente, direttore del Dipartimento di Storia dell'architettura e restauro); dall'impegno politico (fu presidente della Commissione edilizia del Comune di Napoli dal 1998 al 2000 e consulente dell'Assessorato alla Vivibilità, durante l'amministrazione Bassolino, nonché consulente ministeriale, dopo la disastrosa alluvione della Valle del Sarno); e dal costante e vasto lavoro di ricerca storica, concretizzatosi in deci-

ne di articoli e appassionati interventi su riviste, quotidiani e in una nutrita serie di libri sull'architettura e l'urbanistica non solo napoletane.

L'amore e l'entusiasmo operativo per Napoli l'aveva portato, nel marzo del 2005, all'istituzione della Fondazione Annali dell'Architettura e delle Città che ha organizzato mostre, convegni, spettacoli e visite guidate con il fine di promuovere il dibattito culturale e lo sviluppo qualitativo dell'architettura a Napoli e in Campania. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sempre nel 2005, lo aveva insignito del premio internazionale Sebetia-ter.

Alla famiglia, ai suoi collaboratori, al nostro carissimo collega Bruno Gravagnuolo, cugino di Benedetto, le più sincere e affettuose condoglianze de *l'Unità* e nostre personali.

RE. P.

## Via ai Bimbi di Nanni

CON «MIELE» ESORDIO DIETRO ALLA MACCHINA DA PRESA DI VALERIA GOLINO prende il via stasera la nona edizione della rassegna «Bimbi belli» curata da Nanni Moretti ed ospite della sua arena estiva Nuovo Sacher a Roma. Da oggi al 25 luglio saranno proposte undici opere prime di quelle uscite nel corso dell'anno. Al termine di ogni proiezione (si comincia ogni sera alle 21.30) ci sarà il celebre dibattito con i registi e lo stesso Nanni. Tra i titoli selezionati *Tutti contro tutti* di Rolando Ravello, *Non lo so ancora* di Fabiana Sargentini, *Salvo* di F. Grassadonia e A. Piazza, *L'ultimo pastore* di Marco Bonfanti.

# Ma quale utopia!

## Torna in libreria «Noi» fantascienza dall'Urss

Il romanzo scritto nel 1920 Evgenij Zamjatin è stato ritradotto da Voland: una critica dei totalitarismi e del pensiero unico, prima del Grande Fratello

JOLANDA BUFALINI

QUANDO SONO INIZIATI I CLICK PER LE ESPULSIONI ONLINE DEI DISSIDENTI MSS, sono andata a prendere, da uno scaffale alto della libreria, il vecchio grosso volume pubblicato negli Anni Ottanta dagli Editori Riuniti, *Noi della Galassia*, che raccoglie romanzi e racconti di fantascienza sovietici, il primo è *My*, («Noi»), di Evgenij Zamjatin, romanzo precursore della letteratura anti-utopica, strumento affilato della critica dei totalitarismi nati dalla lodevole intenzione di offrire alla comunità umana una formula di felicità. È stato, quindi, con piacere che abbiamo scoperto che la casa editrice Voland, seguendo lo stesso filo di pensiero, ha scelto di concludere proprio con una nuova traduzione di *Noi*, la serie di «Sirin classica», di cui il capolavoro di Zamjatin è il numero 10 (pagine 282, euro 10,00).

È vero che nell'epoca del pensiero unico (di

pensieri unici non comunicanti fra loro) l'incubo di Zamjatin potrebbe attecchire ad altri ambiti e non solo allo streaming grillesco.

Scrivo nella postfazione il traduttore Alessandro Niero: «In tempi di internet l'invasività dei mezzi di controllo preconizzata dallo scrittore nel 1919-1920 rimane - o torna - prepotentemente attuale, specie se si coniuga con la lobotomia - non dirò televisiva ma più genericamente da schermo - a cui tutti, chi più chi meno, siamo sottoposti...» «*Noi* conserva intatto il suo fascino di ritratto "futuribile" anche qualora lo si svincoli dal contesto che gli era più prossimo della neonata società comunista - e lo si riallacci a istanze fantascientifiche, a noi relativamente vicine».

Al traduttore è toccata una fatica improba perché la lingua di Zamjatin, tutta dentro la tempesta sperimentale degli Anni Venti, è aguzza e sincopata e lui «più propenso alla sottrazione che all'aggiunta, all'implicito più che all'esplicito, in

ciò aiutato dal russo che consente di recuperare in sinteticità e addensamento ciò che l'italiano tende a distendere e dispiegare».

*Noi* è un romanzo visivo più che di parola, la musica essendo uno *zumzum* meccanico, un ticchettio di orologi, un rombare di aeromobili, è un claustrofobico sogno di trasparenza, poiché la casa di vetro, la vita organizzata, l'amore codificato e sottomesso al benessere generale sono i principi su cui poggia l'idea della società felice finalmente liberata dalla libertà.

La precoce critica (il Grande Fratello orwelliano è del 1924, quando già i totalitarismi del Novecento avevano avuto modo di dispiegarsi) di ciò che si andava costruendo nella società post rivoluzionaria, si accompagna con la diffidenza verso le potenzialità della scienza e della possente rivoluzione tecnologica, sicché il lettore precipita, leggendo dentro un quadro di Leger, dentro un futurismo algido e azzurro di cieli senza una nuvola. E il primo segno dell'irruzione dell'irrazionale, della v-1, si manifesta come la penombra delle palpebre-tende di I-330, la fasciosa e sfuggente corruttrice che penetra come un veleno nel convinto costruttore dello Stato Unico, dell'Integrale che conquisterà l'universo.

La costruzione del mondo parallelo di Zamjatin è quasi perfetta, nel senso che nel racconto del mondo nuovo, felice perché privo ormai da secoli della libertà, che ha interiorizzato il limite come condizione fondamentale per estromettere il caos selvaggio della natura, il linguaggio non fa ricorso al noto per inventare ambienti, luoghi, percorsi, archeologia, insieme alle caratteristiche fisiche dei protagonisti, il poeta con la nuca a cassetta, la spia, il custode, con il corpo S e il passo ciabattante.

Solo di rado, come un sassolino per Pollicino, fanno capolino le idee dell'autore, come nella meditazione dell'appunto II: «Gli antichi sapevano che lassù dimorava il loro scettico più grande, annoiato: Dio. Noi sappiamo che lassù dimora il nulla azzurro cristallino, nudo, indecente. Adesso io non so cosa ci sia lassù: ho appreso troppe cose. La conoscenza assolutamente persuasa della propria infallibilità è una fede».

## Tex&Blek: il West prima del West



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

QUALCHE SERA FA È PASSATO SU RAI MOVIE QUEL CAPOLAVORO DELLA BALLATA DI CABLE HOGUE (1970), WESTERN CREPUSCOLARE - come vuole un'abusata definizione - di Sam Peckinpah. Più grottesco che nostalgico, il film smonta da dentro gli schemi e i «topoi» della mitologia western. Chi, invece, non li smonta e li riutilizza all'infinito, sapendo però ogni volta appassionare, è l'inossidabile Tex che - da tradizione - affronta l'estate con lo speciale «Texone», dal titolo che più classico non si può: I pionieri (Sergio Bonelli Editore, pp. 240, euro 6,20). E qui gli schemi classici e i «luoghi» comuni del western ci sono più o meno tutti: le carovane dei pionieri, gli assalti degli indiani, le bande dei rapinatori, il traffico illegale di armi e di whisky. Traffici che - ricorda bene Luca Barbieri nell'introduzione - spesso erano usati, non solo per fiaccare gli indiani avvelenandoli con tremende miscele torcibudella, ma anche per giocarli come pedine di una losca partita con connivenze nelle alte sfere. Ma non temete, questo Texone non si perde in sottili interpretazioni socio-politiche e mira piuttosto al sodo: cioè all'avventura, al ritmo, ai colpi di scena, ai panorami mozzafiato e alle sequenze spettacolari. Merito del grande formato di questa serie di preziosi albi, merito della serrata scrittura e sceneggiatura di Mauro Boselli e merito dei bellissimi disegni di Andrea Venturi, una delle matite più raffinate della scuderia Bonelli. A proposito di classici, segnaliamo una nuova ristampa de *Il Grande Blek* - firmato Essegese, acronimo di Sinchetto, Guzzon e Sartori, prima uscita 1954 - con protagonista il gigantesco Blek Macigno. L'albo *Trappers alla riscossa* (Il Sole 24 ore, pp. 118, euro 5,90) ci riporta nell'America del 1774, tra cacciatori di pelli, giubbe rosse e buffi personaggi: un West del Nord, prima del vero West, quello che - va da sé - stava a Ovest.

r.pallavicini@tin.it

### Maxxi, artisti dal Mediterraneo

La mostra «The sea is my land. Artisti Dal Mediterraneo» è stata presentata ieri al Maxxi - Spazio D, a cura di Francesco Bonami, in occasione del centenario di Bnl. Sarà aperta al pubblico con ingresso libero fino al 29 Settembre 2013. In questa pagina l'opera di Dor Guez «Two Palestinian Riders» (©Dor Guez).



Nessuno si fida di Berlusconi neanche quelli che lo votano

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**IL MONDO È DIVENTATO DAVVERO TROPPO COMPLICATO. UNA VOLTA, ALMENO, SI SAPEVA DA CHE PARTE stare, per chi manifestare e contro chi protestare; oggi si fa fatica anche a stare zitti e immobili.**

Il presidente egiziano Morsi minaccia un golpe, la folla è stata repressa con tale violenza che ora chiede a Morsi di andarsene. Ma poi si scopre che c'è anche un'altra folla, che invece sostiene Morsi, il quale dichiara di essere il legittimo rappresentante del popolo egiziano e respinge gli ultimatum dei militari. Vedere tutti i giorni le immagini in tv ci aiuta solo in parte a capire lo sconvolgimento in atto. Bisogna leggere e studiare quello che succede in Paesi neppure tanto lontani.

Intanto, nel nostro Paese, pur scosso da una crisi drammatica, che ogni giorno provoca tragedie personali e collettive, l'elemento predominante in politica sembra essere il

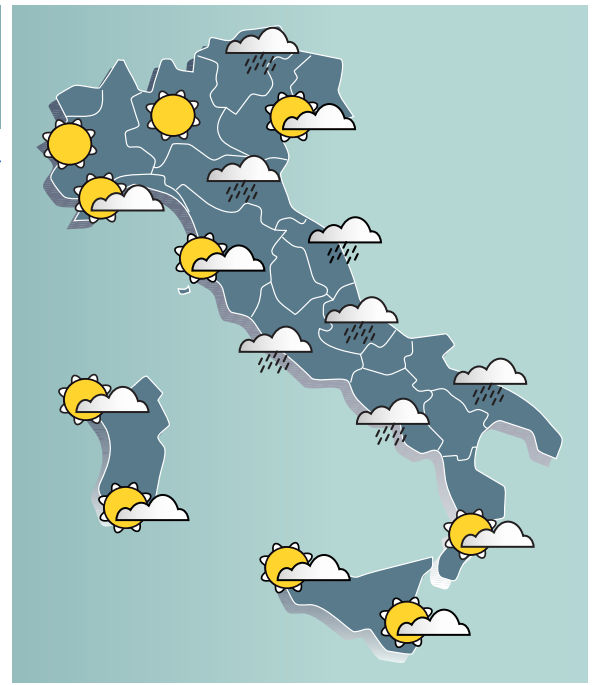
grottesco etologico, tra pitonesse di destra e aspiranti leader di sinistra che si autodefiniscono «piccioni». Mentre il caimano teme di finire allo zoo, pardon agli arresti domiciliari, per una tale quantità di reati che, per i suoi assatanati fan, costituiscono prova evidente di persecuzione giudiziaria e per i milioni di italiani che non ne possono più di lui, rappresentano invece il suo tentativo pervicace di collocarsi al di sopra della legge.

I sondaggi di Pagnoncelli a *Ballarò* rivelano comunque che la maggioranza degli italiani considera Berlusconi il tipico individuo dal quale non comprenderebbero una macchina usata. In particolare il 58% vorrebbe che, dopo le sentenze di condanna, «facesse un passo indietro», il 48% lo mette in testa alla classifica come peggior premier della storia italiana, il 49% vorrebbe che andasse in pensione entro la fine dell'estate. Ma l'estate è ancora lunga.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** Migliora gradualmente il tempo sui settori orientali ove sarà presente ancora una certa instabilità.  
**CENTRO:** Irregolarmente nuvoloso su buona parte delle regioni con rovesci e temporali alternati a schiarite.  
**SUD:** Cieli irregolarmente nuvolosi con possibilità di rovesci alternati a schiarite. Bel tempo in Sicilia  
**Domani**  
**NORD:** Torna a splendere il sole su tutte le regioni salvo qualche rovescio sulle Alpi orientali.  
**CENTRO:** Aumenta la pressione. Cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni. Clima estivo gradevole.  
**SUD:** I cieli si presenteranno sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni. Clima estivo molto gradevole.



<p><b>RAI 1</b></p> <p><b>21.15: Superquark</b> Documentario con P. Angela. La prima puntata del magazine condotto da P. Angela si aprirà con un documentario della serie "Ushuaia".</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Magazine 09.00 <b>TG1.</b> Informazione 09.35 <b>Unomattina Talk.</b> Magazine 10.20 <b>Unomattina Ciao come stai?</b> Magazine 11.00 <b>Road Italy - Day by day.</b> Documentario 11.10 <b>Don Matteo 7.</b> Serie TV 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>TG1 - Economia.</b> Informazione 14.10 <b>Ho sposato uno sbirro 2.</b> Serie TV 15.10 <b>A gonfie vele.</b> Film Commedia. (2005) Regia di Peter Kahane. Con Christina Plate. 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno. 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Techetechetè, vista la rivista.</b> Videoframmenti 21.15 <b>Superquark.</b> Documentario. Conduce Piero Angela. 23.30 <b>Premio Strega.</b> Evento 00.25 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 00.55 <b>Che tempo fa.</b> Informazione 01.00 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 01.30 <b>Rai Educational - Real School. Eco.</b> Rubrica 02.00 <b>Mille e una notte - Cinema.</b> Rubrica</p>	<p><b>RAI 2</b></p> <p><b>21.10: Beauty and the Beast</b> Serie TV con K. Kreuk. Sebbene cerchi di mantenere le distanze, Cat rischia tutto per tenere Vincent al sicuro.</p> <p>07.30 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati 09.05 <b>Le Sorelle McLeod 7.</b> Serie TV 10.30 <b>Tg2 - Insieme Estate.</b> Rubrica 10.30 <b>Tg2 - E...state con Costume.</b> Rubrica 11.20 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 14.00 <b>Divieto di sosta.</b> Rubrica 14.45 <b>Blue Bloods.</b> Serie TV 15.35 <b>Army wives.</b> Serie TV 17.00 <b>Guardia Costiera.</b> Serie TV 17.55 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione 18.15 <b>Tg2.</b> Informazione 18.45 <b>Senza traccia.</b> Serie TV 19.35 <b>Castle - Detective tra le righe.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.05 <b>LOL :-).</b> Rubrica 21.10 <b>Beauty and the Beast.</b> Serie TV. Con Kristin Kreuk, Jay Ryan, Max Brown, Austin Basis. 22.45 <b>Supernatural.</b> Serie TV 23.25 <b>Tg2.</b> Informazione 23.30 <b>Tg2 Punto di vista.</b> Informazione 23.40 <b>2Next - Economia e futuro.</b> Rubrica 00.45 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p>	<p><b>RAI 3</b></p> <p><b>21.05: Law &amp; Order - I due volti della giustizia</b> Serie TV con J. Sisto. Un uomo difende il suo negozio da un tentativo di rapina mano armata.</p> <p>06.30 <b>Rai News 24: Il caffè.</b> Informazione 08.00 <b>Agorà Estate.</b> Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa. 10.20 <b>I figli di nessuno.</b> Film Dramma. (1951) Regia di Raffaello Matarazzo. Con Amedeo Nazzari. 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.15 <b>New York New York.</b> Serie TV 13.05 <b>Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.</b> Videoframmenti 13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg Regione.</b> Informazione 14.55 <b>Ciclismo: Tour De France.</b> Sport 17.30 <b>Tour Replay.</b> Sport 18.00 <b>Geo Magazine 2013.</b> Documentario 19.00 <b>TG3.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.15 <b>Sympatiche canaglie.</b> Sit Com 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Law &amp; Order - I due volti della giustizia.</b> Serie TV. Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Sam Waterston. 23.20 <b>Tg Regione.</b> Informazione 23.25 <b>Tg3 - Linea Notte Estate.</b> Informazione 23.55 <b>Tg3 - Meteo 3.</b> Informazione 00.00 <b>DOC 3.</b> Documentario 00.01 <b>Come un palloncino.</b> Documentario</p>	<p><b>RETE 4</b></p> <p><b>21.10: Longmire</b> Serie TV con R. Taylor. Uno sceriffo che ha appena perso la moglie, decide di dedicare anima e corpo al suo lavoro.</p> <p>06.50 <b>Chips.</b> Serie TV 07.45 <b>Charlie's Angels.</b> Serie TV 08.40 <b>Pacific Blue.</b> Serie TV 09.50 <b>Distretto di Polizia 5.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Renegade.</b> Serie TV 13.50 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.30 <b>Flikken coppia in giallo.</b> Serie TV 16.37 <b>Quel certo non so che.</b> Film Commedia. (1963) Regia di Norman Jewison. Con Doris Day. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 <b>Longmire.</b> Serie TV. Con Robert Taylor, Katee Sackhoff, Cassidy Freeman, Lou Diamond Phillips, Bailey Chase, Adam Bartley. 23.15 <b>Apocalypse.</b> Rubrica 01.00 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.29 <b>Quando le donne avevano la coda.</b> Film Commedia. (1971) Regia di P. F. Campanile. Con Giuliano Gemma, Senta Berger, Frank Wolff.</p>	<p><b>CANALE 5</b></p> <p><b>21.10: Music Summer Festival - Tezenis Live</b> Evento con A. Marcuzzi, S. Annicchiarico. 4 serate di grande musica condotte da A. Marcuzzi e S. Annicchiarico.</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.40 <b>Il mammo.</b> SitCom 09.10 <b>E' arrivato Zachary.</b> Film Drammatico. (2003) Regia di John Schultz. Con Jonathan Lipnicki. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera 14.45 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 15.40 <b>Le tre rose di Eva.</b> Serie TV 16.50 <b>Rosamunde Pilcher: Una dolce melodia.</b> Film Drammatico. (2008) Regia di Dieter Kehler. Con Marion Kracht. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 21.10 <b>Music Summer Festival - Tezenis Live.</b> Evento. Conduce Alessia Marcuzzi, Simone Annicchiarico. 00.15 <b>Tg5 Spunttonotte.</b> Attualità 01.15 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 01.44 <b>Meteo.it</b> Informazione 01.45 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 02.19 <b>Tg5.</b> Informazione 02.49 <b>Til death.</b> Serie TV</p>	<p><b>ITALIA 1</b></p> <p><b>21.10: Io sono leggenda</b> Film con W. Smith. In un prossimo futuro la scienza è degenerata e un virus nato dalla ricerca contro il cancro trasforma le persone.</p> <p>07.00 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 07.50 <b>I maghi di Waverly.</b> Serie TV 08.40 <b>Kyle XY.</b> Serie TV 09.35 <b>Gossip Girl 2.</b> Serie TV 11.30 <b>Pretty Little Liars.</b> Serie TV 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>The Cleveland Show.</b> Cartoni Animati 14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.30 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 15.00 <b>Naruto Shippuden.</b> Cartoni Animati 15.25 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV 16.20 <b>Smallville.</b> Serie TV 17.15 <b>Top One.</b> Game Show 18.15 <b>M.r Bean.</b> SitCom 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV 21.10 <b>Io sono leggenda.</b> Film Fantascienza. (2007) Regia di Francis Lawrence. Con Will Smith, Alice Braga, Charlie Tahan. 23.10 <b>Sport Mediaset - Speciale Calcio mercato.</b> Sport 00.20 <b>L'allenatore nel pallone.</b> Film Commedia. (1984) Regia di Sergio Martino. Con Lino Banfi. 02.20 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 02.40 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>LA 7</b></p> <p><b>21.10: Servizio pubblico (R)</b> Talk Show con M.Santoro. Replica del programma condotto da Michele Santoro in prime time su La7.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus Estate 2013.</b> Informazione 09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 <b>In Onda Estate (R).</b> Talk Show. Conduce Luca Telese. 11.40 <b>Squadra Med.</b> Serie TV 12.30 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 16.30 <b>Suor Therese.</b> Serie TV 18.10 <b>The District.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>In Onda Estate.</b> Talk Show. Conduce Luca Telese. 21.10 <b>Servizio pubblico (R).</b> Talk Show. Conduce Michele Santoro. 22.45 <b>Girlfriend in a Coma</b> Film Documentario. (2012) Regia di Annalisa Piras. 01.45 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 01.50 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.55 <b>In Onda Estate (R).</b> Talk Show. Conduce Luca Telese. 02.35 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p>
<p><b>SKY CINEMA 1HD</b></p> <p>21.10 <b>Attack the Block - Invasione aliena.</b> Film Fantascienza. (2011) Regia di J. Cornish. Con J. Boyega, A. Esmail. 22.45 <b>Il 7 e l'8.</b> Film Commedia. (2007) Regia di S. Ficarra. Con V. Picone, S. Ficarra. 00.25 <b>Elephant White.</b> Film Azione. (2011) Regia di P. Pinkaew. Con D. Hounsou.</p>	<p><b>SKY CINEMA FAMILY</b></p> <p>21.00 <b>High School Musical 3: Senior Year.</b> Film Commedia. (2008) Regia di K. Ortega. Con Z. Efron, V. Hudgens. 22.55 <b>Duma.</b> Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con A. Michaelatos, C. Scott. 01.00 <b>I sospiri del mio cuore.</b> Film Animazione. (1995) Regia di Y. Kondō.</p>	<p><b>SKY CINEMA PASSION</b></p> <p>21.00 <b>The Joneses.</b> Film Drammatico. (2009) Regia di D. Borte. Con D. Moore, D. Duchovny. 22.40 <b>Striptease.</b> Film Commedia. (1996) Regia di A. Bergman. Con D. Moore, W. Hill. 00.45 <b>Un incantevole aprile.</b> Film Commedia. (1992) Regia di M. Newell. Con M. Richardson, J. Lawrence.</p>	<p><b>CARTOON NETWORK</b></p> <p>18.25 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 19.10 <b>Batman the Brave and the Bold.</b> Cartoni Animati 20.25 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati 22.10 <b>Thundercats.</b> Cartoni Animati 23.00 <b>Hero: 108.</b> Cartoni Animati</p>	<p><b>DISCOVERY CHANNEL</b></p> <p>18.10 <b>Chi offre di più?.</b> Reality Show 18.40 <b>Affari a tutti i costi.</b> Reality Show 19.05 <b>Affari a quattro ruote-On The Road.</b> Documentario 21.00 <b>Top Gear.</b> Documentario 21.55 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 22.50 <b>Top Cars.</b> Documentario 23.45 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p>	<p><b>DEEJAY TV</b></p> <p>19.00 <b>Lincoln Heights.</b> Serie TV 20.00 <b>Occupy DeeJay - Speciale The Jambo.</b> Show. Conduce Wintana. 20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 21.00 <b>Cercasi Superstar.</b> Film Ad episodi. (1993) Regia di J. Lapine. Con M. J. Fox, C. Vidal. 23.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario</p>	<p><b>MTV</b></p> <p>18.30 <b>Friendzone: amici o fidanzati?.</b> Reality Show 19.30 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show 20.40 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality 21.10 <b>Teen Wolf.</b> Serie TV 22.50 <b>Mario-Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV 00.40 <b>True Blood.</b> Serie TV</p>



Alla Roma dal 2001 al 2006: 118 presenze e 39 gol



2006-07 con il Real Madrid: 19 presenze, 2 gol



Dal 2007 al 2011 con la Samp: 96 presenze, 35 gol



Una stagione al Milan (2011-12): 33 presenze, 7 gol

# Fantantonio arriva a Parma

## Cassano ritrova Donadoni e sogna ancora il Mondiale

**Oggi la presentazione dopo il trasferimento dall'Inter nell'affare Belfodil. L'ultima occasione di un talento fuori dagli schemi e dalle regole**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

La nuova tappa del suo personale giro d'Italia, con ogni probabilità l'ultima, è Parma. Antonio Cassano da Bari vecchia è un ex giocatore dell'Inter, a dieci mesi dal trasferimento che lo aveva portato a indossare quei colori per cui faceva il tifo da bambino. Ieri l'annuncio ufficiale, oggi stesso la presentazione con la nuova maglia. A pochi giorni dal suo trentunesimo compleanno l'approdo all'ottava squadra della sua carriera è anche l'occasione per ripensare alle tante occasioni perse.

### MISTER 60 MILIARDI

Il 18 dicembre del 1999 un lampo illuminò il San Nicola di Bari. Alla seconda apparizione in serie A, il diciassettenne Cassano segnò un gol da cineteca contro l'Inter. «Mai allenato uno col suo talento», dichiarò il tecnico dei pugliesi Eugenio Fascetti. Sembrava l'inizio di una carriera folgorante, invece già la stagione successiva, pur mettendo in mostra numeri d'alta scuola, il «pibe de Bari» non bastò ai suoi per evitare la

**L'esplosione nella Roma e i primi capricci. Madrid, le liti con Capello e Garrone. Poi Milan, la malattia e Stramaccioni**

retrocessione. Lui invece venne promosso a uomo mercato. La Juve, che aveva messo per prima gli occhi su Cassano, alla fine venne bruciata dalla Roma, che lo valutò 60 miliardi di vecchie lire. Preso sotto l'ala protettiva da capitano Totti, per Cassano sembra profilarsi una carriera da predestinato, da superstar. Parte come riserva nella Roma fresca di scudetto, ma già l'anno dopo viene promosso titolare da Capello e nel 2003 arriva in Nazionale, convocato da Trapattoni malgrado abbia fatto perdere la testa e la pazienza a Claudio Gentile nella Under. I suoi eccessi comportamentali ben presto prendono il nome di «cassanate», ma fino a che il genio prevale sugli eccessi nessun problema, anche se in una finale di Coppa Italia fa le corna all'arbitro e si vede rovesciare addosso tonnellate di accuse per il suo comportamento antisportivo. Nel campionato 2003/2004 il talento di Bari vecchia assieme a Totti compone una coppia straordinaria, che segna gol a raffica e porta la Roma ad un passo dallo scudetto, in nazionale Cassano segna due reti ed è l'unico a salvarsi nel disastro della spedizione azzurra agli Europei del Portogallo.

Quando sembra pronto per diventare un campione a tutto tondo, con l'addio di Capello alla Roma entra in un vortice di prestazioni negative ed errori, che nel gennaio del 2006 lo portano a lasciare la Capitale.



Cassano nell'Inter: 28 presenze, 7 gol FOTO L'ESPRESSO

Per volare a Madrid, sponda Real. «Gioco nel club più glorioso che esista, saprò esserne degno», disse il giorno della presentazione. Infatti ad appena dieci mesi di distanza finisce fuori rosa perché irride Capello (nel frattempo diventato l'allenatore dei blancsos), provando a imitarne le movenze a bordo campo, immortalato dalle telecamere. Il suo destino è segnato: vive da separato in casa fino ad agosto 2007 e viene soprannominato «el gordo», il grassottello, perché giocando poco ha messo su qualche chilo di troppo.

### ALL'INFERNO E RITORNO

La sua rinascita avviene grazie alla Sampdoria, che ha la pazienza di rimetterlo in sesto e di tollerare i suoi eccessi, compresa la volta che arrivò a minacciare di picchiare l'arbitro Pierpaoli, dopo la sua espulsione contro il Toro che gli costò una maxi squalifica. Invece Donadoni lo porta agli Europei con la Nazionale e il patron Garrone lo difende come fosse un figlio. Nel gennaio 2010 la cessione alla Fiorentina è cosa fatta, ma all'ultimo Antonio rifiuta. Ha ragione lui, perché in coppia con Pazzini trascina i blucerchiati a una inattesa qualificazione al preliminare di Champions. Sembrano essere diventati gli eredi di Vialli e Mancini, ma la storia dura poco. Nell'ottobre dello stesso anno Cassano litiga furiosamente con Garrone, dicendo parole irripetibili e frasi ingiuriose nei confronti di un galantuomo come il patron della Samp. Finisce fuori rosa e come premio a gennaio del 2011 passa al Milan. «Sono arrivato nella società più vincente del mondo, più in alto del cielo c'è solo il cielo». Infatti, come riconoscenza perché i sanitari del Milan, i medici personali di Berlusconi, gli hanno salvato la vita con l'operazione al cuore del novembre 2011, dopo che si era sentito male al ritorno dalla trasferta di Roma, lui sputa veleno nei confronti di Galliani e dei dirigenti dal ritiro azzurro durante gli Europei.

Poche settimane dopo passa all'Inter, nello scambio con l'ex gemello Pazzini, e deve forzatamente correggere il tiro rispetto alle precedenti dichiarazioni: «Sopra il cielo c'è l'Inter». Stramaccioni è il suo secondo padre, ma l'affetto nei confronti del giovane allenatore dura pochi mesi, poi qualche screzio, una lite in allenamento e tante panchine nel finale di stagione. Il matrimonio con Carolina e la nascita di Christopher e Lionel (in onore di Messi) sembravano averlo migliorato. Sembravano... Ora Cassano ritrova Donadoni: saprà far ammattire anche il mite Roberto?

A Parma avrà il numero 99 e nel suo contratto, ricco di bonus, ci sarà anche un premio se riuscirà a riconquistare Prandelli e giocare finalmente il Mondiale.

# Tour, Cavendish è sempre la solita «palla di cannone»

**A Marsiglia il velocista britannico centra la ventiquattresima vittoria alla Grand Boucle. Gerrans resta in maglia gialla**

COSIMO CITO  
citocosimo@hotmail.com

**VENTIQUATTRO VITTORIE, ALMENO UNA ALL'ANNO DA SEI ANNI, TUTTE PERFETTAMENTE UGUALI, TUTTE COSÌ.** Lavoro della squadra fino ai cento metri, esplosione, sorriso, braccia alzate, le facce degli altri, sempre uguali dal 2008 a oggi, da quando Mark Cavendish si è messo a riscrivere la storia del ciclismo, di quello nobile e pazzo delle volate. Da allora lui è là, più veloce, abbagliante, imprevedibile. Il più forte di sempre nella follia dell'ultimo km. 24 vittorie, meglio di lui nella classifica all-time del Tour solo Eddy Merckx, 34, Bernard Hinault con 28, l'ormai vicinissimo André Leducq con 25. Nessuno di loro velocista. Loro vincevano i Tour e le tappe di monta-

gna, inventavano, meravigliavano. Cavendish ha un solo modo, bucare i 60 orari per cento metri. A Marsiglia non c'è storia e c'è, anche, una piccola vendetta. Secondo, alle sue spalle, a metri di distanza, è Boasson Hagen, uomo Sky, ex compagno di team di Cannon Ball, uno dei più gelidi con lui negli anni sotto l'insegna della tv satellitare. Quanta amarezza un anno fa, in una squadra che lavorava tutto il giorno per Wiggins e lasciava Cav, il campione del mondo, a cavarsela da solo. Quanto è facile ora, con Steegmans, Trentin, Martin, Velits, tutti al suo servizio. Quattordici vittorie stagionali, cinque volate su cinque al Giro, un en plein mai riuscito a nessun velocista prima. Al Tour era iniziata male, con una bronchite e la caduta in Corsica. Tutto alle spalle: una volata finora, una vittoria, ieri a Marsi-

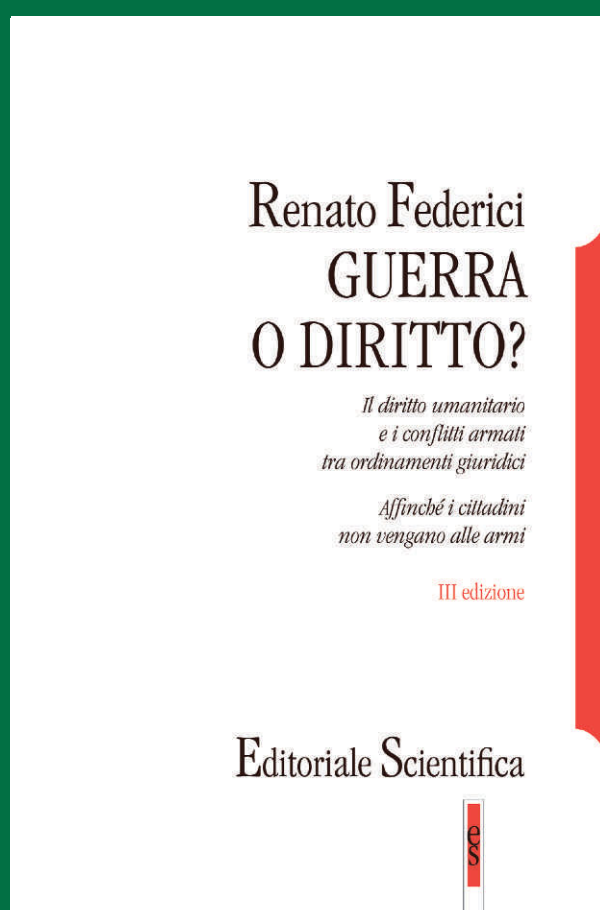
gna, dentro una tappa con quattro eroi mancati e troppa pianura. Se la fanno quasi tutta da soli De Gendt, Reza, Arashiro e Lutsenko, quasi 220 km di fuga sui 228 di giornata. La quasi impresa ne ricorda un'altra, grandissima, lontana vent'anni, Fabio Roscioli che vince a Marsiglia dopo 215 km di fuga, 183 tutti da solo a prendere il vento della Provenza e della Costa Azzurra, il giorno dopo aver sfiorato il tempo massimo sulla Bonette.

La storia stavolta è diversa, il gruppo è fresco, la fuga non è, come allora, un sollievo ma un problema, e l'OmegaPharma vi rimedia di forza per dare a Cavendish un rettilineo pulito. Reza e Lutsenko sono gli ultimi a mollare, accade quando mancano cinque all'arrivo. L'ottimo Matteo Trentin è il penultimo uomo, Steegmans l'ultimo. Cavendish batte Boasson Hagen, Sagan - ancora un piazzamento -, Greipel, ci sono tutti tranne Kittel, bloccato da una caduta ai meno dieci. Non male Roberto Ferrari, quinto. Un'altra caduta, banalissima, del campione svizzero Schär costringe metà gruppo a mettere il piede a terra sul rettilineo finale, pochi graffi per tutti. L'offerta del Tour, in attesa dei Pirenei, resta modesta, appena un cavalcavia tra Aix-en-Provence e Montpellier in mezzo a tanta pianura, volata certa. E l'avversario di Cavendish, oggi, si chiama André Leducq.

### SOCHI 2014

#### Il capo dei ribelli ceceni minaccia i giochi invernali

Sale la tensione in vista delle Olimpiadi invernali di Sochi, in programma dal 7 al 23 febbraio 2014. Il capo dei ribelli ceceni, Doku Umarov, ha fatto pervenire al sito amico Kavkazcenter un video in cui invita ad attaccare i Giochi e a boicottarli, anche ricorrendo ad azioni terroristiche. «La autorità russe vogliono organizzare i Giochi sulle ossa dei nostri antenati», le parole di esordio di Umarov. «Numerosi, numerosi musulmani sono morti e sono stati sepolti nelle nostre terre sul Mar Nero - ha proseguito Umarov nel video - e come mujahideen siamo obbligati a non permetterlo, usando qualsiasi metodo consentitoci dall'onnipotente Allah». Il capo della guerriglia caucasica ha poi annunciato di aver tolto la moratoria sugli attacchi contro obiettivi russi fuori dal Caucaso del Nord: minaccia peggiore non poteva esserci.



RENATO FEDERICI

# Guerra o diritto?

III edizione, pp. 378

Editoriale Scientifica 2013

Euro 15,00

La nota frase di von Clausewitz secondo cui “la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi”, per Federici diventa “la guerra è la continuazione della politica con mezzi non giuridici”.

La guerra è la notte del diritto.

Il “diritto umanitario” è tutto il diritto che può sopravvivere durante un conflitto armato ed è assimilabile ad una fiaccola tremolante che può rimanere accesa anche nel buio pesto della notte. È ora di dipingere gli ordinamenti giuridici per quel che sono e per come li vede l'Autore; e di scoprire l'anello di congiunzione tra sociologia, filosofia, politica, economia, religione e diritto.

Un retaggio del passato si aggira per il mondo e fa ancora i suoi schiavi e le sue vittime: è la guerra. È questo lo strumento arcaico e infantile delle brame di potere e di ricchezza, ma il conflitto armato è anche la prosecuzione delle scelte politiche ed economiche con mezzi diversi dal diritto. La guerra, infatti, non è un processo giuridico che si svolge in altra forma. Essa non è mai giusta; può essere inevitabile, scusabile, ma non è mai giusta.